

RAGIONAMENTO PRELIMINARE

A L L A

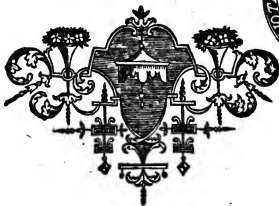
GRAMMATICA GRECA

Con un Indice in fine

DEL SACERDOTE

GENNARO SISTI

*Scrittore di Lingua Ebraica nell'
Biblioteca Vaticana*



In NAPOLI, Per Benedetto Gessari MDCCLIII.
Con licenza de' Superiori.



(III)

A L M. R. P A D R E

F. GIO: MARIA • M A J E L L I

Maestro di Sag. Teologia , e Provinciale
della Provincia di Regno , dell'Ordine
de' PP. Predicatori.



GENNARO SISTI.



IMPEGNO premurosissimo
che fra' Religiosi Studenti
della Vostra Provincia lo
studio si stabilisse delle
Lingue sopra tutto Greca
ed Ebraica , è cosa parti-
colarissima di VOI P. M. R. sì perchè siete
della dottrissima Famiglia Majelli ; sì per-
a 2 • chè



(IV)

che Religioso de' PP. Predicatori ; sì perchè Provinciale . Troppo avrei in che diffondermi riguardo al primo se io quì riferir volessi non le rare virtù di tutti Coloro che sapientissimi furono del Vostro Lignaggio , ma ciocchè solo cogli occhi nostri veduto abbiamo , ed udito colle nostre orecchie della Bontà senza pari , e studio indefessa de' Vostri due degnissimi Fratelli , D. Gennaro dica Canonico Majelli di questo Arcivescovado , e Monsignor D. Carlo Majelli primo Custode della Biblioteca Vaticana , e Segretario di lettere latine a' Principi ; ambi a Dio , e al Mondo benemeriti ; ambi celeberrimi ; ambi a di nostri chiamati in Cielo per godere il frutto di tante caritatevoli sofferte fatiche a prò de' Giovani studiosi . N'è viva ormai la memoria ed in questo Arcivescovile Seminario , arricchito di tanti bellissimi da Loro composti Trattati in ogni genere di studio ; ed in Napoli , e nel Regno di tanti Grand'Uomini , resi per Loro mezzo scienziati e degni ; ed anche in Roma . A segno che riputai mio sommo dovere nella Prefazione alla mia Lingua Santa annoverare Monsignore
II.

Illustrissimo Majelli nel ceppo di que' cinque nobilissimi Napoletani Letterati , da cui pe'l Regno e fuori dopo di tanti secoli di barbarie si diffuse e propagò il bel chiarore della Favella Ebraica, e di altre Lingue . E Voi P. M. R. in tante Vostre esercitate degnissime Regolari Prelature, e nella Prefettura degli Studj in S. Tommaso, ed in quella di Superior della Missione, ed in altre ed altre, non oscuraste già, ma pareggiaste il di Loro gran merito e splendore colla umiltà Vostra Religiosa , nell' operare efficacemente senza mai far pompa ; nel pubblicare in istampe a beneficio del Prossimo tanti utilissimi devoti libri , senza produr giammai il Vostro Nome ; nel nudrir nell' animo la brama che queste Lingue si propagassero nel Vostro fioritissimo Ordine , parlando sempre ov' era opportuno , come faceste in Bologna al Capitolo Generale , e poi umilmente a' Vostri Impieghi ritirandovi . Io non oso entrare in altro delle Vostre più occulte che palesi Virtù ; poichè so che vi dispiacerei al sommo . E quante ambasce , e quante preghiere , che mi distoglieffi dal dedicare al Vostro Gran Nome questo mio Preliminare Ragionamento , al primo traspirarvi alla

lontana da taluni Religiosi il mio disegno. E tutto si è, poichè fino a fondo scuovrite il pregiudizio non poco, che a' proprj sodi meriti si faccia, quell'affacciargli in pubblico pur anche in menoma parte. Ond'è che con Cristiana politica sempremai vi fate dalla banda di Coloro, i quali al dir di S. Grigorio (a) aeterna praemia expetunt; pro laboribus suis recipere laudes humanas nolunt.

Non mai si celano in secondo luogo alla Vostra Sapienza i gran motivi per cui sopra tutti gli Ordini Religiosi, e sopra i Preti, e Secolari, e quanti mai ve n'abbiano nella Chiesa di Dio, i Domenicani attendere incessantemente dovrebbero alle Lingue. E' sol di Loro il gran pregio, se mai sianvi oggi fra noi, come ve ne hanno, che penetrino alla Ebraica e Greca, fonti di tutte le erudizioni; che smentiscano i cavillosti Eterodossi, e Schismatici; e colle proprie armi abbattano i perfidi Giudei; che coll'Araba e Caldea convincano i Maomettani, e gli Orientali tutti a noi avversi, riducendoli a confessare nel-

(a) Homil. 12. in Evangel.

nelle varie lor Lingue τὰ μεγαλεῖα τῶ
Θεῶ; d'onde si avveri il detto del Profeta
Esaia XXXV. 24. Omne genu mihi fle-
ctetur, & omnis Lingua confitebitur Deo.
A chi è ignoto il grande infortunio che
alla Favella Ebraica avvenne, di cui lo
studio, com'anche, sarei per dire, delle al-
tre Lingue, cessò affatto fra' Cristiani da
dopo del Secol quarto per mille e più an-
ni; cioè da San Girolamo fino a' PP. del
Concilio Viennese? Che se curiosi anderem
ricercando il perchè allora e non più pri-
ma o tardi un sì provvido comando si diffon-
desse per la Chiesa universale: ritroveremo
facilmente, dagli ottimi successi appunto,
e dello esempio dato nelle Spagne nel se-
colo decimo terzo da quel Santissimo Eroe,
terzo Generale de' Domenicani, S. Raimondo
de Peñafort, il quale mercè la profusa mu-
nificenza de' Re di Aragona e Castiglia
apri in Barcellona un Seminario, ove in tali
Lingue s'istruissero i Religiosi del suo Ordine.
Atque ex hoc Raymundi instituto (è questa,
alla Bolla di Clemente VIII. nella Beatifi-
cazion del Santo, nota dell'eruditissimo P. Bre-
mon attual degnissimo Maestro Generale,
e gloria dell'intiero Ordine de' Predicatori:

atque ex hoc Raymundi instituto non multis post annis profluxisse putamus Decretum Concilii Viennensis , quo sancitum exstitit , ut in Studiis , seu Universitatibus Romanae Curiae , & Parisiensi in Gallia , & in Oxoniensi in Anglia , & in Salmantina in Hispania , constituerentur Professores Linguarum &c. *Ed a questo comando del Concilio sotto Clem.V. ristretto a quattro sole celebri Università, sussiegue la Costituzione più distinta e precisa di Paolo V. nel 1610. con cui a tutti gli Ordini Regolari s'inculca lo studio sopra tutto delle tre dotte Lingue , nel titolo della Croce consecrate, cioè Ebraica, Greca , e Latina; per cagione pressantissima, come ivi si legge: si unquam Linguarum notitia in Ecclesia Dei utilis fuit , diebus nostris profecto utilissima est ; hostis enim humani generis Linguarum scientia singulari dono Dei hominibus tradita , ad ipsius Largitoris contumeliam , & Fidei suae catholicae detrimentum , nunc ut cum maxime abutitur. Ecco i motivi, ecco i savj provvedimenti, ecco il gran bene universale provenuto alla Romana Cattolica Chiesa dall' esempio de' dotti zelantif-*

tissimi Figli di San Domenico . Senza poi nupierarvi una sì lunga serie fino ad oggi di Domenicani sapientissimi Predicatori degli Ebrei . Senza calare a taluni altri particolari , degnissimi nelle loro Opere , come un Melchior-Cano , un Santes Pagnino , di cui nel suo Lessico Ebraico e Caldaico confessò ingenuamente il dotto Giovan Buxtorffio: anno Christi MDXXVIII. in Gallia Santes Pagninus Lucensis, post Hieronymum primus Biblia Hebraea integra in Latinum fidelissime convertit . e di altri ed altri . A veduta di motivi sì convincenti , tbi più fervorosi ed impegnati a tale studio esser dovrebbero , quanto i PP. Domenicani ? e 'l riuscire in ciò un po' tiepidi rispetto agli altri , non dico trascurare affatto queste Lingue : sarebbe nel vero cosa mostruosissima . Di qui nasce la gran premura Vostra a decoro dell' Ordine , che queste Lingue con tutto il possibil calore ed impegno si studiaessero .

E pure in ciò Voi niente vedevate che offendesse in menoma parte la Vostra coscienza . Non eravate già Voi compreso nell' Editto di Urbano VIII. dell' anno 1623.

16. Ottobre , ove con più efficace comando s' inculcano a' Religiosi cotali studj , e con pena non lieve a' sonnacchiosi Superiori . Volendo dippiù , queste sono le gravissime ivi espresse parole: ceterum ne Decretum hoc vetustas unquam infringat . . . eadem Congregatio de ejusdem Sanctissimi simili mandato praecipit , ut in singulis Capitulis Generalibus , & Provincialibus ante soluta Capitula juretur sub poena privationis activae , & passivae si alterutrum horum omittatur ipso facto incurrenda . E pure non toccavano Voi tanti Ordini di tempo in tempo emanati della Congregazion di Propaganda sù questo . Nè ferrivano il Vostro Capo altrettanti savjssimi Provvedimenti usciti dai Vostri Capitoli Generali ; come si fu quello in Roma nel 1608. ; in Parigi nel 1611. ; in Bologna nel 1725. , e nell' altro ultimo del 1748. ove a' Priori Provinciali è ingiunto , che nella sua Provincia ciascuno costituisca lo studio della Greca ed Ebraica . Voi , per quanto a Voi spettava , non lasciavate ed efficacemente , e replicatamente insinuare , quando vi conveniva , che i RR. PP. Provinciali c' invigilassero . Che dirò poi
che

*che per alta Divina misericordia, solo Voi resistendo, e tutti concordemente approvando, vi vedeste nella carica di Provinciale? Ciocchè per mezzo Vostro erasi nel Provinciale Capitolo del 1752. intorno al regolamento degli Studj determinato, avete voluto che tosto si eseguisse. Toccando a me la bella sorte di servirvi nella Greca ed Ebraica. imperciocchè Voi non solo col Vostro particolar dispendio avete procurato che i Vostri Religiosi se ne approfittassero; ma anche che si avvaleessero di un metodo, che quanto fosse più breve e facile, tanto più si rinfrancasse il tempo per gli altri studj; e tanti più se ne invaghiassero a gara, e si spandessero velocemente da per tutto nella Vostra Provincia. Io niente aggiungo, poichè troppo anderebbe avanti il mio dire, di tanti benefizj e favori da Voi in tal congiuntura ricevuti. Priegovi solo, con quella solita umanità, che è propria de' Majelli, ad aggradire la picciola e rozza offerta di poche pagine che vi fo di questo Ragionamento; che niente a Voi il credo disgradevole e perchè Preliminare alla Greca che tanto inculcate, e perchè va
in-*

(XII)

*incontro all'Animo Vostro, nel numerare
i gran vantaggi che da questo degnissimo
Idioma si ritraggono . E sicuro del Vo-
stro compiacimento; bacio a VOI P.M.R.
con umile e devoto rispetto le mani.*

JA-

(XIII)
J A N U A R I O X Y S T O
V I R O C L A R I S S I M O

P A U L U S M O C C I A

χαίρειν, καὶ εὖ πράττειν.

QUOD ad id usque temporis , Januari
Sapientissime , communi omnium opi-
nionē , etiā apud cordatissimos quos-
que viros recepta , paene ἀδύνατον
putabatur , jam exitu comprobatum
esse laetatus sum vehementer . Sane quidem
antehac , qui Graecae linguae studium auspica-
turi erant , arduum opus ac salebrosū susci-
pere existimabantur , nec laudabiliter absolven-
dum , nisi postquam multos exantlassent labo-
res . Neque id temere creditum est . Hoc enim
studium tam late patet , tantaque redundat ,
atque exuberat vocum copia , & multitudine ,
ut vix pauca cum illo comparari posse videan-
tur . Accedit huc (quod meo quidem iudicio
impeditissimum supra fidem hoc efficit studium)
innumerus numerus Grammaticarum , quae hac
de re in lucem hactenus prodierunt , ac tot ,
tantaque suffarcinatarum regularum ambages ,
ut ex illis tanquam e labyrintho nonnisi filo
Ariadnaeo Adolēscētes minime extricari posse
contenderim . Quis igitur juremeritissimo non
demiretur tantos , ac tam imēnsos labores ,
tantas vigilias , tantosque sumtus compendifa-
ctos , & tam diuturnum tempus tua incredibili

(XIV)

ac paene divina industria & ope in arctum redactum ? ita , ut qui nonnisi permultis elapsis annis , multaque epota lucernae fuligine Graece scire vix credebantur ; nunc spatiolo , ad summum , unius mensis , demtis etiam festis , & endocisis diebus , id non sine ingenti commodo & voluptate assequantur . Accedit quod , ipsemet , quem nihil tale merentem tanto dignatus es honore , audiui tuos Adolescentulos , qui de Hellenistarum Sermone ne inaudiverant quidem , nedum prima norant elementa , Grammaticae canones , prolixos illos quidem , variasque in classes divisos , nunc per Te mira arte in compendium redactos , primum memoriter recitantes , deinde interrogatiunculis identidem interpellatos facillime & summa dexteritate respondentes , ut non jam edidicisse ; sed quod antea probe calluerant , expromere viderentur . Quid dicam de Graecorum librorum explanatione ? qui enim primo mensis dimidio Grammaticae rudimentis imbuti , primum bene collocatae industriae , ac navatae diligentiae experimentum publice ediderunt ; altero statim dimidio ita ad Grajorum Auctorum intelligentiam expoliuntur , ac comparantur , tantaque instruuntur & vocabulorum , & Graecae *πραξιως* cognitione , ut libris Graecis explicandis sive prorsa oratione , sive numeris adstricta compositis non mediocri labore idonei effecti , eodem vertente mense in publicum prodire minime cohorrescant . Et quod magis magisque mirandum est , ita officio perfunguntur suo Adolescentuli recens Graecae linguae mysteriis initiati , ut non solum vo-
cum

cum vim , significationemque assequantur ; verum etiam in singulis quibusque dictionibus pro lubitu interrogantium *Θέμex* , radicemque quam facillime investigent . Quod quidem quanta circumsepitur difficultate , is dixerit , qui Graeca pleno haustu ebibit , nedum summis tantum labris degustavit . Neque hoc Declamatoris ad instar in umbra dumtaxat a Te ostentatum est , aut scriptis tantummodo consignatum Platonicae Reip. ritu ; sed Romae primum , ac deinde in hac florentissima , & bonarum artium Parente Urbe Neapoli saepenumero ad solem prodisti , tantae tamque novae industriae , ac fortasse in omnibus retro seculis inauditae rationem redditurus . Quanta jam cum omnium admiratione in Regio Neapolitana D. Dominici Monasterio excepti fuere Juvenes , quos Tu quam brevissimo temporis intervallo Graecis litteris erudieras ? ut Auditores partim admiratione raperentur , partim paene ira inflammati Praeceptoribus suis succenserent . Ipsimet enim videbant puerulos tenerrimae aetatis , mediocri labore , aut saltem minime diuturno , nulloque sumtu id adeptos , quod ipsi aegerrime post multos exhaustos labores , diutinaque temporis usura compararant . Quodque magis mirari subit , hisce oculis vidi Te audire Viros aetate provectos , qua Monastico insignes cucullo & gradu , qua Clericali adscriptos militiae , & Theologorum conspicuos laurea , ut laudabile Catonis exemplum , ac litterarum monumentis posterorum memoriae commendatum , jam revocatum esse maximo opere gauderem . Quae cum ita sint ,
non

non possum , Amice in paucis care , quin Tibi , adeoque nostri seculi hominibus vehementer gratuler : cum Graecae linguae ad id usque tempus horridae , incomtae , & paene vix paucis tractandae , eam dulcedinis , & comitatis induxeris speciem , ut nunc nemo omnium sit , qui non illam amet , colat , & equis , virisque , ut ajunt , assequi connitatur . Jamque animo auguror futurum , ut huic Grammaticae idem contingat , quod & Hebraicae , quam Venetiis edidisti , usuvenit : quae non solum ambabus , ut dicitur , ulnis excepta fuit ; verum etiam illam maximae utilitati litterariae Reip. fuisse , & Linguae sanctae ediscendae compendiariam methodum , facilemque expetentibus summopere profuisse publica litterarum monumenta testantur (a). Perge igitur , ut caepisti ; & quod beneficium Romae , Venetiis , ac Neapoli impertivisti , operam da omnem , ut illius quam remotissimae participes efficiantur Nationes . Namque interest litterariae Reip. , ut res tanti momenti minime arctis limitibus circumscribatur , quin omnes totius orbis terrarum partes pervadat . Tandem illud enixissime bonorum omnium largitorem Deum precor , obtestorque , ut Te bono publico natum quam diutissime sospitem servet , Tibique vires suppeditet , quo tantis laboribus , ac vigiliis incolumis super sis . Vale . Datum ex AEdibus Regii Neapolitani Ephebei VIII. Kal. Apriles Anno a P. V. CIDICC. LIII.

RA-

(a) *Videsis Prologum galeatum ad Opus Majus Fr. Rogerii Bacon Ordinis Minorum excusum Venetiis 1750. apud Franciscum Pisterium .*



RAGIONAMENTO

PRELIMINARE

A L L A

GRAMATICA GRECA.

*In cui si numerano i forti pressanti motivi , che
spigner debbono a tale studio . Si dà ragione
del metodo tenuto nell' Indirizzo alla Greca;
e degli effetti d' indi fin ora conseguiti .*



I MOLTI validissimi argomenti , che
spigner ci debbono allo studio del
Greco , poichè i limiti eccedono
di una congrua giusta Prefazione;
mi hanno necessitato e a sostituir-
vi altro titolo , e ad assignarvi al-
tro luogo . Desideroso però sempre
che gl' invogliati , egualmente che
gli svogliati , ed anche i pregiudicati , avanti di accignersi
a fare di tale studio o buon uso , od a criticarlo e deri-
derlo , tutto avanti per intiero leggano questo Ragiona-
mento . Ove vi è da scorgere , questo Greco che tanto
si c' insinua a che mai giovi ? che di utile a noi possa
d' indi provenire ? e qual sia mai la gran necessità di sa-
perne ?

2
perne? Imperciocchè colui ch'è giunto a rendersene persuaso da vero, che 'l sapere il Greco non è ornamento solo a cui si potrebbe dispensare, ma una necessità frequente ad intieramente profittare: certo che non cura intoppi, nè difficoltà, nè lunghezza di viaggio. tosto si avvia per quel primo sentiere di Gramatica, che se gli para d'avanti; ed anelante di vederne il fine, gli è tutto facile, tutto soave; e come senz'avvedersene ritrovasi di là dal guado degl'impicci Gramaticali. Ove giugne un cotal desiderio, ivi anche senza maestro, tosto sulliegue il conseguimento. siccome di tanti e tanti, tra gli altri di un Giuseppe Scaligero (a) il sappiamo, e di un Guglielmo Budeo (b). Ma il desiderio non altronde proviene, se non dal mostrar che siavene di bisogno; non già supporre, che tutto il mondo sappia e 'l bisogno, e l'utilità del Greco; quandochè non pochi sentono diversamente, con riputare inutile questo studio; sì perchè tutto a' dì nostri è tradotto; sì perchè Lingua difficilissima con tante inflessioni di Nomi e di Verbi, con tante Anomalie, e Dialecti diversi; Lingua che dopo l'Araba è la più vasta che mai con 3244. Temi; ed in avendosi riguardo alle voci composte e derivative, giungono a diecimila, giusta l'esame fattovi dal Vescovo Wilkins. E dunque per vincere questa preoccupazion di animo, motivi sodi fan d'uopo a disingannare, e sprone vi bisogna col tenere a veduta e l'utilità e la necessità dello Idioma. di quì nasce il bisogno della Prefazione. Succede da questa un'altro bel tratto d'ingegnosa politica, che

(a) Giov. Clerico nella P. I. C. III. §. 1. n. 4. della sua Crit. dice: *Josephus Scaliger in Ep. 4. ad Jan. Douzam. ais se, vix lecta Grammatica Graeca intra viginti tres dies totum perlegisse Homerum.*

(b) Jacopo Zuincero nella Lettera avanti le Tavole de' suoi Dialecti, così nel mezzo favella: *Graeci sermonis inscitia, non sciens habendus sit. id non nescivit decus literariae Galliae Guilielmus Budaëus. AEtate grandior Graecas didicit literas: Et quod commendat stupendum ingenium hominis, quantumvis ἐπιμαχὴς in Graeciam, viam αὐτοδιδάκτος invenit: maximoque bono τὸν πικρὸν ἐμύριον, inoffensam eam Et facilem patefecit. Scilicet is Censorii Catonis exemplum secutus est, qui senex Graece didicisse, a Plutarcho traditur.*

che chi vien persuaso , ed è accinto ormai a far uso del Linguaggio che se gli persuade ; più degli altri reputa preferibile , e più si affeziona al metodo di colui che persuade ; quantunque forsi niente vi compaja di più vantaggioso degli altri . perciò non è infruttuosa la ragionevole Prefazione ad ogni Gramatica , se l'Autore abbia impegno che si faccia uso della sua . Che dirò poi se in realtà alla manifesta convincente persuasion del Greco , sussiegua un metodo di cui non mai siavi stato nè più breve , nè più chiaro ? e questo altresì venga dimostrato con pruove non minori di ciocchè si voglia a far credere la necessità del Greco ? Io crederei allora , di non ritrovare scampo alcuno o pretesto la gran dappocaggine di chi ricusasse approfittarsene . Ma senza più dimora , incominciamo dal primo , cioè ad additarvi la necessità del Greco , che occupa la prima parte di questo Ragionamento ; per poi brevemente toccarvi nella seconda circa il metodo tenuto in formar la Gramatica ; e de' saggi con buono effetto riusciti fin ora .

II. Prima che io mi avanzi alle pruove di questa necessità del Greco a fin di profittare , non credo che questa voce *Necessità* e *Profitto* voglia sì bassamente prendersi da taluni , come se senza di questa cognizione non possa avere uno nè che lucrare , nè come tirarsi avanti a' gradi onorevoli nella Repubblica , che anzi tutto l'opposto si osserva oggi giorno sì per la ignoranza di chi potrebbe , sì per la carenza de' Mecenati . *Necessità* intendo , a poter da se uno liberamente penetrare e soddisfare , e dar fondatamente il suo giudizio ; se pur non voglia qual servo e qual cieco , muoversi solo alla fede e guida di altrui . *Profitto* intendo , a potere con altra cognizione arricchir la sua mente , vestirla di altri lumi , renderla e più libera e più capace e più spedita : non altro alla nostra mente operando quel dippiù di applicazione al Greco , che le ruote al cocchio acciò rapido corra , che le piume agli augelli acciò da per dovunque volino .

III. Giovami anche prevenirvi di un pernicioso con-

trario effetto, proveniente da zelo troppo indiscreto di parecchi Professori. Costoro per troppo estollere il vantaggio del Greco, affermano esservi duopo immergervisi tutto per anni ed anni, acciò si venga a quel chiaro a quel dolce a quel sublime, che a chi n'è ignaro, sembra un troppo eccesso, una pura e pretta millanteria. E che senza di tal vantaggio, un'uomo par non sia uomo; nè possa aver mai voto in materia di sapere; condannato mai sempre alle tenebre, all'obbrobrio, al dispregio: Questa, quando non fosse una esortazione fatta a' bamboli per dargli vieppiù impulso, aizzargli a tale studio, e far che facciano buon'uso del tempo, per riuscir col tempo o Professori, o gran Letterati; con Uomini già fatti, e in altre faccende applicati, niente io l'approverei. Che altro sarebbe, che conciliarsi invidia; passare egli solo per illuminato tra tanti ciechi; sbigottirli, disanimarli, e far loro comprendere ogni impossibilità al rimedio? poichè non possono questi tanti anni ed anni applicarvisi, con dare un totale bando alle lucrose applicazioni con cui vivono. e perchè Giovani sì fatti che si sono per la lor carriera d'impieghi varj applicati, fanno il maggior numero: tutti costoro verrebbero dalla Greca esclusi. Ed ecco che per troppo eccedere nella singolarità della Greca; diserta rendono ed incolta questa dotta Favella; privando l'accesso a que' tanti che pur di volta in volta, quando il potrebbero, verrebbero di buon cuore a corteggiarla. Per chi è timido di natura, o distratto in altro, mal si esorta al guadagno lucroso per mare, col mettergli avanti e i pericoli varj e le borasche; ma bensì e le ricchezze si ampliano da conseguirsi in poco con vento favorevole, e'l viaggiar di volta in volta in luoghi non molto discosti. Qualora poi invaghito siasi e del lucro, e dell'evento prospero de' primi viaggi; da se quegli deporrà e qualunque timore e qualunque altra applicazione; immergendovisi tutto al pari di chiunque altro coraggiosissimo esperto Mercadante. Oltre a che non è forsi guadagno condursi di quando in quando a' piccioli viaggetti per
prov-

5
provvedere a' suoi più urgenti bisogni, e non dipendere, e non soggettarli con rossore ad altrui? Io non posso giammai obbliare un assai ammirabil paragone del mio Veneratissimo Maestro, sopra qualunque Professore in Greco eccellentissimo, che la Greca, ed Ebraica rassomigliansi a' prelibati liquori, i quali se non a tutto palto si bevano, quel pochetto che se 'n bee, cioè che si sa, e siano anche i soli Alfabeti; a suo tempo, ove la opportunità il richiegga, ristorano a maraviglia lo stomaco della mente ad intendere quella paroletta, quel picciol passo, quella lettera che con altra simile, chi sa, colludendosi, scioglierà il gran nodo di una questione forsi rimarchevole, ed anche in importante materia e Teologica. Se non si può dunque pretendere il molto a replicata industria di anni ed anni; con pochi giorni, con un mese, ottiensì quel poco da chi può, che pur inutile non gli farà certo. Tra 'l niente vedere, e vedere a lunghissima distanza, v'è il di mezzo. ogni picciol grado che ad un cieco si acquista di veduta; il sa ben egli quanto il sospira, gli rileva e suffraga. Tal' è dice Orazio (a), di chi anche chiragroso non muovasi a petto di un valente Lottatore:

Non possis oculo quantum contendere Lynceus,

Non tamen idcirco contemnas lippus inungi:

Nec quia desperes invicti membra Glyconis,

Nodosa corpus nolis prohibere chiragra.

Est quodam prodire tenus, si non datur ultra.

Si ci applichi dunque ognuno allegramente quando e quanto può, poichè non resterà certo impremiato del culto che presterà a questa nobil favella; e saragli quel premio un assaporamento ad essergli vieppiù frequente, e ad invaghirsene del tutto alla perfine.

IV. Solo questo farei per aggiugnere, che acciò la infrequenza non riesca pregiudiziale in total perdita di ciocchè erasi acquistato: siccome vassi prendendo terreno, così vorrei che con industria si conservasse. Ve ne ha di molti, e molti che essendosi non poco da gio-

vani approfittati con incomodo strabocchevole , e consumo di gran tempo , giunti poscia a stato di poterne far pompa , o di urgente bisogno , ritrovansi con pena e vuoti e privi ; fin'anco a non più ravvisarne i suoi primi elementi . compassione nel vero assai deplorabile ! Come dunque il darci riparo ? Eccovelo . Quando da quel primo fervore di giorni , o di un mese vengasi al possesso delle Gramaticali inflessioni , diasi per uso di quelle , tosto di piglio alla spiegazione di talune cottidiane precie ; sarebbe il *Pater* , *Ave* , *Credo* , la *Litania* , &c. Che dopo averle ben comprese in questo Idioma , così giornalmente imprendansi a recitarle nel Rosario che dicono . Col metterci noi in possesso di cosette Greche sì picciole , avvegnache ad altrove ci distolgano le nostre o private o pubbliche urgenze , sappiam di sicuro , che con quel poco che abbiamo nelle mani , ricondurci per quelle potremmo all'ossequio di bel nuovo , e culto di nostra Favella quandoche ci piaccia ; senza la menoma tema di aver perduto de' suoi favori così nella lettura , che nelle inflessioni , com' anche nella capacità a spiegare . E qualora siacene voglia od avremo campo a dar dentro , potremmo mercè la spiegazione impadronirci della intelligenza de' Salmi dell' Officiolo Mariano , che per la recita che per nostra devozione abbiamo o giornale , o ne' dì festivi , potremo porzione in Greco , e' l resto dir Latino , e poi metà Greco , metà Latino , fino a che tutto in Greco si reciti . Così da Sacerdoti farsi potrebbe de' Salmi preparatorj alla Messa . Così da altri Fedeli di altre loro pie Orazioni , a cui lodevolmente sonfi ogni giorno avvezzati . Queste istruzioni appunto diedi per conservazion dell' Ebraico , siccome nella Prefazione del mio Officiolo Mariano Pentaglotto veder potrete , buono egualmente a conservar l' Ebraico che il Greco . Basti fin quì di queste picciole non dispregevoli ammonizioni dette , come hassi in Greco *πρὸ δὲ σεπ* , cioè prima ; quandoche forsi aver doveano il suo luogo dopo dell' aver fatta conoscere la necessità del Greco , a cui ecco mi accingo .

V. La necessità del Greco, massime a noi d'Italia, deducesi in buona parte dal non ignorar la sorte che avvenne ed a' Greci, ed alle scienze di loro; di cui ne tocco appena il racconto. Essendo di tutte le Nazioni del Mondo quella de' Greci stata in que' tempi la più in fiore e per la cultura delle Lettere, e per la copia de' sublimi talenti (a); riuscì la Greca Republ. qual Metropoli di tutte le ottime Discipline. Da cui queste come a tante Colonie propagaronsi ad altre Nazioni; ed al pari di sue ricchezze, e del suo ammirabile Impero, così la Grecia e crebbe nella riputanza del sapere, e potè da per dovunque diffondere la cultura, e lo amore alle buone Arti. in maniera che dovendo anche Ella per la universal vicendevolezza delle cose ed infiacchirsi nel dominio, e finalmente cedere a' Romani: mentre restò preda della indomita Roma e feroce, in subordinandosi alle Leggi di lei, nel tempo istesso colle sue Leggi la Grecia e della umanità e della politezza, suddita a se fece la ruidà altiera sua vincitrice; rendendola coll' uso de' studj e più mansueta e più asfabile. A vanto di cui niente ebbe di ritegno a confessare il Satirico Romano (b)

*Graecia capta ferum victorem cepit, & artes
Intulit agresti Latio.*

Trapiantate in suol Romano le Greche discipline mercè l'innaffiamento ed arte de' più esperti ingegni della Grecia (c), che da per tutto in Roma concorrevano; potete credere a che alto grado si ergessero, e che bel misto componea potenza insieme e lettere; l'una alle altre ammirabilmente coadjuvando, non senza stupore dell'Orbe intero, che a Roma non tanto per tema delle armi si arrese, quanto per amore alle sue ben ordi-

A 4

nate

(a) Fino a vedersi una volta trecento Autori, concorsi alla descrizione di una battaglia.

(b) *Epistolarum lib. II. Epist. 1. vers. 156.*

(c) Cic. nel lib. 2. *de Orat.* parla di Carneade, Critolao, e Diogene venuti a Roma. Ed al dir di Laerzio: *Carneades tantum valuit in Philosophia, tantamque dicendi vim est consecutus, ut Oratores quoque ad eum audiendum convenirent; erat illi vox grandis & canora, acriterque invehabatur, & in quaestionibus vinci non poterat.*

nate umanissime Leggi (a). Dovea anche finalmente da quell'alto grado di sterminata potenza e signoria cadere questo gran Regno, ed invecchiarsi, e perire. e poichè a lui niun'altro gentilefco Impero seguir dovea, ove le discipline Greche si trasferissero; scomposto in Occidente e sciolto l'Impero colla irruzion fatale de' Barbari: scomposte parimente quì furono e dissipate le belle arti, ristrette soltanto a' confini del solo Oriente, cioè del solo Regno di Bizanzio. Ma l'avverso fato nè ivi tampoco permise che lunga pace si godesse; ond'è, che dopo il domicilio di più di mille anni che le ricoverate scienze Greche ivi dimoravano, coll'asfalto de' Turchi nella Città e Regno del Gran Costantino, quì a noi in Europa di bel nuovo colla fuga ne rivennero; ove poco a poco colla tranquillità e dominio del Cristiano Reame e si rimisero, ed a quel sommo lustro le Greche discipline rivennero, che ora in tutta la Europa le ammiriamo senza la menoma invidia de' secoli trasannati.

VI. Stimerei quì somma dappocaggine torre alla nostra Italia sù tale affare il suo maggior vanto, se con ingrato silenzio supprimeffi ciocchè in Lei con invidia somma e gli Esteri ammirano ed ingenuamente confessano: *Est haec propria laus Tuae Italiae*, parole dirette al nostro insigne Letterato Italiano Scipione Maffei dal chiarissimo Giannalberto Fabricci (b) nella lettera dedicata

ria

(a) Da Greci ben si fa che i Romani prefero la loro Giurisprudenza, e le Costumanze, con inviarsi apposta Spurio Postumio, Aulo Manlio, e Publio Sulpizio.

(b) Tra gli altri molti impulsi che spinsero il dotto Fabricci a confessare al nostro cel Maffei i vanti sopra tutte le Nazioni della nostra Italia riguardo al Greco, furono, mi persuado, le giuste pruove e sentimenti dello stesso Marchese Scipione Maffei alla pag. 6. de' suoi Traduttori Italiani, ove così ragiona: . . . „ La nostra non solamente è più recente di varie altre di Europa, ma delle stesse figliuole della Latina io credo aver ricavato da più osservazioni, come fu l'ultima a stabilirsi: e così naturalmente dovea succedere; perchè la Latina più difficilmente dovea smarrirsi, e disperdersi in Italia, dov'era nativa, che nelle Provincie ov'era straniera. . . „ essendo il coltivamento della Lingua Latina, e lo studio della Gre-

„ 62

ria del Vol. XII. della sua Biblioteca Greca: *Est haec ri-*
peto, propria laus Tuae Italiae, quod prima persugium Grae-
cis Graecia extorribus praebuit, signumque extulit ad litte-
rarum lucem, post tetricae illius & illethabilis longae noctis
tenebras, Europae toti iustaurandam. Ab eo tempore, ut
semper ingeniis elegantissimis, & viris doctissimis abunda-
vit, ita ad Graecae Linguae decus in universo occidente pro-
pagandum & opes ejus locupletandas, tantum exemplo suo
attulit momenti, tantum opere ipso praesitit, ut magis omnium
eruditionem amantium vocibus merito celebretur. Ac profe-
cto si quis non modo numerum spectet molemve aut nitore
auctorum Graecorum typis exscriptorum in Italia, sed
in primis cogitet curam, sumtus, ac sollicitudinem quibus
sunt servati in Bibliothecis Italiae ab interitu, diligen-
tiam deinde & ingenium quo producti in lucem, recensiti,
illustrati & emendate excusi sunt, denique versionum sive
latinarum sive vernacularum elegantiam multitudinemque
consideret: NULLA FUIT NATIO PER SAECULI
FERME A RENATIS LITTERIS SPATIUM,
QUAE VEL LONGO INTERVALLO ITALO STUOS
INSEQUI NE DUM PARIACUM ILLIS FACERE
SUSCEPERIT. Post illud tempus demum Galli & Ger-
mani nostri, tum Angli Batavique, ne de aliis jam di-
cant Europae populis, pulchrum duxerunt hac quoque de pal-
ma cum aliis certare, atque si improbum fuerit eos vin-
cere, certe illorum ipsorummet judicio facere hac in parte
operae pretium conati sunt non sine successu. Haud dubium
tamen est, quin omnis ista laus redundet ad Italiam, at-
que

„ carinati assai prima in Italia che altrove; in Italia per conseguen-
 „ za faranno stati prima i capaci di ben intendere gli Antichi, onde
 „ fu altrest, ch  a voltare i Greci in Latino, gl' Italiani furono i
 „ primi: e d'altra parte bench  la nostra Lingua fosse l'ultima a pren-
 „ der corso, fu per  la prima senza dubbio a perfezionarsi; il perch 
 „ dove l'altre continuarono pi  secoli sparute e rozze e quasi incerte
 „ e misfe, talche dalla Francese non si   conseguito l'odierno stabi-
 „ limento, che nell' utime prossime et . Scrittori ha la Toscana d' ol-
 „ tre a quattro secoli fa, che in fatti di Lingua ci sono ancora esam-
 „ plari, e maestri; anzi il decimo quarto secolo riguardiam noi co-
 „ me l' aureo per essa, e come quello, che i tre suoi primi, e ri-
 „ splendentissimi lumi ci diede,

que ad fontem suum jure suo reciprocetur: maximum autem illi decus superadditur ex eo quod & ipsa assidue eandem gloriam clarissimis quae semper aluit ingeniis feliciter asseruit sibi, atque nostra etiam memoria & aetate sustinet egregie.

VII. E se passando oltre, curiosi saper vorremmo qual tratto d'Italia e qual Città sia stata la più impegnata a' Greci, e la più conservatrice delle lettere Greche: ritroveremo senza fallo il Regno di Napoli, che è il continente più d'accolto alla Grecia, e che a' naviganti da oriente offre benigna ne' suoi lidi il primo approdare. Napoli poi, oltre a ciò che in Lei dicesi di Ulisse (a), e più lungo tempo Greca si mantenne tra tutte le Città della Magna-grecia, avanti l'irruzione de' Barbari; e nelle sue scuole Omero spiegavasi tragli altri classici Autori Greci, non solo a' tempi di Tito Petronio Arbitro il favorito di Nerone, ma anche a quei di Flavio Filostrato dappiù di due secoli dopo. In questa Città appunto eravi il maggiore impegno con darli allo studio Greco, non in età avanzata o leggermente, ma fin da bamboli e con calore:

Sirenumque domus, dat primos versibus annos,

Moeoniumque bibat felici pectore fontem.

è Petronio testè lodato. Nè per secoli dopo, com'è detto, cotale impegno si rimise ne' provetti Napoletani, che come Greci di origine, ed erano ben culti, e tutt'ora grecizzavano ne' loro studj (b), ma fin anco i teneri loro fanciulletti ne sapevano; lasciando per istupore nelle sue Immagini registrato Filostrato di un fanciullo Napoletano, che toccava appena il decimo anno, e questi qual vecchio maestro ben intendea la Iliade. Puotesi da ciò con fondamento dedurre, che se la Italia è qual fon-

(a) Vedi Pietro Lafena dell' antico Ginnasio Napoletano al Cap. XI.

(b) Flavio Filostrato nell' Esordio delle sue Immagini dice: *Solenne apud Neapolitanos agebatur certamen. Civitas vero illa in Italia est, suntque illi origine Graeci, atque probe exculti, unde & dicendi studiis graecissant . . . Eratque praeterea hospiti filius admodum juvenis cui decimum jam annum attigisset, audiendique & discendi esset percipidus, &c.*

fonte da cui per ordine e la Francia, e la Germania; e l'Inghilterra, e'l resto de' Popoli di Europa han bevute le dotte acque della Grecia; di questo gran fonte i varj capi provennero dal Regno Napoletano, e forse più dagli esercizj che nella nostra amenissima e fioritissima Napoli faceansi, che n'è la Città Capitale del Regno.

VIII. Quì taluno potrebbe ben criticarmi, non per lo ragguaglio udito dello antico, mezzano, e moderno stato delle lettere Greche, ma per la molto ben lunga citazione riferita del Fabbricci. E perchè un argomento a qualche pare poco a proposito col pristino disegno, che è di mostrar la necessità del Greco: Voi però umanissimi Lettori, che mirerete gli argomenti di appresso, e che sapete il carattere di noi d' Italia; mi lusingo che niente criticherete; anzicchè ben vi avvedete, avere io nel più vivo toccato un tasto che 'l più capace sia a muoverci ed infervorarci. La necessità del Greco a tale oggetto la espongo, per impegnare allo studio del Greco. Qual mai argomento più efficace a muovere, e qual necessità più urgente può darsi, quanto il conservarci un onore, sì fattamente da nostri Maggiori acquistato? Se è di tutti d' Italia un innato carattere di esser gelosi; come non tutti impegnarci allo studio del Greco, per cui gli Esteri sì pomposamente ci lodano, e a noi riferiscono checche mai abbiamo d' illustre per le lettere? E perchè ora in Italia miseramente languir le scuole? e perchè in Napoli, e nel Regno? Che forsi cambierà ora la Italia il pristino suo vanto di prima posseditrice del Greco, in quello di mero semplicissimo canale, per cui il Greco siasi altrove somministrato? E solo goderemo di essersene gli altri mercè di noi resi opulenti, mentre che noi restiamo sì meschini e poveri? qual vanto è mai quello di ostentare il molto uso fattone da' nostri Maggiori, il perfetto sapere de' nostri fin anco teneri fanciulletti; se noi al presente del Greco, poco, o niun uso faremmo? E vi par gloria di tener suppellettile sì copiosa di Greci Manuscritti e Codici, seppelliti nelle vaghe nostre Biblioteche a solo pascolo di tarle?

tarle? ed ove spinti dalla necessità faremmo o di saperne, o d'incontrarne alcun passo, mendicar da coloro la interpretazione, che per nostro mezzo addivennero intelligenti? Gloria non è questa certamente; nè quella tampoco, che da aliene Nazioni tutto dì si spiccano, ed a noi vengano o per rivolger Codici, o per trascrivere Greci monumenti, o per ornarne de' nostri originali, e bronzi, e marmi a qualunque prezzo avuti, le lor Biblioteche, e Musei? e quì fra noi rendersi molto rari chi più e ben l'intendano, e per le stampe al pubblico uso l'espongano? Anzi io a questo solo riferisco tutto il gran male; appunto perchè noi in noi non veggiamo ciocchè gli Esteri in noi scuovono ed ammirano; com'anche per esser ignote le utilità ben molte del Greco; per tale effetto promuovonsi fra noi pretesti sciocchissimi e che 'l Greco sia difficile, e che a nulla valga per le tante traduzioni che vi hanno. Ma qualor noi sapremmo il tutto, o fosse buona parte accennato, come il consiglio a farsi, per la natura che vi è in noi e di esser nell' onore gelosi, e del travaglio amanti: apriremmo sì gli occhi e la mente a far più stima del Greco, per rimontare a quell' altezza di gloria, da cui non poco ci veggiam decaduti.

IX. Un secolo e più a dietro Ottavio Boldono Milanese Cherico Regolare Barnabita della Congregazion di S. Paolo, in dando fuori una dotta sua Gramatica col titolo *Dies Attici*, nella Prefazione al Lettore vestesi anche di uno zelo eguale per scuotere la nostra Italia dal suo letargo nella non curanza del Greco: *Omnis enim liberalis disciplinae*, così Ei dice, *omnis literaturae atque artis, omnis omnino humanitatis, amoenitatisque Parentem esse Graecam Linguam* (lo che è vero verissimo a chi il fa) *quisquis cultioris Linguae homo profitetur*. quì per disimpegnarsi dalle pruove (necessarie secondo me, quando altro le più convincenti e che muovano chi non sa, e non crede) si rimette semplicemente all' attestazion de' dotti. e poi rivolgesi alla Italia: *Ego vero illius dum fleo exitum, simul Italiae nostrae squalorem non tam fleo,*
quam

quam damno: nec misereor jacturae magis, quam ignaviae succenseo. Quippe quae non illam solum emortuam velit: sed etiam tumulatam, ac situ tabeque corruptam: unde nec erubuerit putidum illud in vulgus proferre GRAECVM EST, NON LEGITVR. Questo nostro dotto Italiano, riferiva i tempi dell'antica fiorente Italia ai suoi, ed in un tal rapporto e divario, si affliggeva cotanto e mace-
rava. Quanta più sarebbevi oggi materia di afflizione. non dico che non sianvi oggi e più dotti e più che intendano il Greco; ma perchè se eravi allera in Italia chi dicea *Graecum est non legitur*, fuor d'Italia non mancava chi dicesse, come de' suoi tempi si querela Erasmo: *Graecae nosse suspectum, Hebraice prope haereticum.* Ed in sì universal cecità nè gli Esteri aveano occhio per vedere i monumenti Greci in Italia, e desiderarli e conseguirli, e sopravanzarci nella gloria; nè gli Eretici co' testi Greci alla mano poteano insultarci. Ma ora se quelli veg-
gono; a noi il veder nostro dovrebbe a ragione e proporzione accrescersi. Con riuscir altrimenti non è sola la pena che Italia non sia più la Italia di un tempo; ma si aggiungono altresì le altre inevitabili perniciose conseguenze. *Luterani* (auctor est Cochloeus) leggesi in una nota al margine del cap. XIII. l. 2. de Loc. Theolog. di Melchior Cano, *de peritia linguarum superbientes, mox veteres Theologos contempserunt. Quod si quis novitatibus eorum contradiceret, praetendebant statim lectionem Graecam, vel Hebraicam, & continuo in Graecarum & Hebraicarum literarum ignaros plenis convitiis invehebantur.* Eccovi una delle massime perniciose conseguenze; E non vi par questa, necessità che abbiamo a studiare il Greco?

X. Passiamo ora alle altre necessità che ci astringono. Dal testè lodato Boldono udiste, essere il Greco Madre di tutte le liberali Discipline, di ogni Letteratura di ogni Arte, di ogni umanità ed amenità. Che per vero starebbe al Greco bene appropriato ciocchè Omero can-
tando disse dell'Oceano

Ἐξ ὑπὲρ πάντες ποταμοὶ , καὶ πάντα θάλασσα,
καὶ πάντα κρῆναι , καὶ φρέατα πάντα νάυσι .

Il Greco in somma forma un Uomo e che ben pensa, e che bene al di fuori eseguisce . A poter ciò provare, vi richiamo al ragguaglio di sopra non inutilmente datovi de' stati varj e de' Greci, e delle scienze Greche . Qualora i Romani soggiogarono i Greci, essi stelli si confessarono e vinti e soggiogati da coloro ; con restar superata la lor fierezza dalla umanità somma, amenità, e virtù de' Greci . E poichè i Romani si applicavano a gara e con gran passione alle lettere Greche, credeva Catone che la Gioventù Romana , per troppo immergersi nello studio de' Greci, non lasciasse la gloria delle armi, per lo grande impegno che avea e di sapere, e di ben dire. e pure l'Impero Romano, afferma Plutarco, nè fu tanto in fiore, nè sì augusto, se non quando le lettere e scienze Greche furonvi in istima : *Ad rerum culmen Urbs evasit, quum omni se Graeciae eruditioni & institutioni dedit* . Imperocchè se i fieri vincitori Romani restarono come ammalati e vinti da' Greci, resti sudditi : quanto più a dilatar l'Impero Romano potè con tutte le Nazioni del mondo valere la doppia arte e della spada lor vincitrice, e della umanità appresa da Greci ? Ben anche lo stesso M. Catone se ne avvidde di tal mirabile effetto che le Greche lettere producano ; e là dove prima vivea pauroso della tanta applicazione che davasi dalla Gioventù Romana ; e stava sempre ad ammonir suo Figlio di non mai applicarsi alle lettere Greche, fanaticando degli eventi infautissimi, cioè che *infectos disciplinis Graecis, amissuros Imperium Romanos* : avvedutosi dopo del contrario effetto, quantunque vecchio ch'ei fosse, s'immerse dentro in maniera, fino a riuscirne l'ammirazione de' più Savj, come da Cic. l'abbiamo de *senectute* al n. 1. ove dice : *Omnem autem sermonem tribuimus M. Catoni seni, quo majorem auctoritatem haberet oratio. apud quem, Laelium & Scipionem facimus admirantes qui si eruditius videbatur disputare, quam consuevit ipse in suis libris, attribuit*

buito *Graecis litteris*, quorum constat eum perstudiosum fuisse in senectute. Come in fatti al num. VIII. esso Catone afferma presso Cic. al luogo istesso: *Graecas litteras senex didici: quas quidem sic avide arripui, quasi diuturnam sitim explere cupiens*. E per vero di qual profitto mai non gli furono le orazioni di Demostene e di Tucidide, da cui raccolse i suoi *Commentarij*? Ed ove mai, dice Orazio, sapienza ed eloquenza unite insieme, se non ne' Greci? ed ove eleganza, soavità, e speditezza di pensare e di dire se non ne' Greci? solo impegnati a procacciarsi loda, di cui n'erano ed avari ed ansiosi; e siccome di tutte le matematiche figure la più perfetta ed eccellente si è quella del cerchio: tal'era la Greca Gente in materia di ben dire e pensare a petto di altre Nazioni. Tutte queste proprietà insieme comprendere ei volle nell'appalesarci il saper de' Greci, con que' suoi sugosi versi nell'Arte 324.

Graeis ingenium, Graeis dedit ore rotundo

Musa loqui, praeter laudem, nullius avaris.

Del che fare a' suoi Pisoni non mai cessava d'insinuare

..... *vos exemplaria Graeca*

Nocturna versate manu, versate diurna.

XI. Persuasissimo era a' Romani, esser la Greca Favella base a tutte le scienze, e talmente colla Latina da tutti si studiava, che stimavasi non meno a loro la Greca appartenersi, che la Latina; chiamandole amendue, come Claudio Cesare diceva, *Lingua nostra*. nè mica a torto; imperciocchè egualmente in Latino, che in Greco e parlavano, e scrivevano. Anzi a poter in ciò riuscir più facilmente prima studiavasi il Greco, e poscia il Latino. Simil norma sempremai tenne ne i venti anni che insegnò a' giovani Quintiliano. ed un tal costume appunto dai primi tempi fino a lui, narra Livio nel libro nono, di esser costantemente perseverato. Così facendo, poterono riuscire Uomini degni di tutta l'ammirazione, e peritissimi in Greco, Cicerone che è il Principe della Romana Lingua, chi mai a tal sublimità di eloquenza innalzollo se non lo

lo studio de' Greci , e l' forte impegno in emulargli ?
 Giunto egli appena giovinetto in Roma andò a scuola di un famolo Greco maestro; passò gli studj di umanità e di belle lettere sotto il Greco Poeta Archia , che vivea in casa di Lucullo ; si diede a trasportare in Latino le orazioni scelte de' migliori Oratori Greci; tradusse Arato de' Fenomeni Celesti in verso latino . Fu instrutto in filosofia da' Professori principali di ciascuna Setta, da un Filone l' Accademico, da un Diodoro lo Stoico , da un Fedro l' Epicureo ; e dopo avere acquistata una perfetta cognizion della Legge da' maggiori Giureconsulti , e da' più savj Politici di Roma , quali furono i due Scevoli ; non lasciò mai passare un giorno senza qualche esercizio nella oratoria, declamando co' suoi condiscipoli M. Pisone e Q. Pompeo nobilissimi giovani, tal volta in Latino, ma più sovente in Greco ; poichè da Greci maestri che erano gli ottimi, non poteano venir corretti nè migliorati se non declamavano in quel Linguaggio. Qual dunque maraviglia , che di lui si verifica ciocchè di lui favellando disse un rinomato Oratore de' tempi nostri, che *totum se ad Demosthenis vim, Platonis copiam, Isocratis jucunditatem, Periclis fulmina, Thucididis maturitatem, neque certe infelicitate composuisse deprehenditur*. A segno che avendolo un dì in Rodi Apollonio, e come altri vogliono Molone, udito declamare in Greco, per lo stupore lungo tempo si tacque, e poi in simili accenti proruppe : *io vi lodo e ammiro ; ma compiangio il destino della Grecia , in veder le arti e l' eloquenza , i soli ornamenti che a lei eran rimasti , trapiantarsi per mezzo vostro in Roma* . Ma oltre Cicerone palliamo ad altri . Pomponio nominò l' Attico , onde ebbe mai a parer di molti un tal Cognome, se non dal sapere sì perfettamente l' Attico , che sembrava e nato e cresciuto in Atene ? Che forse Eliano riputato concordemente da tutti atticissimo nelle sue Greche istorie, vidde mai la Grecia od Atene ? Filostrato attesta ch' egli era Romano, e che non mai era uscito d' Italia . Così è di Plutarco , Strabone ,

ne ; Dionisio , Appiano , Diodoro , ed altri senza numero , i quali tutti e vissero in Roma , ed ivi per appunto i loro scritti Greci composero . Che loda non dassi mai da Plutarco e da Filostrato alle Epistole Greche di Bruto ? E quanti molti de' Romani hanno intrapreso a scrivere , hanno piuttosto in Greco che in Latino composte le loro Istorie . Fa di Albino menzione A. Gellio ; e Plutarco di Lucullo ; ed oltre a Suetonio , anche Stefano Autore Greco cita le Greche Istorie dell' Imperator Claudio ; e Luciano annumera tra i primati Romani Arriano , di cui vi hanno le Istorie Greche circa Alessandro Re de' Macedoni , ed un opera delle Dissertazioni di Epicteto Stoico . Che mai possiamo dire degl' Imperatori Romani ? di un Nerone che ancor Giovinetto perorò Greco d' avanti il suo Padre Consolo a favor de' Rodiesi ed Iliesi . di un Vespasiano che avvaleasi estemporaneamente di facezie e faletti Greci . di un Germanico Cesare che scrisse de' Poemi Greci secondo l'attesta Quintiliano , di cui anche oggi vi hanno bellissime Greche Epigramme ; come altresì dell' Imperator Tiberio , e di Adriano . Fin' anche gl' Imperadori di Germania seguendo gli esempj degli Imperadori Romani non ignorarono punto il Greco . Di un Carlo Magno diceasi , avere ascoltati gli Ambasciatori Greci , e di aver loro in Greco risposto . E quanto giovò ad un Otone II. Imperatore il saper bene il Greco ; imperciocchè venuto in preda a' nimici nella guerra che ei fece nella Puglia co' Saraceni e Greci , col fingerli non esser Germano , poichè ben favellava in Greco , potè agevolmente mercè di tal Favella deludere i nimici , i quali permisero ch'ei si riscattasse . Serva tutto ciò di Esempi recativi , come di saggio a farvi intendere , non esser già nuove le opposizioni che sianfi fatte alla applicazione del Greco o come cosa vana riputata , o come pernicioso , dall' esempio testè udito di Catone , e del contrario sperimentato da lui effetto ; e dall' esempio di tanti Eroi Latini , de' quali la facoltà del ben dire , e del nobile pensare , noi

pretendiamo di emulare, senza punto avviarci per quelle tracce ch' Eglino opportune stimarono e necessarie a tenerli.

XII. Appressiamoci ora di grazia un po' più da vicino, caliamo un po' più all' individuo, a fin di sapere: Perchè mai tutte le Arti, tutte le Scienze, e quanto v' ha di polito ed ornato e di scibile, tutto è de' Greci; e tutte dagli Autori si appellino Scienze, Arti, e Discipline Greche? Non pochi di tal perchè restan sospesi. Io non già; anzi dico che così è ben di chiamarsi. non ch' io creda che di quelle i Greci stati ne fossero i primi Inventori; quello non miga: Se ciò credessi, verrei ad ammettere che gli Arcadi primi Popoli della Grecia, vantassero da vero un antichità maggior della Luna, per cui nominaronli *Profeleni*; e che i Pelasghi primi abitatori di Arcadia, meritassero l'attribuito nome di *Autochtoni*, cioè procreati dalla terra immediatamente, come se più in là della Grecia stato non vi fosse ed altra terra, ed altri uomini. cosa non solo indegna di un uomo Cristiano, ma di chiunque abbia un picciol saggio e di Sacre Bibbie, e di tintura di Ebraico; per cui mirabilmente dileguansi checche i superbi boriosi Greci, da Eroici fatti non suoi, composero in lor vanto chimere di favolosi racconti. A ciò anche da suo pari vi risponde Giuseppe Ebreo contro Appione. Se in Oriente ebbe origine il primo nostro Padre, ed ivi procrearonsi le prime sue discendenze: ivi è da dedurre che i primi effetti si operassero della umana ragione, che è puro raggio di quella ammirabile eterna Legge e divina, cioè della divina Provvidenza e Sapere. E questi prodotti varj di nostra ragione coll' ajuto de' sensi, formano il soggetto vario delle Scienze. siccome le Arti dir si possono, applicazion della Scienza a' nostri disegni. Che mai di Scienze e di Arti dal Vecchio Testamento non si raccoglie, che è principio e centro di ogni scibile? E' bensì vero, che essendo allora il Mondo come nel suo esordio; que' tanti varj accidenti in appresso,

presso , e varie indigenze della umana condizione , hanno come , farei per dire , impinguati i Trattati delle Scienze ed Arti , co' nuovi parti di provvidenza , usciti da nostra mente ; e li hanno come perfezionati dopo un gran tratto di tempo ; imperocchè *nihil simul est & inventum & perfectum* , affermò saviamente Cicerone *de Claris Orat.* I Greci che tra tutte le Nazioni posero un lodevole particolar senno al traffico di lor talento , poterono più degli altri bene approfittarsi ; ponendo occhio agli Orientali , che a loro mercadantando venivano ; e di loro uscendone altri in altre parti o per occasione di armi , o per sola brama di sapere ; come il fu un Orfeo, un Museo, un Dedalo, Omero, Licurfo , Solone , Democrito , Eraclito , Platone , ed altri ed altri ; poterono , dico , in breve tempo arricchirsi di un gran capitale di cognizioni , le quali da' Savj di professione , ed a ciò solo unicamente intenti , e più accresciute adivennero , ed in suo rango variamente disposte ; che poi Trattati di Scienze varie , ed Arti nominaronsi . Che a buon conto per questa loro particolare industria , poterono con qualche diritto dirsi Scienze , Arti , e Discipline Greche ; appunto come passano talvolta per Fondatori ed Autori delle Città , con mutar l'antico e darci il proprio lor nome , quei che soli ne furono o Ristoratori , o semplici Adornatori . E questa n'è una cagione perchè dirsi possono Arti, Scienze , e Discipline Greche .

XIII. Per questa prima cagione cessar tutta via potrebbero di dirsi Greche . E siccome , fingiamo , avanti dei Greci si fossero dette scienze Caldee o Ebraiche ; passate a' Greci scienze Greche : così dopo dirsi poteano bellissimamente scienze Romane , poichè venute a' vincitori Romani , e culte da loro non poco . Così anche *Bizanzio* nome primiero della Città capitale della Romania , che rifabbricata sotto Severo Imperatore , e compita di ristabilirsi sotto Antonino Caracalla suo Figlio , questi volle che si chiamasse *Antoniana Augusta de' Bizantini* . E dopo adornata dal gran Co-

stantino , detta fu *Costantinopoli* l'anno 330. Ora finalmente venuta in preda a' Turchi , piace loro di nominarla *Aslampul* , ed in Arabo *Estanbul* , cioè *Aslam* Turchi , e *pul* che vale Arma , Provincia , Regno , Città , oppure voce contratta da *πόλις* ; onde *Aslampul* Città de' Turchi . ed ecco quanti nomi a questo luogo nel passaggio di varj governi . Non altramenti succeder potrebbe alle varie Scienze col non più nominarsi Greche ; ma Romane o Latine , Italiane , Arabe , Europee , ec. A far questo niente impedisce , sebben non mai siasi fatto . E 'l perchè ? per l'altro motivo appunto , che or ora diremo . A intender questo nuovo altro motivo , ci sia lecito ricorrere a un supposto . Già voi sapete , che Costantino tutta e quanta rimodernar volle quella sua Città , con torvi da lei qualunque ombra o vestigio di Gentilesimo , e per ciò fare spogliò di tutto il prezioso qualunque parte del suo Regno per quivi condurlo ; come in fatti vi fabbricò il Campidoglio , il gran Circo , l'Anfiteatro , Portici , Basiliche , Corso , Arsenale , Terme , Bagni , Gallerie , Tempj ; innalzò obelischi , piantò Colossi ec. , dividendo alla foggia dell' antica Roma quella sua Città in quattordici Rioni , e volendo in fatti che si chiamasse anche *Nuova Roma* , giusta il decreto pubblicatone apposta . Nè al solo materiale della Città abbadò egli , ma eziandio al formale , con divider l' Impero in quattro Governi generali , ed ogni Governo in quattro Diocesi , ed ogni Diocesi in più picciole Provincie governate da Consolari , Presidenti , e Correttori . Siccome dunque calò egli fino a queste minute cose , così fingiamo che 'l tutto e del materiale e del formale della sua nuova Roma avesse egli allusivamente disposto ad un certo suo particolar disegno , per esempio a quell' insigne suo Monogramma da Dio fattogli vedere in alto , che poi il volle e dipinto nelle sue bandiere , ed impronto nelle sue medaglie ; in passando poi al dominio Turco Costantinopoli , e chiamarsi *Aslampul* , voi vedete , che non mai in ogni futura memoria lascerebbe di dirsi e sapersi che sia di Costantino ;

quan-

quandochè le memorie di lui sono come inviscerate nella Città, e non possono cancellarsi, se non si distrugga tutta al suolo, e si riedifichi da capo, e si muti tutto e quanto l'antico governo. Se sia così: eccoci al caso nostro. I Greci come quei ch'erano; e fecondi nel pensare, e facondi ed eleganti nel dire, se essi da se impastarono, accrebbero, digerirono, e posero metodo alle materie del sapere: con qual genio credete, proprietà, sapore, e linguaggio, se non col loro, se non tutto Greco? Ragionevolmente dunque perciò appellansi Arti, Scienze, e Discipline Greche. A sradicarvi affatto il nome di Greco, farebbe uopo presentemente, scomporle da capo, torvi del loro quanto vi è, ridurle a que' primi semplici materiali, od a quel primiero stato rozzo, meschino, indigesto, come appunto l'ebbero da' Caldei. Se ciò non ci torna conto. se tanti bei ritrovati di loro; tante belle osservazioni alla vita civile proficuisime; tante eleganze e proprietà di ben dire; tanti bei lumi di Dio a quelle savie menti comunicate perder non vorremmo; ci converrà crederle e nominarle Arti, Scienze, e Discipline Greche.

XIV. Nacquero è vero in Oriente le Scienze col nascere de' nostri Progenitori; ma non più ora si nominano, o compajono coll'ammanto del Linguaggio Orientale. che per la molto scarsezza de' libri a noi tramandati, non sappiamo a che si estendesse la copiosità di tale Idioma; e se vi fossero quand'altro vocaboli adatti di Scienze. Se ne veggono è vero parecchi presso de' Rabbini, come dal Lessico Rabbinico del Buxtorfio, ma per lo più voci moderne, o prese tutte per intiere dal Greco. Sappiamo questo solo degli Egiziziani, che troppo geloso viveasi in Oriente, fin anche a non sapersi dal maggior numero di loro talune di loro Scienze, che o non mai comparivano, o se la necessità le costringeva, covertte solo comparivano con maschere d'ignoti geroglifici. Seppero col loro buon garbo i Greci fare in modo, di tutte quasi addurle in casa, ivi ripulirle, impinguarle, ringiovinirle; adattando loro abiti sì propri, cioè termini energie ed

espressioni sì fatte, che per quanto dopo sienfi tra' Romani lungo tempo dimorate, per quante si sieno raggrate fra gli Arabi, ed a noi di bel nuovo ridotte, e penetrate, e ben ricevute, e culte da tutte le parti dell' Orbe di sì vario e diverso Linguaggio: vestono esse Scienze alla Greca al pari di prima. Nè mai riporranno tal' abito e tal nome fino alla durata del Mondo, per quanto ci è ora lecito il conghietturare; ancorchè cessino di esser più e Greci, e Romani, e vengano e s'innalzino altre Nazioni, sempre dirassi e *Gramatica*, e *Poetica*, e *Retica*, e *Teologia*, ed *Etica*, e *Filosofia*, e *Fisica*, e *Metafisica*, e *Logica*, &c. Voci pure e prette Greche, del nome come dette Facoltà e Scienze si nominarono.

XV. Nè solo questi proprj lor nomi, ma anche i parti suoi, cioè i varj trattati in cui esse Arti e Scienze si considerano. A cagion di esempio *Ontologia*, e *Pneumatologia* sono i due trattati della *Metafisica*. *Aritmetica*, *Geometria*, e *Statica* appartengono alla semplice *Matematica*; che della mista poi sono *Ottica*, *Catottrica*, *Diottrica*, la *Fonica*, l' *Idrostatica*, l' *Idraulica*, la *Pneumatica*, la *Meccanica*, la *Pirotecnia*, la *Gnomonica*, *Cronologia*, *Geografia*, *Idrografia*, *Anatomia*, *Farmachia* &c. Tutti quelli, ed altri trattati sono ad ogni passo pregni e pieni di voci Greche; anzi non hanno che nomi Greci taluni, come della *Musica* sarebbero tutti gl' istrumenti, i suoni, le proporzioni, le consonanze, i nervi ec. In affari di *Teologia* e *Scrittura* incontriamo benespesso le voci *Profezia*, *Bibbia*, *Pentateuco*, *Genesi*, *Esodo*, *Deuteronomio*, *Agiografo*, *Vangelo*, *Apocalisse*, *Canone*, *Allegoria*, *Tipo*, *Parabola*, *Angelo*, *Chiesa*, *Liturgia*, *Trisagio*, *Anatema*, *Catecumeno*, *Ipostasi*, *Epifania*, *Pentecoste*, *Esercizio*, *Idolatria* ed altri (a). In *Astronomia* per esempio le voci *Ecclittica*, *Zodia-*

(a) In riguardo alla *Teologia* non voglio preterire l'autorità del Dottissimo e mio Amico il P. Gian Lorenzo Maestro Berti Agostiniano, degnissimo attual Professore di *Storia Ecclesiastica* nella Università di Pisa, Egli nella *Parenesi* al primo Tomo della sua *Teologia*

diaco; Diametro, Parallasse, Orizzonte, Tropico, Zone, Ascii Eteroscii, Anfiscii &c. In materia Medica n'è tanto carca che non più (b). Non sono anche voci appartenenti alla Politica quel Monarchia, Tetrarchia, Etnarchia, Aristocrazia, Democrazia. e que' termini Legali Glo'sa, Paragrafo, Enfiteusi, Anticresi, Antifato, Paragio, Ipoteca, Pandetta, Prammatica, &c. Quelle voci Rettoriche di Problema, Tesi, Ipotesi, Sillegismo, Entimema, Sorite, Soffisma, Topica, Pleonasmò, Episonema, Prosopopeja, Antitesi, Metafora, Sineddoche, Iperbole, Catatresi, Panegirico, &c. Le Poetiche di Epigramma, Elegia, Egloga, Georgica, Ana-

B 4

gram-

logia così esorta allo studente Teologo. *Animadvertat praeterea magno sibi futuras esse adiumento Hebraicas Graecasque literas. quarum notitia planior redditur Scripturae sensus, refellitur Judaeorum pervicacia, desegitur haereticorum calliditas, percipiuntur veterum dogmata, & controversiae innumerae dirimuntur. Interdum quippe pendet ab una dictione quaestio universa.* E lasciando noi per brevità ciocchè qui reca di comprimere nell'Ebraico, riferiamo solo quelle del Greco, così prosiegue: *Frequenter uno Articulo esplodimus cavillationes haereticorum pugnantes praesertim pro Verbi divinitate, & pro subsistentia Spiritus Sancti. Impossibile est etiam ut antiquae haereses insciscemur, nisi perdiscamus, quid sit Omoou'ion, quid hypostasis, quid Teotokos, ut praetermittam alia vocabula Graecorum quamplurima: imò qui cum Latinis tantum versabitur, etiam nomina sacrorum librorum ignorabit, Genesis, Exodi, Deuteronomii, Paralipomenon, Evangelii, Apocalypsis; quid plura? ipsius quam tradimus Theologiae, & scientiarum reliquarum etymologiam, nominisque rationem. Igitur perutilem esse Theologo utriusque Linguae peritiam nemo jure negabit.*

(b) In quanto a' Medici per la necessità che abbiano di studiare il Greco, può esser sufficiente il passo che qui vi reco dalla Dissertazione *De recta Medicorum studiarum ratione instituenda* al num. 9. del Celebre Gio: Maria Lancisio, che così dice: *Non moror earum linguarum necessitatem, quibus ars ipsa principium debet, & incrementum; Graecae in primis & Latinae; Graeca sunt enim omnium fere corporis partium, naturae operum, & morborum, atque herbarum, & medicamentorum nomina, quorum qui significationes tenet, earumdem quoque rerum adumbratas habet definitiones. Graecus est praeterea principum Medicorum sermo, & quibus Aphorismorum oracula, observationes certas, & pharvacorum exploratam vim, utendique methodum baurire debemus. Et quamquam hodie per doctissimorum interpretum lucubrationes magna cura liberati simus; nemo tamen est adeo hospes in Hippocraticis Commentariis, qui ignoret quam longe a mente Auctoris abierint, qui verborum illius germanum nativumque sensum propter Graeci idiomatis imperitiam non sunt affecti.*

gramma, Acrostico, Tragedia, Comedia, Scena, Protasi, Epitafi, Catastrofe, Prologo, Epilogo &c. Fin' anco la Grammatica n'è colma con quelle voci di Apostrofo, Parenthesi, Dittongo, Sillaba, Epiceno, Sintassi, Frase, Zeuma, Ellissi, Silleffi, e che so io. Ed ecco dunque che al domicilio sospirato delle Scienze nè anche per la Grammatica che n'è la foglia, possiamo averne libero il passo, essendo quella la prima che co' suoi termini Greci ci si attraversa. E come dunque non istimar necessaria la cognizion del Greco? Si sappia dunque: Una delle due, o non pensar di sapere ed intendere, godendo solo di poter dire aver fatto de' studj il corso come tanti altri, senza mai la piena soddisfazione d'intender tutto quantunque ci si stenti fudi; oppure se vuolsi pretendere d'intendere tutto e penetrare a dentro, quì avanti ogni altro è duopo attendere e dar di capo, cioè al Greco. *Quiconque aspirerà, ben disse il Rollino trattando di questo, a la reputation de Savant, sera obligé de voyager pour ainsi dire, long-tams chez les Grecs. La Grece a toujours été, & sera toujours, la source du bon goût. C' est la qu'il faut puiser toutes les connoissances, si l'on veut remonter jusq' à leur origine. Eloquence, Poesie, Histoire, Philosophie, Medecine, c' est dans la Grece, que toutes ces Sciences & tous ces Arts se sont formés, & pour la plupart perfectionnés: & c' est là, qu' il faut les aller chercher.*

XVI. Ma qualche Momo non mancherà che risponda io questo tuo Greco non l'ho mai appreso, e pure buona parte delle soprannomate Scienze, e voci Greche le ho ben capite. Sì bene, io rispondo: in quella guisa m'immagino appunto, che un simile uomo addotto assistendo alla Messa di un Greco, affermava averne solo in quella capite le voci latine *Kyrie eleison, Christe eleison, e Amin*. Non ignorare il suono di certe voci non nostre, perche solo fra noi sono frequenti, non è già penetrare il genuino suo significato, e saperne tutto il perche della cosa. Voi fate della meraviglia, e piacesse al Cielo che a tutti fosse permesso il gloriarsi di entrare al fondo degli stessi vocaboli Latini appunto perche

che impastati e pieni zeppi di Grecismi . Fino a tale giunse il gran bottino fatto da Romani a' Greci, che oltre alle Scienze Arti e Discipline Greche , si appropriarono anche non poca quantità di voci loro , Latinizzandole, ed aumentandone il capitale delle Romane . Che a bene ora usarle e spianarle, è duopo saperne il vero uso che aveano prima del trasporto . perciò viene oltre modo commendata la briga di tanti, e soprattutto del gran Gerardo Giovanni Vossio nel suo Etimologico; con mettere all'esame cotante voci Latine tratte dal Greco . Certamente non può darsi che non meriti ad ogni passo critica , chi ignorando il Greco , pretenda di scriver francamente un purgato Latino e netto . E non è questa un'altra delle necessità grandi del Greco ? (a)

XVII. Calo ad un'altra necessità , che voi non l'avreste per tale ; ma a ben considerarla è pur tale . I primi ad applicarsi ad una Lingua straniera per via di studio , furono i Romani nel darsi al Greco . e' l primo de' Romani a trasferir nel Latino le (b) grazie del Greco, ed espor-

(a) In conferma sì di questo che del precedente paragrafo afferma nella sua Critica il Clerico C. III. §. I. n. 1. *Tantum fuisse adfinitatem & similitudinem opinionum & consuetudinum inter Graecos & Romanos , qui omnes suas leges , suamque eruditionem , quantum fuit , Graecis debeant ; ut Latine doctus nemo haberi queat , qui in Graecis litteris hospes sit . Latini Scriptores scatent vocabulis & loquutionibus Graecis , quae nisi intelligantur , ne Latina quidem satis intelligi possunt . Pleraque artium vocabula Graeca sunt , quod a Graecis artes acceperint Romani ; & Poetae praesertim Hellenismis usque adeo sunt referti , ut eorum Interpretes eruditiores passim ad Graecam linguam confugere necesse habeant .*

(b) Ad imitar le grazie di Menandro il più nobile de' Comici Greci , il primo fu Terenzio , chiamato perciò *Semi-Menandro* da Cesare nella sua Greca Tragedia intitolata l'Edipo, qualora disse

Tu quoque tu in summis , o dimidiata Menander ,

Poneris , & merito puri sermonis amator .

non già che ad imitare i Greci Terenzio fosse stato il primo . Il primo si fu Livio Andronico Originario Greco , abitante però in Roma , il quale per fare onore a' suoi Nazionali , cominciò a prendere dalle Tragedie e Commedie che solo in Grecia si usavano ; avendo per lo avanti i Romani solo avuto in costume i *Versi Fescennini* , che erano certe facezie grossolane e insulse , accompagnate da gesti , e da danze . Come anche usavano le Sa-

stire

ed esporle in pubblico, ed invaghirne tutti: fu P. Terenzio Afro nelle sue Commedie, copiate quasi tutte dal Greco Poeta Menandro; e piacquero cotali opere di Terenzio, e riuscirono così nuove, e di buon gusto; e tanto da allora i Romani ebbero in istima i Greci, le lor Poesie, i loro graziosissimi concetti, e maestà di metro: che dove prima attoniti ascoltavano i versi di Accio e Pacuvio, parve dopo a loro che a un tal confronto, questi vomitassero piuttosto che verseggiassero, così Marziale nauseato riferisce al lib.xi. Epigr.91.

Attonitusque legis terrar' frugiferar'

Accius & quidquid Pacuviusque vomunt.

(a) Plauto istesso che pur tra' Comici ebbe il suo non inferior luogo: pure nella sua Arte ver.270. Orazio non si da

sire certa sorta di poemi pieni di ridicolerie, diverse però dalle Satire de' Greci, o che in Orazio veggiamo. A questo preciso tempo della imitazione de' Greci fatta da Livio Andronico, che fu dopo l'incominciamento della prima guerra Cartaginese, ebbe occhio il Venosino nell'Ep.1. del lib.2. niente disse al vers.161.

Servus enim Graecis admovit acumina charis:

Es post Punica bella quietus, quaerere coepit

Quid Sophocles, & Thespis, & Aeschilus utile ferrent.

Dopo di Andronico furonvi sette tra gli altri de' Poeti Romani, coetanei quasi fra loro, che impresero ad imitare i Greci, cioè Nevio, Ennio, Licinio Tegula, Cecilio, Pacuvio Poeta Tragico, Accio, e Plauto. Questo ultimo è da crederfi il migliore di tutti, per essersene di lui conservate diciannove Commedie, come le più piaciute, più ricercate; e però tramandate a posterì.

(a) Plauto sebbene il migliore de' Poeti a se contemporanei, a petto però di Terenzio ben merita la nota fattagli dal critico Venosino. Di nove anni era Terenzio quando morì Plauto, e nel suo anno ventottesimo rappresentossi in Roma l'*Andria*, che è la sua prima Commedia, da cui ne riportò un plauso sì grande, che oscurò quanti mai Comici prima di lui vi furono. La varietà tra Terenzio e Plauto nasce dal non ignorare, che *Τρυγῶν* *Tragoedia* essendo a parer di taluni lo stesso che *τρύγη* da *τρύχων* *Cereales fructus colligo*, ed anche *Vindemia*, cioè un canto in tempo di mietitura, ma più in tempo di vendemmia (*peruncti faecibus ora*, a cui suffeguiro le maschere); un canto dunque allegro per lo molto nuovo vino bevuto, accompagnato da motti licenziosi, da villaneschi salì e burle, con danze meno oneste; che fu poi anche detta *Κωμῶν* *Comœdia* dall'introdursi e rappresentarsi eziandio ne' paesetti e villaggi. Coll'accoppiarsi dopo dell'arte sì alla Tragedia

si da pace, nè sa comprendere, come i Romani antichi e l'ammirassero, e'l pazientassero tanto:

*At vestri proavi Plautinos & numeros &
Laudavere sales, nimium patienter utrumque,
Ne dicam stulte mirati.*

Ond'è che conosciutovi l'ottimo che eravi nel Greco, tutti gli Autori del buon secolo ed in appresso, bevvero tutti di quel fonte con pregiarsi di farlo anco comparire; e fino a noi chi vuol gloria di vero letterato si avvia per questo sentiere; sarebbe che scrivendosi in Latino oltre al trasferire in Latino colla imitazione ciocche abbiavi di elegante e grazioso in Greco, tal volta a bella posta spargervi, ma di rado in mezzo
al

dia, che alla Commedia, la Tragedia prese per suo argomento i soli fatti serii espressi in versi eroici; e la Commedia fu da Poeti composta con giambi, prendendo per soggetto i vizii anche de' Magistrati; con appalesar senza ritegno il lor nome. Tra' Poeti di tal Commedia che diceasi *Antica*, numerasi Magnete, Timocreone, Crate, Eupoli, Cratino, Aristofane, Frinico, Stratti, Ferecrate, Platone, Teleclide e Teopompo. Coll'esserfi dopo vietato l'appalesare il nome delle Persone, s'introdusse la Commedia detta *Mezzana*, in cui altrettanto più al vivo rappresentavansi i caratteri delle Persone, quanto vi necessitava per renderle in tal modo più distinte e specificate. de' Poeti di questa *Mezzana* fu Aristofane nelle sue ultime Commedie, Antifane, Nicocare, Mnesimaco, Esippo, Epicrate, Filippo, ed Alessi Zio di Menandro. Interdetta eziandio questa mezzana, s'introdusse l'ultima che si chiamò la *Nuova Commedia*, in cui fiorirono Menandro, Filemone, Apollodoro, Difilo ec. ma Menandro è il più rinomato, attestandolo anche S. Girolamo ad *Paulinum*, ove dice: *Poëtas æmulentur Homerum, Virgilium, Menandrum, Terentium*. Questa *Nuova* ultima è onestissima, ove nè i vizj metteansi in iscena de' particolari Cittadini, nè i nomi di loro; ma bensì ed i nomi si fingeano, e prendeanfi ad imitare le azioni della vita comune. Cid tutto brevemente premesso è facile ora il capire il vantaggio di Terenzio sopra Plauto. questi prese ad imitare gli andamenti della vecchia Commedia, Terenzio della nuova. questi ammette delle goffaggini, e de' detti pieni di scipitezza, parole immodeste, e tutto cid che è di gusto plebbeo; poco eziandio osservatore della stessa misura de' versi: là dove in *Terentio*, cui soli *arsen Flaccus noster assignavit, nihil sale. Omnia cum judicio, cum satione, circumspicte, ex arte, & cum cura*, conchiuse altresì Daniele Heinsio la sua Dissertazione intorno al giudizio di Orazio sopra Plauto e Terenzio.

al Latino qualche parola di Greco, o qualche passo, o sentenza presa dal suo Greco Archetipo; oppur dette voci Greche usarle in lettere Latine: vieppiù in taluni argomenti de' Libri, de' Trattati, delle Opere; e ciò non tanto per mera grazia eleganza e politezza, quanto per necessità; non ritrovandosi bene spesso parola Latina, che al par del Greco entri nella midolla del significato e del carattere e della idea che vuolsi spiegare; e dove arèbbesi a servir di un languido circuito di voci Latine: il Greco, che è in ciò ammirabile, se ne disbriga con una sol voce o semplice, o composta. Questa tal costumanza fra i primi politici Latini l'ammirerete soprattutto in Terenzio, sì i titoli delle sue Opere buona parte, che i nomi degli Attori, esprimenti il vero carattere che sostengono, sono voci pure e prette Greche. Cicerone nelle sue Opere, massime nell'epistole familiari, vi sparge artatamente di simili gemme Greche; altri anche del suo secolo fan così, e di quei in appresso durante il gusto della lingua Latina; e dopo la barbarie che si è rimesso il parlar ben Latino così anche si pratica. In dandosi qualche nuova invenzione, nuova macchina, nuovo rito, ordine, istrumento, od altro, tosto si ricorre al Greco co' vocaboli espressivi dell'uso, od effetto di tali istrumenti; com'è dell'*Arcometro*, *Termometro*, *Barometro*, *Logaritmo*, *Microscopio*, *Telescopio*, *Lossodromia* &c. oltre, a tanti nomi di moderna invenzione Medica, Astronomica ec. E ben perciò saviamente ricorressi al Greco, poichè tale n'è il consiglio del Venosino nella sua Arte v.52.

*Et nova fœstaque nuper habebunt verba fidem, si
Graeco fonte cadant, parce detorta.*

Or dunque chi non sa il Greco, o non cura di mediocrementemente, quand'altro, capirlo: egli è certamente fuori di questo clima erudito. Perlochè fare se nudre voglia di star d'accosto a' Letterati, e distinguerli nelle Rep. de' dotti; ed intender le grazie de' buoni Autori Latini, e spiegarli tal fiata con proprietà di significato, ed ingemmare, e dar risalto a qualunque suo componimen-
to

to, ed usare il linguaggio delle presenti dotte Accademie di Europa: gli è forza necessità e duopo, che passi indispensabilmente per questo cerchio del Greco.

XVIII. La intelligenza anche mediocre in tal Favella che di piacere e di emolumento non ci conferisce nel notomizzar le voci, in girle aprendo, snodando a fin d'intender l'Etimologie, le quali al dir di Quintil. lib. I. c. 6. contengono della grande erudizione: *Continet, dic'egli, in se Etymologia multam eruditionem: sive illa ex Graecis orta tractemus quae sunt plurima; praecipueque Aëolica ratione, cui est sermo noster simillimus, declinata: sive ex Historiarum veterum notitia nomina hominum, locorum, gentium, urbium requiramus*. Là dove chi è affatto ospite del Greco s'incontrerà per accaso nella Storia Ecclesiastica con certe voci di cui per non sapere i significati, non sa capirne il perche di tal nome, ed è privo di aver come compendiata in quella Greca paroletta forse il complesso di una intiera Storia. Per esempio, il perche mai taluni Eretici vengano chiamati *Monoteliti*, ed altri *Monofisiti*; e perche *Alogi* detti furono i Cherintiani da S. Epifanio *haeres. 42.*; e perche *Gnostici* i sozzi seguaci di Carpocrate; e perche *Catari* e *Pataveni* i Poveri di Lione. Onde mai l'aggiunto d'*Iconoclasta* a Leone Isauro; e da qual fatto il suo Figlio Costantino ebbe in battesimo l'epiteto di *Copronimo*. A' Tolommei Re d'Egitto, perche e che vale quell'attributo di *Soter* dato al primo; e di *Filadelfo* al secondo; e di *Evergete* al terzo; e di *Filopatore* al quarto; e di *Epifane* al quinto; e di *Filometore* per antifrasi al sesto; di *Fiscon* al settimo, che gli Alessandrini anche il chiamarono *Cacurgetes*; ed all'altro il soprannome di *Auletes*? Queste ed altre innumerabili voci Greche che sonò come tante sparse scintille ad illuminarci nella Storia; ed a farcela come in tanti semi tener rinchiusa e riepilogata senza tema di cancellarsi, come mai senza di una tintura di Greco poterle capire, e godere di un tal loro beneficio? e come mai saper condurci alla etimologia di una voce, per applicargli un adatto significato

ficato, se non abbiamo la chiave, e non sappiamo distinguere Idioma proprio, o fatto pur proprio da un alieno?

XIX. Voi nè tampoco credereste, che noi d'Italia senza il Greco, la nostra anche volgare Favella assai scarsamente la capiremmo. Non vi è chi si glori fra noi di capirne a fondo il nostro Linguaggio senza del Greco. Potrà un Estero, potrà chichesia senza del Greco capire il suo più facile: ma noi d'Italia non miga; e massime le due Sicilie; e di quelle, alcune più speciali Provincie. A disbrigarvi da un tal paradosso, dirò prima della lodevole costumanza degli Oltramontani. Costoro, com'io diceva, quantunque senza il Greco più facilmente capir potessero il patrio lor Sermone: pure quel picciol Greco vocabolo, che nel loro ritrovano, qual gemma, qual preziosa medaglia, o cammeo, rinvenuta nel lor suolo, tosto la tergono, nè scuovrono l'intiero valor del significato; se ne gloriano, se ne pregiano; le danno degno luogo nel museo delle erudizioni; ed ambiziosi ne fanno raccolta, e ne tesson catalogo; ed impongono alla Gioventù loro studiosa, che a fin di approfondarsi nel patrio Idioma, studjino il Greco. E ciò che sia vero, accertatevene da Monsieur Rollin nel primo suo tomo della maniera d'insegnar le belle lettere. prescrive circa la Greca che a' studenti Franzesi facciasi apprendere la etimologia delle voci Franzesi derivate dal Greco. e non minore impegno hanno avuto i Tedeschi (a).

Che

(a) Adamo Rechenberg nella Prefazione alla Storia della Lingua Greca che fa di Lorenzo Ingewald dice: *Job. Trithemius Polygraph. l.v. lit. q. de praeceptore suo Johanne Camevario Dalburgio memorat, quod aliquot millia Graecarum dictionum collegerit quae in utraque Lingua Graeca & Germanica eodem significatus habeant. Et Berneggerus affirmat, si quis id operae laborisque sumere vellet, posse utique multo grandius de Germanicae Graecaeque Linguae cognatione volumen confici, quam vir de literis, praecipue Graecis optime meritus, Henricus Stephanus, de linguae Graecae cum Gallia conformitate composuisset tractatum: & ne res exemplis, ipse fide careat, e solo Thucydide phrasas quasdam Graeco-Germanicas l.c. exhibet. Imo recte affirmat, paucas e Syntaxi Graeca, regulas a Latinis diversas inveniri,*

Che dunque, noi solamente d'Italia, per la non curanza del Greco faremo que' soli riputati contadini, che incontrando a ventura nel nostro suolo di cotali gemme, per l'antichità ed erudizione preziosissime, le calpesteremo, e di niun pregio le riputeremo? Ma che dico incontrando a ventura, sarebbe pur quella una comportabile ignoranza da non tanto badarci, se cotali voci Greche in noi s'incontrassero così rade come presso de' Franzesi, Tedeschi, ed altre Nazioni. ma ciocche rende e ben crassa ed inescusabile la nostra dappocaggine si è che'l nostro suolo Italiano è tutto inzuppato, e pregno tutto di Greci vocaboli. Non pare che vi compajano, perche il parlar Tosco studiato vi fa ora la nobil figura, e stà come in trono: quantunque questo nè del tutto sia elente dal Greco, com'è da vederfi presso Egidio Menagio. Però il più de' Greci vocaboli e delle espressioni Greche, raggirasi tra'l basso indotto volgo, come quegli ch'è tenacissimo del patrio vecchio costume di dire. Ottima cosa sarebbe, che per nostra erudizione, e maggiore intelligenza di nostra Lingua si componesse di cotali nostre voci Greche un qualche giusto volume; siccome intendendo che per lor piacere e comodo stati vi siano che abbianvi fatta raccolta, giusta la occasione che loro si è esibita di osservare (a). Gran piacere nel vero, si of-

serva

vi, quae Germanicae linguae non possint exemplis illustrari. Adde, & epistola Graeca composita apud Homerum, & alios Graecos Poetas, optime vocabulis Germanicis, maxime in Poesi Germanica exprimi posse. Ceterum Berneggerus etiam catalogum vocabulorum, quae Graecis & Germanis idem denotant, ordine alphabetico dispositum contexuit, qui facile accessione quadam locupletari posset. Tentavit hoc non ita pridem, vir consultissimus D. Georgius Christophorus Peiskerus, indicem, de vernaculae & rerum Germanicarum significatione, pro Graecae ac Germanicae linguae analogia, anno 1685. Lipsiae evulgando.

(a) De' più moderni che abbiano fatta simil raccolta, secondo la notizia che ne ho; sono due Professori di Greco nel Seminario dell'Arcivescovado di Napoli, e due nel Seminario di Aversa; cioè il Signor D. Niccola Pisacani, il Signor Canonico D. Giuseppe Buonocore, il Signor D. Francesco Brarucci, e'l celebre Dottor Filico Giambattista Capassi; notissimi parimente dopo morte per le degne Opere date da taluni alla luce.

serva da quel picciol saggio nel trattato *de Urbibus* di Steffano Bizantino, massime colle note di Gronovio; ove ed i nomi Greci delle Città d'Italia si veggono, ed i motivi di tal lor nome. A mettervi ora in chiaro la indicibile affluenza de' vocaboli Greci in noi, fora duopo farvi un bel lungo istorico racconto de' Greci dominj in Italia, da che discacciati furono i Popoli nomati *Chones*, & *OEnotrii*, con occuparsi da' Greci e'l Tirreno lido, e quel di Taranto. o dirvi di tante Colonie de' Greci vittoriosi da dopo la sconfitta di Troja a noi di ritorno; o di altre Colonie mandate a noi da Grecia, oppur da Sicilia, in isfuggendo i Siracusani la tirannia di Dionisio il minore, e si portarono ad edificare e ristorare non poche Città del Piceno, di cui Ancona Città di nome Greco n'era la Capitale: però anche nominata *Dorica Ancon*. Bisognerebbe eziandio dire, ma più a minuto di qualche si è toccato al numero 208. della nostra Gramatica, delle varie opinioni sì del sito, che del nome della Magna Grecia (a), e di sue Città fortissime ed amplissime. e della autorità e stima di Pitagora, a cui tutti concorrevano; e de' Filosofi Pitagorici sparsi per ogni dove d'Italia. . . . ma a che tanto immergerci nelle antiche erudizioni e condizioni della nostra Italia, se da primi suoi tempi fu la Italia ricetto de' Greci; anche a' di nostri picciole lacinie ve ne hanno, come a tante Coloniette sparse in più luoghi, che non son pochi e del basso Regno di Napoli (b),
ed

(a) Vedi *Clus. Ital. antic. lib. IV. C. 16. e 17.* ove per Magna-Grecia or prendesi da taluni la Sicilia, or parte della Italia, ed or tutta l'Italia.

(b) Sarebbe la Provincia di Lecce, e le due Calabrie per lo più. nella prima si numerano i seguenti Casali e Terre, cioè Terra di Soleto, Corigliano, Cotroneo, Calimera, Martano, Melpignano, Sogliano, Cursi, Marignano, Aradeo, Muricino, Ciano, Castrignano de' Greci, a distinzione di Castrignano detto del Capo ove parlano tutto Italiano, ec. Nella Calabria Citra numeransi Rossano, Bisignano, Cassano, S. Marco, S. Benedetto, ove Clemente Papa XII. vi fece erigere un Collegio per gli Greci. Nella ulterior Calabria poi vi sono Bova, Motta di Rogudi, Galliciand, Vuni detto Rocca forte, Condefuri, S. Lorenzo, Amendolea, Peracorio, Cardito, Pentedafile, Montebello, Melito, Caraffa, Campo, ed Ustica sotto il nome di Avenoso.

ed anche della Sicilia (a) . ivi più degli altri un parlar Greco-Italiano ; anzi in taluni luoghi più Greco , che Italiano parla il volgo . Come dunque capirsi intieramente l'Italiano , se questo ed i vocaboli , e le espressioni , e l'indole ancor conserva della Favella de' Greci primi abitanti d'Italia ; se le riviere dell'Adriatico formano i confini della Grecia ; se ancor oggi racchiude la Italia vere Coloniette , avanzi tutti de' Greci e nella Favella , e nelle Liturgie , e nelle lor costumanze ; che è quanto dire se vi hanno Grecizzanti Italiani di vecchia Greca discendenza ? Resta dunque , se mal non m'inganno , a sufficienza provata la necessità del Greco a noi d'Italia , vieppiù alle due Sicilie e soprattutto ove il Greco è ancor vivente in buona parte .

Può fin quì bastare in quanto alle pruove , ch'è la Greca siaci utile ed anche necessaria . Resta ora che ci liberiamo da un gran pregiudizio , ed è di credere che l'incomodo di questa Favella possa felicemente schermirsi con attenerci alle Traduzioni che vi hanno . Ritruovo io , dopo di un maturo esame , che sia questo un bello inganno , ed una lusinga ben grande , per tre ragioni . La prima perchè in vece di rinfrancarsi il tempo , più questo si perde . La seconda per poca tal volta attenzione nel correggere , o nel tradurre , e sia anche malizia dell'Interprete , che ci espone un senso per un altro . La terza per la incapacità di un Idioma , che possa tutto venir rappresentato da un altro ; vieppiù il Greco che supera quasi tutti nella energia , vivacità , ampiezza di significati , grazie , bellezze ec.

XX. In quanto al primo io non veggio che taluni vocaboli di Arti , e Scienze sianfi unquemaì cangiati dal Greco , in cui da Greci si posero la prima volta , E siccome i Nomi ad individuar le persone e le cose , avanti di porsi se erano arbitrarj , messi una volta e resi noti

C

si noti

(a) Nella Sicilia mi riferiscono le seguenti Terre , cioè il Palazzo Adriano, Giuliana, la Piana de' Gresi, la Gioiosa, e Menzouso.

si noti al pubblico, non più affatto si mutano: tal'è di sì fatte voci Greche ormai fissate e canonizzate: al più più ammettono esse la interpretazione in alieno Linguaggio. Questa gran quantità di nomi Greci immutati alle Arti, e Scienze, dovendosi di necessità profferire in Greco; e su' l' supposto che 'l Greco non si sappia, bisognerà allora alla recita in Greco, annettervi immediatamente la spiegazione in termini nostrali. Fin quì agli esosi del Greco, non ritruovo che 'l tempo lor si rinfranchi, che anzi si raddoppi per la doppia obbligazione e delle voci Greche, e della spiegazione di quelle. Ma tanto minuto no' l' voglio essere che vada anche a questo abbadando: fingo di non farmi questo alcuna specie, massime quando, come or ora udirete, s'incontrassero felicemente de' termini nostrali, i quali abbracciassero in tutto la difesa del significato Greco, senza avvalerci di un grande ambito di parole, che l'affare poi anderebbe a multiplico, nè meriterebbe condonazione. Ciocchè mi reca della specie molta, si è, quello averli uno ad ingojare una sì gran foraggine di voci Greche senza capirle; massime poi se siano come di uno istesso suono, ed uscita; ed assegnarne lì subito prontamente la giusta sua interpretazione senza tema di giammai fallare: quì stà tutta la gran prodezza, quì è il grande intoppo. Per via d'esempio *θειωγία* significa *Deorum*, seu *superorum evocatio*; *δυναγωγία* *gratia* & *auctoritas qua quis valet apud populum*; *ἀναγωγία* *defectus disciplinae*; *μυσταγωγία* *actio illa initiandi in sacris*; *παιδαγωγία* *institutio puerilis*; *σιταγωγία* *frumenti advectionio*; *σχευαγωγία* *vasorum vectio*; *ὕδαγωγία* *lignorum vectura*; *φωταγωγία* *luminis allatio*; *χεραγωγία* *actio illa ducendi seu deducendi manu*; *ψυχαγωγία* *animarum educatione* &c. Vedete le spiegazioni delle voci, quanto sono più dilatate, e le Greche più ristrette, anzi della maggior capacità di significati, che ha la voce Greca, ne ho solo riferita una, in avendone più. Di quì osservate se sia o no risparmiato saper di Greco. Una paroletta sia semplice, sia composta ne esige così molte di spiegazione

zione per raggiugnerla nella molteplicità di tante idee che in se racchiude. Quella dunque comune uscita in *αγωγή*, quella certamente vi disturba la memoria per mitridatica che ella sia, ad applicarne a ciascun nome il proprio suo significato.

XXI. Osservatela anche nella comune uscita di *λογία*. In questo gran mucchio di voci, che per quanto ne sia giunto a contare, passano di molto il centinajo; solo vi riferisco alcuni Trattati di Arti e Scienze, come *Astrologia*, *Theologia*, *Cosmologia*, *Meteorologia*, *Mythologia*, *Osteologia*, *Opsologia*, *Technologia*, *Physiologia*, *Idrologia*, *Phitologia*, *Zoologia*, *Minerologia*, *Archacologia*, ecc. Queste altre sono anche usuali, come *Analogia*, *Apologia*, *Phraseologia*, *Antilogia*, *Anthologia*, *Ætiologia*, *Genealogia*, *Etymologia*, *Philologia* Ma già vi miro secchi abbastanza ed annojati con questa sempre uscita in *ia* di tante voci. Eh che se una desinenza vi annoja: colle centinaja e migliaja delle altre, penserete forse senza del Greco non ritrovarci alcun tedio? il vostro facile ristuccarvi somministra al mio intento un argomento poderosissimo. Dal saggio dunque di queste due sole terminazioni in *agogia*, e *logia*, ben si comprende che riesce pressochè impossibile caricar la memoria di tante voci Greche che non s'intendono, e sono consimili nella desinenza del suono; unite poi ad altrettante moltiplicate Latine che spieghino; e saper queste, così in un subito senza punto di sbaglio, applicare a quelle; se stimasi ciò facile; io per me niente lo stimerei tale; imperciocchè si è errato non in una gran farraggine dette insieme di voci Greche, ma eziandio in qualcheduna detta così per accidente. Sarebbe anche un non mai finirla se riferir quì volessi gli spropositi di Uomini in credito, ed anche Professori derisi e corretti in pubblico da Giovinotti infarinati di Greco, in ascoltando reso femminino *Planeta*, e fatto in versi dattilo *Naucletus*; quandochè il Greco di cui son figli ha *ὁ Πλανητης*, *Ναυκληρος*. Quel vederli in taluni libri *Ana* nelle ricette de' Medici,

passato per una certa sorta di erba medicinale , lo che fu corretto dal celebre Francesco Redi nella sua lettera al Signor Senatore Alessandro Segni . ed anche noi in fatti osservammo nella Gram. al num. 436. che la preposizione *A'vā* , additava fra gli altri significati anche la distribuzione , cioè *singuli* , *ae* , *a* ; e però nelle ricette vale , che di ciascheduno de' semplici ivi menzionati , fra gli altri ingredienti se ne deve prendere eguale quantità , o peso . Quell' altra delle saporitissime etimologie di Accursio alla voce *διὰ βολος diabolus* , nelle Decretali al Tit. 1. C. 1. ove dice : *derivatur autem a dia, quod est duo , & bolus , quod est morsellus , quia duos bolos tantum de corpore & anima quaerit facere* . E chi è che a' tempi nostri dei veri uomini dotti non reputi per tal cagione ridicolissimo Accursio , e con esso lui altri di simil carato ignoranti del Greco , ma però franchi ed audaci nello spropositare in pubblico o per le stampe ? *Unum proferam* , prosiegue sullo stesso il celebre Corrado Heresbachio e *quibus caetera , sicut Leonem ex unguibus , licebit aestimare . Parabolanos inquit Medicos esse ab eo , quod multas parabolas habeant , & loquaces sint : & Archigerontes , Sacerdotes quibus delicta sua in metallum damnati confiteantur . Atque haec tanta fiducia sui profert (tanquam certus suarum interpretationum) ut quicquid , quantumvis ineptum , in mentem illi venerit , pro oraculo recipiendum pestulet : revera quod a Thucydide dictum , τὸ μὲν ἀναπρίατὴν ἀπαρτῆς efficere , declarans : quum alibi arrogantius jactare non pudeat , nomen sibi Accursio fataliter inditum ab accurrendo juris tenebris . Equidem affirmare potius ausim , ab accersendis tenebris nominatum Eoque major gratia habenda Budaeo , Alciato , ac similibus Viris immortalis laude dignis , qui hoc Accursianum nobis sterquilinum exportant . Ecco ove conduce il rimorso che hanno , e la economia del risparmio del tempo a non consumarlo nel Greco . Sono io di consiglio che in un secolo , qual' è il nostro cotanto illuminato o sfuggano far mostra in pubblico , o sfuggano se si puote , usar*

vocē

voce Greca, ed anche Latina che provenga dal Greco. E per chi ritrovasi in grado di comparire, o che si approfitti in breve di una cognizion passabile, o che taccia, declinando con prudenza l'incontro; e si attenenga allo esempio che quì sotto nella nota (a) riferisco.

XXII. La seconda ragione perchè non dobbiamo intieramente attenerci alle traduzioni, si è o per le stampe mal corrette, o per la non molto perizia, audacia, ed anche tal volta malizia del Traduttore. Noi con non attenerci all'originale Greco, faremo di necessità costretti qual ciechi a farci guidar dalla falsa interpretazione che leggiamo. Falsa per errore di Stampa, o del Copista, sarebbe quel *SIC eum volo manere donec veniam* di San Giovanni al Cap. XXI. 23. del suo Vangelo, in vece di *SI eum*; poichè nel Testo stà *ἐαν ΣΙ*, e non *σικς* *SIC*. L'aggiunzione di *C* al *SI* fu errore di Copista. Tal'è quel di S. Luca XV. 8. *si perdidit drachmam unam, nonne accendit lucernam, & EVERTIT domum*, in vece di *EVERRIT domum*; poichè in Greco stà *σάρρι τὴν δρχίαν*. Così anche nella prima a' Corintj X. 17. *οἱ γὰρ πάντες ἐκ τῆ ἐνὸς ἄρτου μετέχομεν*. *Omnes QUIDEM de uno pane participamus*; ed è un senso compiuto e perfetto. nella Volgata il senso per errore di stampa pare non terminato, mentre dice: *omnes*

C 3

QUI

(a) Un Professore Medico e Lettor pubblico in una certa Capi tale (mi astengo delle speciali circostanze acciò non si venga in cognizion del soggetto) mi affermò di un altro vecchio Medico ed anche pubblico Professore, il quale perchè ignorante del Greco, a niuna condizione o preghiera volle giammai indursi a fare una pubblica Lezione academica de' muscoli in particolare del corpo umano, a cui per qualche professava, era in obbligo di farla. e di ciò e' si scusava co' Superiori per le mille difficoltà che s'incontravano in tanti nomi Greci di muscoli, di cui non poteva caricarsene la memoria; dubitava della giusta pronunzia; e dello sbaglio in applicarci il giusto significato, quandochè alla Favella Greca non mai erasi affacciato. Ed in tal maniera schermì con prudenza un incontro cotanto pericoloso all'onor suo, in confessando ingenuamente a chi dovea la propria insufficienza.

QUI DE *uno pane participamus*. Presso Rollin nella maniera d'insegnar le belle lettere, toccante allo studio del Greco si riferiscono di altre sì fatte scorrezioni. com'è di quel passo di Eliano in un luogo delle sue Istorie tradotto: *Omnium Graecorum clarissimi praestantissimique viri per totam vitam in extrema MENDACITATE versati sunt*, in vece di MENDICITATE, essendovi in Greco *πνίστοι*. Un altro fa dire Aristotele, che i costumi del Padre e della Madre sono un principio di fisonomia per giudicar de' Figliuoli: *quidam autem ex moribus A PARENTIBUS &c.* in vece di *ex moribus APPARENTIBUS* in *τῶν ἐπιφανομένων ἡδῶν*. Niun senso può darsi a questo luogo di Platone nel dialogo intitolato Io: *Musa MINIME afflatus ipse fecit. Per hos MINIME afflatus alii afflantur. Boni Poëtae non ex arte, sed MINIME afflati pulchra poemata dicunt*. Il Greco *ἰνθεος* che vale NUMINE afflatus, fa vedere che 'l Compositor de' caratteri avea nella sua copia NUMINE, in vece di che ha meslo tre volte MINIME.

XXIII. La corta intelligenza di coloro che trascrivono o traducono, per non intender quel passo o parola in cui s'imbattono, li rende benespesso sì audaci, che scioccamente criticchino ed accomodino a lor talento, anche ne' libri Scritturali; e con ciò ci partoriscono una falsa lezione, la quale serve di arma a nemici per insultarci. Di ciò querelossi non poco San Girolamo in *Psal. LXXVII.* ove leggiamo: *Dicitur ergo in Matthaeo: Haec facta sunt, ut impleretur quod scriptum est in Asaph Propheta: Sic invenitur in omnibus veteribus Codicibus, sed homines ignorantes tulerunt illud. Denique multa Evangelia usque hodie ita habent: ut impleretur quod scriptum est per Isaiam Prophetam, &c. Hoc Isaias non loquitur, sed Asaph. Denique & impius ille Porphyrius proponit adversum nos hoc ipsum & dicit: Evangelista vester Matthaeus tam imperitus fuit ut diceret: quod scriptum est per Isaiam Prophetam, aperiā &c. ergo simpliciter dicamus, quomodo illud in Evangelio scriptum est. Sic scriptum est*
in

in Matthaeo & Johanne, quod Dominus noster hora sexta crucifixus sit. Rursum scriptum est in Marco, quia hora tertia crucifixus sit. Hoc videtur esse diversum, sed non est diversum. Error Scriptorum fuit: Et in Marco hora sexta scriptum fuit; sed multi episcopus Graecum s' putarunt esse Γ: sicut & ibi error fuit Scriptorum, ut pro Asaph, Isaiam scriberent. Scimus enim quia prima Ecclesia de imperitis congregata fuit Gentibus. Ergo cum legerent in Evangelio: ut impleretur quod scriptum est in Asaph Propheta; ille qui primus scribebat Evangelium, coepit dicere, quis est ipse Asaph Propheta? Non erat notus in populo & hoc fecit ut dum errorem emendaret faceret errorem. Prosiegue. San Girolamo a provar lo stesso con altri esempj. Dicamus aliquid simile, & in alio loco secundum Matthaeum, quando Judas retulit triginta argenteos, & noluerunt accipere sacerdotes, nec mittere in corbonam, quoniam erat pretium sanguinis; & emerunt inde agrum figuli, in sepulturam peregrinorum, &c. Ut impleretur, inquit, quod scriptum est in Jeremia Propheta, & hoc penitus invenire non potuimus, sed invenimus illud in Zacharia. Videtis ergo, quia & hic error fuit, sicut ibi. Abbiamo noi nel C. III. v. 11. di San Matteo, come San Giovanni battezzava nella sola acqua, in poenitentiam, ma che colui che dopo di lui era per venire, avrebbe battezzato in πνεύματι ὕδατος καὶ πυρὶ, Spiritu Sancto & igne, così in tutte le Traslazioni, e ne' Codici i più esatti. Non mancano però di parecchi in Editione Milliana & Oxoniensi anni 1676., dove non si leggono le voci in πυρὶ, spinti forse gli Scrittori di tali Codici da motivi, o di non capire quella sorta di battesimo in πυρὶ in igne, o perchè queste istesse parole non le leggevano in San Marco I. 8., ed in San Giovanni I. 35.; o finalmente come stima Ugone Grozio di non dar motivo a taluni Eretici qui igne baptizabant. Ed a buon conto con mano audace, e poco fedele tolgono dall'Originale, od aggiungono ciocchè non vedesi nell'Originale; e devesi l'Originale scritto a penna patirne, e soggiacere alle censure per colpa di costoro. Ma presentemente che la stampa è

introdotta, opporrà taluno, la strada è affatto chiusa a simili sfigurazioni. Sì per vero vi rispondo. come se non vedessimo a dì nostri uscire alla luce Traduzioni, ove buona parte del pregevole Originale siasi con poca fedeltà de' Traduttori od intermesso, o mutato, od alterato, senz' alcun segno ne' caratteri, per iscorgere qual sia dell'Originale, e quale del Traduttore; a totale discapito del solo Originale, da cui fassi in pubblico pompa il Traduttore, aver fatta la Traduzione. Ma aggiugniamo quest' altro ancora. In S. Matt. XXIV. 36. GESU' Cristo così favella del finale giorno del giudizio: ἰδεὶς οἶδεν ἰδεὶς οἱ Ἀγγελοὶ τῶν ὑρᾶνων, ἰδεὶς ὁ Υἱὸς, εἰ μὴ ὁ Πατήρ μου μόνος: *nemo scit, neque Angeli Caelorum, neque Filius, nisi Pater meus solus.* Così legge Gian-Grisostomo; lo stesso ha S. Marco XIII. 32. Parecchi esemplari però presso S. Matteo lasciano le parole ἰδεὶς ὁ Υἱὸς. San Geronimo sopra questo C. XXIV. di S. Matteo dice: *In quibusdam Latinis Codicibus additum est, neque Filius, cum in Graecis & maxime Adamantii & Pierii exemplaribus, hoc non habeatur adscriptum.* E facendosi forti gli Artiani a dimostrare la inferiorità del Figlio al Padre, di questo passo fragli altri avvaleansi, a cui fralle altre cose S. Ambrogio rispose *de fide* lib. V. C. XVI. n. 193. *Veteres non habent Codices Graeci, quia nec Filius scit, sed non mirum, si & hoc falsarunt, qui Scripturas interpolare divinas.*

XXIV. Falsa poi traduzione per poca pratica, od inavvertenza del Traduttore sarebbe nel Vangelo di S. Giovanni IV. 46. quel passo: *Erāt quidam REGULUS, cujus filius infirmabatur* ecc. ὡς τις, non dice Βασιλικὸς *Regulus*, ma Βασιλικὸς REGALIS, ovvero REGIUS, *idest e domo & aula Regis*; il notò S. Geronimo al cap. 65. di Esaia. Così anche *ad Romanos* XII. 19. Μὴ ἑαυτοὺς ἐκδικεῖτε *Non vesmetipfos* ULCISCENTES (itā nella Volgata DEFENDENTES). Il P. Vavasseur Gesuita rinfaccia al P. Rapin suo Confratello ed amico; che in vece di spiegare: *Et egressus pinxit* quel passo di Eustazio sopra Omero (to. I. fol. 145.) καὶ ἀπὼν

ἔγρα-

ἔγραψε; del participio ἀπὼν *egressus*, il fa nome di Uomo chiamato *Apion*; e quello ἔγραψε lo spiega per *scripsit*. Così in Diodoro Siculo il termine ὀγδοοῦ, che vale *ottavo*, in una traduzione antica si fa prendere per un Re di nome *Ogdoo*. *Monsieur Despreaux* nelle sue osservazioni contro il Censore di Omero, e degli Antichi ammenda un gran numero di sì fatti sbagli, che 'l suo Avversario, degno per altro di stima, ha fatto per non aver letti gli Scrittori Greci, se non nelle Traduzioni Latine.

XXV. Cotale ignoranza riesce molto più pericolosa, anzichè condannabile, in trattandosi di materie di Religione e di Dogmi, in cui bene spesso una virgola trasposta, una voce, ed alle volte anche una lettera, come nel principio di questo Ragionamento dicevamo, è decisiva. Il Traduttore delle Omelie di San Giangrisostomo, per altro uom dotto, sopra la Epistola agli Efesi, esplicando questo luogo: ἐν τοῖς ἄλλοις καιροῖς ἔδ' ἐκαθαροὶ πολ-
λέκις ὄντες, προσερχεσθὲ. ἐν δὲ τῷ Πάσχα, καὶ ἢ τι τεπολημμένον ὑμῶν, πρόστιτε, gli dà colla trasposizione della sola parola ἔδ' un senso tutto contrario a quello di San Giangrisostomo. *In aliis temporibus cum NE mundi sitis, acceditis: in Paschate autem, etiamsi aliquod scelus a vobis sit admissum, acceditis.* Lo che non partorisce senso alcuno ragionevole; ed è affatto incorrispondente al testo che è tale: *In aliis temporibus saepe quum mundi sitis, NON acceditis. in Paschate autem, cum scelus a vobis admissum est, acceditis.* cioè a dire: Negli altri tempi spesso non vi comunicate, benchè siate ben disposti; e nel giorno di Pasqua vi comunicate, benchè abbiate commessi de' peccati. Tal'è la traduzione di M. Arnaldo Dottor Sorbonico nel suo libro intitolato: Tradizione della Chiesa sopra la Penitenza, e sopra la Comunione. Di quì si arguisce quanto importi veder da se gli originali, e 'l non citarli sulla fede de' Traduttori. Vi è un dibattimento sulla varia leggenda di quel passo ai Filippesi C. III. 3. stà in alcune Edizioni πνεύματι Θεῷ λατρεύοντες *spiritu Deo servientes*; ma il Ms.

Ms. Alessandrino ed altri leggono *Θεῷ Spiritui Dei*. Da tal picciola mutazione di *ω* in *υ*, vedete che mai S. Ambroggio ne ricavi nel lib. II. *de Spiritu Sancto* C. V. §. 45., che il leggere *Θεῷ* cioè *spiritu Deo servientes*, sia degli Eretici, che negavano che fusse Dio lo Spirito Santo, dicendo: *simul Creatori admonet serviendum, damnando eos, qui serviunt creaturae, cum Creatori servitium debeamus; & quoniam Creatorem Spiritum noverat, docet* (Paullus) *eidem serviendum dicens... nos enim sumus circumcisio qui Spiritui Dei servimus. Quod si quis de Latinorum Codicum varietate contendit, quorum aliquos perfidi falsaverunt, Græcos inspiciat Codices & advertat, quia ibi scriptum est: οἱ Πνεύματι Θεῷ λατρεύοντες, quod interpretatur Latinus: qui Spiritui Dei servimus.*

XXVI. A provare in ultimo la Traduzione falsa per malizia dell'Interprete, eccovene alcuni argomenti per faggio. E' disputa fra' Teologi se ne' primi sette Secoli il Confessore assolvesse prima, oppur dopo della esecuzione della penitenza Canonica ingiunta in quella confessione. I difensori della opinione, che 'l Confessore assolvesse prima della esecuzione della penitenza, adducono fralle altre pruove un passo della Storia Ecclesiastica di Sozomeno (lib. 7. c. 16.) nel quale, secondo la versione di Cristoforson, ed anche secondo quella di Monsieur de Vallois, si legge parlando del Penitenziere della Chiesa di Costantinopoli, che dopo avere imposta la penitenza a coloro che si erano confessati, loro dava l'assoluzione, obbligandoli ad eseguire di poi la soddisfazione: *Absolvebat confitentes a seipsis poenas criminum exacturos*. Ma il participio dell'Aoristo, decide la quistione, e fa vedere che l'assoluzione non davasi se non dopo compiuta la penitenza: *ἀπέλυε παρὰ σφῶν αὐτῶν πλὴν δέλω εισπραξαμένους*, *dimittebat, cum a seipsis meritas poenas exegisset*. Di tal modo traduce il P. Petavio quello luogo nelle sue Annotazioni sopra S. Epifanio (*ad haeres.* 59. pag. 141.). E Monsieur de Vallois è obbligato nelle sue osservazioni di sostituire all'Aoristo il futuro *εἰσπραξόμενος*, senz'addurre

durre cosa alcuna che autorizzi questo tal cambiamento. Colla facilissima adulterazione della lettera *Alfa* in *Omicron* , eccovi mutata faccia ad un testo da cui dipende una questione Teologica .

XXVII. La diversa interpretazione di alcune parole Greche nel decreto del Concilio di Firenze per la unione della Chiesa Greca colla Latina, dà parimente luogo ad una disputa assai famosa . Dopo aver riferite le prerogative del Papa , ed aver detto , ch' Egli ha ricevuto da GESU Cristo un sommo potere , il Concilio soggiugne , καὶ ὃν τρόπον , καὶ ἐν τοῖς πρακτικοῖς τῶν οἰκουμενικῶν συνόδων , καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς κανόσι διαλαμβάνεται . Consiste la difficoltà nel sapere se queste prime parole καὶ ὃν τρόπον restringano il poter del Papa ne' limiti espressi da' Concilj , e da' Sacri Canonj come i Greci , e la Chiesa di Francia l'intendono , e siccome le traduce il Launoy : *juxta eum modum , qui & in gestis oecumenicorum Conciliorum & in sacris Canonibus continetur* . Ovvero se confermano solo coll'autorità de' Concilj , e de' Sacri Canonj le prerogative del Sommo Pontefice ; non ricevere in tal modo una più giusta versione : *quemadmodum etiam in gestis oecumenicorum Conciliorum & in sacris Canonibus continetur* . Ecco che da un passo in veduta ambiguo , ogni uno lo tira appostatamente al suo impegno , E' l Teologo ignaro del Greco a qual mai partito si atterrà in quistioni sì fatte? A che non interloquirci se anch' egli è Teologo?

XXVIII. Certamente che si dichiarerà eziandio incapace di quest'altra questione morale, se debba, o nò ammettere una qualche benigna interpretazione a totale esclusione della bugia quel passo del Vangelo di S. Giovanni VII. 8. 9. 10. *Vos ascendite ad diem festum hunc , ego autem NON ascendo ad diem festum istum ; quia meum tempus NONDUM impletum est . Haec quum dixisset , ipse mansit in Galilaea . Ut autem ascenderunt fratres ejus , tum & ipse ascendit ad diem festum non manifeste , sed quasi in occulto* . Parrebbe dunque non esser bugia il chiaramente dir di NO , quandochè tal NO,
me-

mediante una restrizion mentale si riferisca all'andarci in palese , non già all' andarci occultamente . Ed ecco da questo passo come canonizzata a prò de' rilassati la tanto condannata restrizion mentale . Ma non è così per quando si vuol ricorrere a' Testi Originali o del Greco , o del Siriaco . Stà nel Greco : *Τῆς ἀνάβητε εἰς ἑορτὴν ταύτῃ· ἐγὼ ὅτι πῶ ἀναβαίνω εἰς τὴν ἑορτὴν ταύτῃ , ὅπ ὁ καιρὸς ὁ ἐμὸς ὅτι πῶ πεπληρωται* *Vos ascendite ad diem festum hunc , ego autem NONDUM ascendo* (il Siriaco dice *LO SOLEQ-NO HO-SCIO non ascendens sum nunc* , ch'è quanto dire *non ascendo nunc* . Differentissimo quel *NONDUM NONNUNC* de' Testi da quel *NON* assoluto della Versione) ... *quoniam tempus meum NONDUM impletum est* . Se in questo secondo membro spiega *Nondum* dal Greco ἔπο, nel primo deve anche spiegar *Nondum* , per esservi la stessissima parola Greca . Quel *DUM* dopo il *NON* che manca alla nostra Volgata , lo stimo io error di stampa incorso in talune Bibbie ; per cui l' Eretico , o il mal vivente , abusato della nostra ignoranza che più in là non veggiamo delle Traduzioni , sempre ha motivo o di gracchiare , o di cuovrire i suoi raggiri . Bastino questi esempj per mero saggio o della Traduzion falsa per colpa della stampa , o falsa per la inespertezza , o sia anche malizia de' Traduttori .

XXIX. Restami ad abbattere per un'altra strada la gran lusinga che è in taluni , cioè che stimano di poterli intieramente acquietare nelle Traduzioni . ed è appunto poichè le Traduzioni per esatte che siano non mai possono intieramente rappresentare il volto del suo originale per più motivi ; questi Giov: Clerico nella sua Critica li riduce a quindici , e ne forma perciò apposta quindici Capitoli ben lunghi , che quasi fanno tutto il soggetto del primo suo libro . e va nobilmente provando con esempj sì sacri che profani , come niente a sufficienza le Lingue fra loro si corrispondono . Pare che le voci di un Linguaggio ritrovino in un alieno termini corrispondenti , ma in verità non
mai

mai corrispondono nel numero ed ampiezza de' significati . Nelle versioni le voci sembrano alle volte enfatiche , che non è già tale ne' fonti ; alle volte è confuso il significato proprio col traslato . di parecchie voci o sono oscuri i significati , o meri suoni senza verun significato . termini ambigui non ve ne mancano in tutte le Lingue o per negligenza degli Scrittori , o per inopia dello stesso Idioma . molte cose e sono ambigue per la costruzione , e sono difficili per lo stile retorico ; ed altro che ivi nel Clerico potete andar leggendo . Questo è in generale , e si sà da tutti che le Traduzioni sogliono per lo più riuscir languide , avendo ogn'Idioma la sua particolare indole a spiegarsi, vieppiù la Greca che ben si differenzia dalle altre . Furono i Greci , poichè dediti alle Arti ed alle Scienze , una Nazione assai culta e civile , e nel tempo stesso anche voluttuosa ; ebbe per ciò un Linguaggio perfettamente ad essi accomodato , cioè tutto ricolmo di delicatezza e dolcezza . Là dove i Romani nati come per imperare , ebbero un Linguaggio nobile nervoso ed austero . Diciamo anche de' parti nati dalla Latina , la quale illanguidissi , morì , e si corruppe sotto Odoacro (ucciso per inganno da Teodorico , come dice Procopio *Gothicae Histor. lib. 1.*), e sotto i Goti , ed altre barbare Nazioni , le quali fecero in brani l' Imperio augusto di Roma . La nostra Italiana figliuola della Latina , partecipa e del Romano, e del Greco , ma più del Greco , per la continua lunghissima dimora de' Greci , de' quali ve n' è anche oggi residuo in Italia ; per lo che fare è delicato molto il nostro Linguaggio , soave , e pieghevole , e' l più degli altri atto alla musica . Gli Spagnuoli ne hanno della Latina adottato il più serio ; onde il parlar loro è pieno di gravità ed elatezza . I Francesi poichè vivaci , hanno un Linguaggio spiritoso molto ed allegro . Gl'Inglese finalmente , che soprattutto partecipano della Franzese , ed anche della Tedesca, poichè pensosi di natura e di poche parole , usano un Linguaggio molto breve conciso e

sen-

sentenzioso. La Natura a ciascheduna di queste Nazioni concorre a fornirle di espressioni vive e adatte in quello ove conosce esser proclive il suo genio; che dove non è tale, il concorso della Natura è ritenuto molto, ed assai languido; imperciocchè ella come a' nostri corpi; così sempre provida concorre al bisognevole, e in dove falli il maggior consumo. Se colla scarsezza e languidezza di una Nazione non puotesi eguagliare od esprimere l'abbondanza, e la vivezza di un'altra; cioè se col contraggenio o svolgiato molto, non puotesi adeguare ove vi è tutta la proclività, e'l genio: così nè anche un Idioma sarà valevole con felice successo a rappresentare pienamente un'altro; per gli genj diversi, e pendenze varie fra loro (a). Vi è anche dippiù che l'anima di un Linguaggio non consiste solo nelle parole, ma in certe particolari grazie e sali che poco o nulla si corrispondono con quel-

(a) Che al pari della Inglese, e delle Figliuole della Latina, tutte le Lingue abbiano un carattere e naturale diverso; e che tal diversità per qualunque studiato artificio non mai possa tutta ascondersi col comparire uniforme e la istessa: Non vi è affatto chi dubiti. Solo risiede qualche diversità di parere nell'assegnar la preferenza del carattere più ad una che ad un'altra. Come in fatti Bailo nel suo Dizionario, parlando di Carlo V. che scriveva nella Francese, ma che più preferiva la Spagnuola, cita il P. Bouhours, *Entretien II. d'Ariste & Eugene*, pag. 81. che dicea „ si Charles „ *Quint revenoit au monde, il ne trouveroit pas bon que vous mis-* „ *siez le François au dessus du Castillan, lui qui disoit, que s'il* „ *vouloit parler aux Dames, il parleroit Italien; que s'il vouloit* „ *parler aux hommes, il parleroit François; que s'il vouloit parler* „ *a son cheval il parleroit Allemand; mais que s'il vouloit parler a* „ *Dieu, il parleroit Espagnol. Il devoit dire sans façon, reprit Eu-* „ *gene, que le Castillan estoit la Langue naturelle de Dieu, comme* „ *le dit un jour un Sçavant Cavalier de ce pays-là, qui s'ôtoit hau-* „ *tement dans une bonne Compagnie, qu'au Paradis terrestre le ser-* „ *pent parloit Anglois; que la femme parloit Italienne; que l'hom-* „ *me parloit François; Mais que Dieu parloit Espagnol* „ Perù taluni affermano che la Spagnuola è propria per comandare; l'Italiana per persuadere; e la Francese per iscularsi. Sic *Tympius*, prosegue il Bailo, in *mensa Theophilus*. pag. 2. *de praestantia illarum Linguarum, quae Europaeis frequentiores sunt, distinguendum putat, ut si quis cum Deo locuturus esset, Hispanice deberet loqui, ob Linguae Majestatem; si cum aliquo Principe, Italice propter hujus elegantiam; si cum Feminis, Gallice ob suavitatem; si cum militibus, Germanico quod sit omnium robustissima.*

quelle di Linguaggio alieno. se'l veggiamo in diversità di siti di una istessa Nazione, quanto più in Nazioni diverse. Nella nostra istessa Italia, fingiamo il parlar Napoletano, e'l Veneziano, concettivamendue e graziosi. Se in Venezia monti in teatro un Mimo Napoletano, ed in Napoli un Veneziano, quantunque Roscii nel lor mestiere, poco applauso riporteranno; poichè agli uditori non basta l'intendere ciascuna parola, qualora non si approfondino ne' sensi traslati, e ne' motivi di que' sali e di quelle grazie, che suppongono tal fiata e fatti intieri accaduti, e costumi del Paese. Perciò lodevolmente a ben intendersi il Latino ed a scriversi, si consiglia l'accoppiarsi insieme lo studio de *Ritibus Romanorum*, e delle Istorie Romane. E come dicesi dell' indole vera del Latino: così vale per tutti gl' Idiomi intorno al sapore grazia e concetti proprj e naturali.

XXX. Ha dippiù la Greca sopra tutti gli altri Idiomi un vantaggio incomunicabile alle altre Lingue. e perciò è assai difficile il potere essa venire intieramente abbracciata, ed al vivo espressa dalle altre. Le nostre idee sono d'assai più che le voci atte a spiegarle. tantoche per raggiungerle alle volte accompagniamo ed i gesti, e la dicitura nella mutazion di tuono, ed al meglio che possiamo c'ingegnamo. Anche succid mettevano i Greci particolar senno, come da Plutarco il sappiamo nella vita di Cicerone. Questi quantunque avesse meritato un applauso generale colle sue prime aringhe, conobbe che mancava ancora qualche cosa alla sua Eloquenza; imperocchè era egli solito ad aringare senza variazione alcuna, con l'estremo vigor della voce, e col moto di tutto il corpo. però essendo ormai Oratore famoso in Roma, non ebbe ritegno portarsi in Atene, ed esser discepolo de' valenti Rettorici e Filosofi. Ma questa vivezza di espressioni in cui erano anche eccellenti i Greci nè tampoco più la possiamo oggi dal Testo Greco sperare. Non lascia però di manifestarci la sua particolar vivezza mercè la gran copia

copia de' suoi Temi, per cui Ella a petto delle Lingue morte è la più felice, poichè più capace ad individuare i concetti ed idee della mente. La Ebraica poverissima, quand' altro a di nostri di Radici; è ella riputata ammirabile, solo perche in que' suoi Nomi, spiega la natura ed essenza della cosa, giusta i significati varj delle Radici di que' Nomi. Oltre ai Nomi derivati dalle sue Radici è la Greca anche in ciò eziandio ammirabile, cioè nelle sue stesse Radici, di cui se ne può snodar la etimologia, e farne vedere il ragionevole, e' perchè sia tale quella Radice. come in fatti dietro allo Scapola stà impresso appotta un Lessico etimologico, per additarci la formazione, e' il ragionevole di esse istesse Radici o siano Temi. Della Greca niente affatto se ne perde, che possa riputarsi capriccioso ed arbitrario. tutto hà sommo rapporto colla ragione ed idee al di dentro di noi. E' ella dunque nella spiegazione a minuto dell'animo nostro felicissima, e felicissima vieppiù poichè trattata da que' Soggetti di uno studio e gusto delicatissimo al ben dire e rappresentare. Che mai ora pretenderemmo da una mutola traduzione, fatta in un Linguaggio assai scarso, e capriccioso ne' Temi; e con genio poi molto diverso, poichè diversi i costumi, che sono il fonte delle grazie e del sapore? Certo che le idee di prima nel Greco, non più le ravviserete per desse in Latina Favella, o di altra Nazione: *Latinos*, disse S. Ambroggio nella spiegazione del Salmo 118., *non posse in omnibus vim Graeci sermonis exprimere: quod in Graeco plerunque major sit vis & pompa sermonis* (a)

XXXI.

(a) Lo stesso anche affermò San Gregorio di Nazianzo sulle lodi di S. Atanasio mentre disse, *Romanos premi στερότητι γλώττης & πενίᾳ ὀνομασιῶν angustis & difficultate Linguae atque verborum inopia*, intendesi a fronte della Lingua Greca. Il confermò parimente Quintil. lib. XII. Institut. C. X. *Latina mihi facundia ut inventione, dispositione, consilio, caeteris hujus generis artibus similis Graecae ac prorsus discipula ejus videtur: ita circa rationem eloquendi vix habere imitationis locum. Nam est ipsis statim sonis durior*, con qualche siegue. Che poi in alcuni luoghi Cic. dica esser la Greca a petto della Latina,

XXXI. Caliamo anche a qualche autorità, ed esempio. Voi starete forse saldi che la traduzione vi esibisca l'intiero animo del Greco Originale: Fatene dunque la pruova in Omero. sa ogni uno da Lodovico della Cerda degnissimo Traduttore del vivo animo di Virgilio, che quanto questo Principe degli Eroici Poeti Latini abbia di sublime e pregevole, tutto si è preso da Omero. Anzi quanto vi ha di buono tra Poeti Latini e Greci, è tutto da Omero (a). Perche mai dunque a voi pare non leggerci nella traduzione di Omero quel sublime che ammirasi in Virgilio suo Imitatore? appunto perche non si capisce fino al fondo, nè leggesi nel suo fonte: *Quod si cui non videtur* (afferma S. Girol. Praef. Chronici) *linguae gratiam interpretatione mutari; Homerum ad verbum exprimat in Latinum. Plus aliquid dicam: eundem in sua lingua prosae verbis interpretetur. Videbit ordinem ridiculum, & Poëtam eloquentissimum vix loquentem.*

XXXII. In taluni pochi esempj che per compruova del mio intento vi recherò in mezzo, non mi dipartirò da' libri Sacri ed Ecclesiastici, lo studio di cui noi Sacerdoti professiamo. altri per una cotal pruova, vi forniscano d' innumerabilissimi altri esempj tratti da Greci Codici di ciocchè professano. Per lo che fare, a quel passo di San Marco VI. 46. *Καὶ ἀποτάξας αὐτοῖς ἀπῆλθεν εἰς τὸ ὄρος προσεύξασθαι.* Et quam dimisisset suos concessit in montem orare. Illud ἀποτάξας non significat, dice Melchior Cano, simpliciter dimittere, sed dimittere benigne ac gratiose, quemadmodum amicis celebrato convivio longum vale hilari animo dicimus. Qua in re Evangelista Graece scribens, JESU CHRISTI etiam erga ru-

D

sticos

tina, scarfa e digiuna: già tutti gli Interpreti ed Annotatori non glie la danno per buona; Anzi Budeo nel suo libro de Affe, cerca cuovrirlo, che da Cic. hoc non ex animi sententia factum; sed ut auctori populari Romanorum suorum plane inserviret.

(a) Hieron. Vidas Poët. lib. 1.

*Haud multus labor auctores tibi prodece Graios,
Quos inter positur scepris insignis HOMERUS,
Hunc omnes alii observant, hinc pectore Numen
Consipiunt Vates, blandumque Heliconis amorem.*

sticos comitatem plurimam & gratiam commendavit, quod quidem Latina voce exprimi vix potest.

XXXIII. Accade alle volte, che la Version Latina non avendo voci che intieramente quadrino col Greco, o la Latina ecciterà più idee di ciocchè esprimeva il Greco, e darà motivo di questioni e di confusione; o la Latina per iscarfezza di voci adatte confonderà quel divario che vi è trà due verbi Greci sinonimi, e farà anche motivo di confusione. L'esempio nel primo caso sarebbe in S. Luca XI. 41. Πλὴν τὰ ἐνόντα δότε ἐλεημοσύνην· καὶ ἰδὲ, πάντα καθαρὰ ὑμῖν εἰσιν. spiega la Vulgata: *Veruntamen, quod superest, date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis.* Dice il Melchior Cano al Cap. XV. de loc. Theolog. *Latinus sermo anceps est, Potest enim intelligi: Quod superest, pro eo, quod unum illud vobis restat, seu reliquum est; vel: Quod superest, idest quod superfluum est. Quam utramque intelligentiam Latinus quidem sermo recipit: Graecus tamen excludit. Habetur enim τὰ ἐνόντα, idest quae insunt, seu qui habetis, ut & Theophylactus, & Cyrillus, & Augustinus, & Chrysostomus exponunt.* L'esempio del secondo sarebbe quel Colere, delle Sacre Immagini, che eccitò tanta sedizione fra' Vescovi delle Gallie e di Alemagna nel Concilio di Francfort, confondendosi col culto che a Dio deve- si. E nacque tutto dalla ignoranza del Greco, in non sapendo che προσκυνεῖν, di cui si avvalsero i PP. del secondo Concilio di Nicea a mostrare il culto che può prestarsi alle Imagini, è molto differente da λατρεύειν determinato al culto ed onor supremo che daffi al solo Idio.

XXXIV. Di due significati che sono ad una voce Greca, non di rado succede, che l'Interprete lasciando il primo giusto significato, si appigli al secondo, da cui vi nasce un manifesto assurdo. Nel Tom. IV. delle Opere del Cel. Francesco Redi, si contengono le sue Lettere, e nella Lettera quarta dà il suo voto sopra la giusta spiegazione di un luogo della Omelia terza di San Gio: Grisostomo sopra gli Atti degli Apostoli, ove leg-
gesi

gesi in Greco: *Non vides quam multas res oportet adesse Episcopo? ut sit appositus ad docendum, ut tolerans malorum, ut tenax sit ac fidelis in doctrina sermonis. Quanta hoc difficultatis? & quod alii peccant, illi imputatur. Nihil dico praeterea. si vel unus tantum decedat NON INITIATUS, nonne totam ipsius subvertit salutem? &c.* Il vocabolo Greco di S. Giò: Grisostomo ἀκινετός può significare *non dedicatus sacris, non initiatus*, cioè *non ordinato*; e può altresì spiegarsi *ignarus, rudis*; cioè *non addottrinato, non istruito dal Vescovo nella cognizion de' misterj della Fede di Cristo*, che è lo stesso di ignorante nella dottrina Cristiana. Diverso è dunque il senso dato dall'Interprete, che l'anima del Vescovo ne sia per patirè un eterno danno, se un solo de' suoi sudditi parta da questa all'altra vita *non amMESSO all'amministrazione delle cose sacre*, cioè *non consecrato* (lo che è un assurdo); ed altro poi se dica, come dottamente spiega il Redi, *si vel unus tantum moriatur in Christiana doctrina non institutus*. Vedete in che si urta per la non molta perizia dell'Interprete? Così sarebbe quell'altro della voce Διαθήκη, di cui facemmo menzione nella nostra Epitome Ebraica alla pag. 66. della Parte seconda. La voce Ebraica Berit significante *Sponsio, Foedus*, uno de nomi della Sacra Scrittura, spiegasi in Greco colla voce Διαθήκη significante anche lo stesso nella primaria idea; ed ha per idea secondaria la voce *Testamentum*. Il volgato Interprete delle due idee non si attiene alla prima, che è la giusta dell'Ebraico, ma si attiene alla seconda; per cui ne nasce un assurdo. Imperciocchè essendo due le parti di tutta intiera la divina Scrittura, o due le Scritture, cioè *Vetus & Novum Foedus, Vetus & Novum Instrumentum*, come da' Padri Greci e Latini chiamansi; con dirsi poi *Vetus & Novum Testamentum*, sebben paja che quadri al Nuovo il dirsi Testamento, per la morte che *intercessit* di GESU' CRISTO Signor nostro: non e però già tale del Vecchio fatto da Dio, il quale di sua natura *est æternus*, cioè *immortalis*. Non potendo perciò il Vecchio dirsi Te-

famento, poichè Idio che n'è l'Autore non è già morto, nè mai può esser capace a morire; bisognerebbe di necessità dire o che 'l Vecchio non sia vera Scrittura Sacra, poichè non può dirsi Testamento; o che 'l Vecchio e Nuovo facciano uno insieme, e non due differentissimi, contro il testo chiaro di San Paolo ai Galati III. 24. Or andiamo spensierati a quietamente riposarci sulla fede e traduzioni degl'Interpreti, senza il veder da noi, e esaminare attentamente.

XXXV. Intorno alla sintassi Greca che non fa in aliena favella la sua buona comparsa, dirò di alcuni Tempi de' verbi; toccherò alcune Particelle; e finalmente gli Articoli. Riguardo a' Tempi, vi do un saggio nel Preterito, e nell' Aoristo . intorno al Preterito ; hanno i Greci costumanza di adoperare il Preterito d' ἴσθαι ad ispiegare il Presente . Il volgato Interprete mettendolo in significato letterale di Preterito , gli dà un significato meno vivace ; così nel Vangelo di San Giovanni I. 26 *Respondit ei Johannes, dicens* Ἐγὼ βαπτίζω ἐν ὕδατι • μέσθ' δὲ ὑμῶν ἴσθαι ὅτι ὑμεῖς ἐκ οὐδαμοῦ ἐστέ. *Ego baptizo in aqua : Medius autem vestrum STETIT, quem vos nescitis .* meglio si sarebbe spiegato *STAT* ; tanto più per lo verso immediato che siegue *Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est .* Come in fatti questo istesso Preterito spiegasi dalla Vulgata per Presente negli Atti degli Appostoli I. 11. Ἄνδρες Γαλιλαῖοι, τί ἐσέκατε ἐμβλέποντες εἰς τὸ ὕψος &c. *Viri Galilaei quid STATIS* (letteralmente direbbe *stetistis*) *aspicientes in Caelum* . Così in San Luca VIII. 20. non potendo per la gran calca parlare a GESU' sua Madre , e' Fratelli, l'attendevano fuori. Fugli fatta imbasciata dicendo : Ἡ μήτηρ σου, καὶ οἱ ἀδελφοί σου ἐσέκασιν ἔξω, ἰδὲν σε θέλοντες . *Mater tua, & Fratres tui stant* (saviamente La Vulgata spiega , e che letteralmente avrebbe dovuto dire *STETERUNT*) *foris videre te volentes* . Così parimente nell' VII. 33. degli Atti degli Apost. disse Dio a Mosè : *Solve calceamenta pedum tuorum* : ὁ γὰρ τόπος ἐν ᾧ ἔστης γῆ ἁγία ἐστίν ;

etenim locus in quo stas (letteralmente STETISTI,)
terra sancta est. ec. E' sì vero che il Preterito di ἵστημι
 ponisi bene spesso per Presente , che vi è il verbo ἵσ-
 κω *sto*, Fut. ξω, formato dal Preterito ἵστηκα. Per lo
 saggio poi dell' Aoristo, oltre al Preterito passato, han-
 no i Greci anche due Aoristi, primo, e secondo. che
 non v' ha dubbio che da' Scrittori sono non di rado
 confusi col Preterito; ma nella sua vera significazione,
 da quello si distinguono; e si distinguono anche fra lo-
 ro. Aoristo come nella Gramatica vedete al numero
 329. e 330. significa *indefinito*, *indeterminato* sì perchè
 vale per un Passato rimoto senza determinazion di Tem-
 po, sì perchè anche prendesi indifferentemente per lo
 Presente, e Futuro. Si distinguono gli Aoristi fra lo-
 ro, appunto come i due Futuri. Il secondo Futuro,
 dice Sanzio, dicefi Futuro più remoto; e 'l primo,
 meno remoto: Così l' Aoristo secondo è un Passato
 più remoto del semplice Preterito; il primo Aoristo
 spiega un Passato di pochissimo tempo, vicino assai al
 Presente. Verbigrazia *Io feci*, è Aoristo 2.; *Ho fatto*, è Preteri-
 to; *Ho fatto subito*, è Aoristo 1.. Cid tutto supposto, quel passo
 di S. Matt. II. 1. *Quum ergo natus esset JESUS... ecce Magi*
ab Oriente venerunt Hierosolymam. dal Testo Latino non si
 apprende se da molto, o poco tempo Cristo era nato
 quandochè in Gerusalemme vennero i Magi per rin-
 tracciarlo. Causabono sù gli Annali del Baronio, e
 Vossio nella Dissertazione *De anno natalis Christi*, affer-
 mano che di poco tempo era nato, appoggiati al Gre-
 co che non usa il Preterito, ma l' Aoristo primo con
 dire: Τῷ δὲ Ἰησοῦ γεννηθέντι ἰδὲ μάγοι ἀπὸ ἀνα-
 τολῶν παρεγένοντο εἰς ἱεροσόλυμα. letteralmente si spie-
 gherebbe: *At JESU (nuper) nato ecce Magi*
ab Orientibus accesserunt in Hierosolymam.

XXXVI. Riguardo a talune Particelle, il cui valore non
 ben penetrandosi, ci produce benespesso un senso per
 un altro, come nella seconda a Timoteo II. 25. Εἰς
 πραότητι παιδεύονται τὸς ἀντιδιατιθεμένους. ΜΗΠΩΤΕ
 δῶ αὐτοῖς ὁ Θεὸς μετάνοιαν εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας. Καὶ ἀνα-

νήλουσιν ἐκ τῆς τῷ διαβόλῳ παγίδος ec. La nostra Volgata dopo aver detto in un verso avanti . *Servum autem Domini non oportet litigare : sed mansuetum esse ad omnes , docibilem , patientem .* e poi traduce l'addotto passo . *Cum modestia corripientem eos , qui resistunt veritati , NEQUANDO Deus det illis poenitentiam ad cognoscendam veritatem . Et resipiscant a diaboli laqueis.* Parrebbe un senso più uniforme lo spiegare . *In lenitate erudiantem eos qui adversantur veritati , FORTASSE dabit Deus illis poenitentiam ad agnitionem veritatis . Et resipiscant a diaboli laqueo ec.* Forse Idio ; Chi sà Idio permetta che col pentirsi conoscano la verità , ed escano da i lacci del diavolo . Imperciocchè questo deve essere il fine della fraternevole correzione , cioè il lucro di un fratello traviato , non la sua totale perdita , e che Dio l'abbandoni . La particella Μηποτε regolarmente vale *Nequando* , per cui l'Interprete inavvedutamente l'ha presa ; ma spiega altresì *Haud scio an* , Chi sà ; *Fortassis* , Forse ; può darsi ; può essere .

XXXVII. La Particella Αν, proveniente da ἰὼν vale SI molte volte, come nel Vangelo di S. Gio. XX. 23. Αν τινων ἀφῆτε τὰς ἁμαρτίας , ἀφίενται αὐτοῖς ὃν τινων κρατῆτε , κεκρατῶνται. *Si quorum remiseritis peccata , remittuntur eis : SI quorum retinueritis , retenta sunt.* Vale altresì Αν *Utique* , Certe , come nel C. VIII. 19. εἰ μὲ ἴδετε , καὶ ὁ Πατήρ μου ἴδεται ἂν . La Vulgata : *Si me sciretis FORSITAN & Patrem meum sciretis .* Più assai bene. erasi interpretato al Capo XIV. 7. Εἰ ἐγνώκατέ με , καὶ ὁ πατήρ μου ἐγνώκατε ἂν *si cognovissetis me , & Patrem meum VTIQVE cognovissetis .* E poi siegue : & *amodo cognoscetis eum* (più senso naturale *cognoscitis* , così appunto il Greco ἀπ' ἀπὸ γινώσκετε αὐτόν) , & *vidistis eum* . Ma di questa Particella cogli esempi confacenti a tal proposito se ne discorre più dilatatamente al num. 394. della nostra Grammatica .

XXXVIII. Gli Articoli prepositivi , questi la lingua Latina

tina, poichè ne è affatto incapace, non può in conto alcuno tradurli . e non potete credere quanto scema alla energia del Greco ; e di quanta a noi confusione è motivo nella chiara intelligenza di un Testo . Della energia che scema dirò prima , e poi della confusione che partorisce . Nel Portoreale Greco tradotto al C. IV. del lib. VIII. troverete sù questo di molti esempj, come sarebbe quel di San Matteo II. 10. che i Magi ἰδόντες ἃ ἀστέρα καὶ ἰλθόντες εἰς τὴν αἰκίαν , εὔρον τὸ παιδίον , *videntes stellam, & intrantes domum invenerunt puerum* . A più non è capace il Latino ; ma comechè in Greco vi è l' Articolo che determina quale di tante Stelle , Case , e Fanciulli alla vista de' Magi si offerirono : però è più espressivo il Greco : in avendo i Magi veduta quella certa Stella , cioè da loro veduta avanti ; quella speciale Casa , cioè di Bettelemme a dove si avviavano ; quel determinato Bambino , cioè di cui andavano in cerca . Così S. Giovanni il Battista domandato se Egli era quel Gran Profeta che si aspettava , disse con verità di nò . questo e ciocchè da Lui si desiderava di sapere ; è questo addita l'Articolo prepositivo (che, come vedete al num. 336. della Gramatica , ha spesso forza di dimostrare , specificare , e distinguere) ὁ προφήτης ἃ σὺ ; di San Giov. I. 21. Ma la version Latina con ispiegare *Propheta es tu?* pare che gli si domandi in generale se Egli era un qualche Profeta . al che non avrebbe il Battista potuto dir di nò , quandochè per bocca di GESÙ CRISTO fu non solo chiamato Profeta , ma piucchè Profeta . Aggiungo quest'altro di una osservazione di Teofilatto sopra S. Matt. XVI. 16. Osserva questi che San Pietro nella confessione che fece di GESÙ CRISTO , non disse : *Tu es Christus υἱὸς τοῦ Θεοῦ* , ma si spiegò coll' articolo ὁ υἱὸς τοῦ Θεοῦ Tu sei Cristo *quel* Figlio di Dio , *quell' appunto che* è il Figlio vero e naturale di Dio . San Cirillo con altri Padri hanno fatto uso di questo argomento tratto dall'Articolo Greco , per difendere la Divinità di GESÙ CRISTO . Ed ecco quanto di vivace , e prezioso vien soffogato ed ammortito dalla

insufficiente languida Traduzion del Latino.

XXXIX. La incapacità del Latino ad esprimere gli Articoli del Greco partorisce altresì confusione. Ecco-
vene le riproove in certi Casi ambigui, e Nomi indeclinabili. Nell'ultima a' Romani vers. 23. Ἀσπάζεται
υμᾶς Γαίῳ ὁ ξένος μου καὶ τῆς ἐκκλησίας ὅλης. *Salutat vos
Cajus hospes meus, & universae Ecclesiae.* alla sola
vista del Latino chi non s' impegnarebbe, che quello
universae Ecclesiae fosse Nominativo del più, col sotto
intendersi *salutant vos*; quandochè dal Greco col suo
articolo si scuovre Genitivo. Dippiù quel di S. Luca
I. 57. *Elisabet autem impletum est tempus pariendi, &
peperit filium.* mi ricordo che un Prelato, questo
principio di Evangelo il diede a spiegare ad un Che-
rico ordinando, e prendeasi piacere che colui dimena-
va il nome *Elisabet* or al Vocativo, ora al Retto,
senza saperne uscire. Sorridendo il Prelato finalmente
spiegò il nodo dicendo, di esser Genitivo. ma nè tam-
poco Egli ci colse, standovi in Greco l' Articolo del
Dativo, con dire Τῇ δὲ Ἐλισάβετ ἐπλήσθη ὁ χρόνος τῆς
τεκῆν αἰτήν καὶ ἐγέννησεν υἱόν. *Elisabetae impletum est
tempus parere ipsam: & peperit filium.* Così nel noto
Cantico: *Benedixit Dominus Deus Israël, quia visita-
vit &c.* se qualche dubbiezza vi è nel Latino di pote-
re quell' Israël prendersi nel primo, secondo, o quarto
Caso: svanisce nel Greco per l' Articolo del Genitivo
τῷ Ἰσραὴλ. Leggete la nota quì sotto, degnissima e per
lo suo Autore, e per quel che tocca sugli Articoli,
Tempi de' Verbi, Participj, ed altro (a).

XL.

(a) Benedetto Arias Montano Spagnuolo a cui tanto gli ama-
tori della Ebraica e della Greca sono tenuti per la versione sua
letterale della Scrittura, fatta con giudizio ed esattezza molto am-
mirabile. Questi nella Prefazione *ad Christianum Lectorem* del Nuo-
vo interpretato Testamento Greco, così dice nel mezzo: *Illud au-
tem omnibus Graecae Linguae peritis notum nos etiam constanter asse-
rimus, nempe Articulorum usum unam ex potissimis & significantissi-
mis linguae Graecae partibus esse: adeo ut Latinus sermo eorum pro-
prietatem non dicam imitari, sed ne vix quidem ullis verbis, assequi
queat. At multo etiam minus illam Temporum in Conjugationibus ver-
borum,*

XL. Vi hanno certi nomi Greci massime gl' indeclinabili presi dalle Lingue Orientali, alla cui foggia messi in Latino, apportano della oscurità, com' è quel passo del *Magnificat*, verso 54. del I. Cap. di S. Luca: *Suscepit Israël puerum suum*, chi non sostterrebbe con impegno, che quell' *Israël* fosse Nominativo? e pure in questa Lat. vers. è Accusativo, nella Greca è Genitivo, e nel Siriaco è Dativo. Dal sapere come ciò vada, viensi in chiaro della poca accortezza dell' Interprete che ci ha reso tutto questo verso oscuro in ignorandosi chi sia questo *puerum suum*, se il Battista che gioiva nell'utero, Figliuolodella progenie d'Israelle; se 'l Messia, cioè *puerum Deum-hominem* ormai concepito; se lo stesso Popolo Israelitico chiamato *puer*, cioè favorito qual Figlio, da Dio prescelto fra tutte le Nazioni. Il Siriaco è chiarissimo, che dice *Ghuadar lisrojel ghuabdeh*, che vale *juvit Israël puerum suo*. A spiegare quel *juvit* Siriaco, si è messo il Greco ἀντέλαβον, che reggendo secondo la sua sintassi il Genitivo, spiega due idee, e di *accepit*, e di *juvit*; l' Interprete Latino si è attenuto alla idea meno propria di *accepit*, ed usando indeclinabilmente la voce *Israël*, ci ha partorito il senso di sopra riferito confuso e ambiguo. Così è di quell'

al-

horum, ubertatem, & praesertim illum Participiorum leporem, & admirabilem quamdam vim Aoristorum & Futurorum. Facti enim alius praeceperit Participia proprie reddi nequeunt, nisi cum verborum ambage, & impropria quadam translatione, quae plerumque Graecam phrasim labefactat. Quod cum saepius animadverteres vetus Interpres; ea Tempora, si modo id per Latini sermonis rationem licebat, aliis Latinis verbis reddidit: sin minus, omissis verbis Graecae locutionis, ejus sententiam Latine expressit: ita ut saepius ejus interpretatio, non ad verbum, sed ad sententiam accipienda sit.... Pleraque sunt alia, a pene infinita, quae ex lingua Graeca minus feliciter in Latinam converti possunt, si quidem pondus, ac vis Graecae dictionis reddenda sit. Quam ob rem quod sacrae Scripturae studio sit de discenda Hebraica lingua, saltem quod ad intelligendas Temporum, ac Modorum varietates, ac proprietates satis sit, consilium damus; idem in Graecis quoque capiendum; admonemus, & studiosos omnes ut id faciant quantum possumus, hortamur. Certo enim affirmamus nunquam fore, ut ipsos hujus laboris paeniteat.

altra voce *Apollo*, che in Latino è di tutt' i *Casi*, ed anche in Greco salvo il Retto che è in *ος*. Così nella 1. a' Corintj III. 4. *Cum enim quis dicat : Ego quidem sum Pauli , alius autem : Ego Apollo , nonne homines estis ? Quid igitur est Apollo ? quid vero Paulus ?* quì il primo *Apollo* è Genitivo, il secondo è Retto . Nel C. IV. 6. *Haec autem, Fratres, transfiguravi in me, & Apollo, propter vos.* Quì parrebbe Nominativo, ma è Sesto Caso, oppur Quarto, retto dalla preposizione *in* antecedente . Il sento rendesi chiaro dalla Version Siriacca che dice : *Metulotcun hu somet ghual Phartzupho dili udapolo* . letteralmente spiegando dice : *Per amor vostro ho posto sopra la faccia di me e di Apollo* . Nella Epistola a Tito III. 13. *Zenam legisperitum, & Apollo sollicite praemitte, ut nihil illis desit.* Quì è nel Quarto caso, al pari dell' antecedente Nome . Ma il Latino Interprete non ha pensato a trarci di ambiguità con inflettere *Apollo* alla foggia Latina . Anzi per troppo essere accurato nella spiegazione non può tal volta addivenirlo più chiaro ancorchè volesse . Per esempio in quel Salmo 131. 4. ove hassi in Greco : *Εἰ δώσω ὕπνον τοῖς ὀφθαλμοῖς μου, καὶ τοῖς βλεφάροις μου νυσαγμὸν, καὶ ἀναπαύσω τοῖς ποταμοῖς μου.* *Si dederò somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, & requiem TEMPORIBUS meis.* Crederebbe taluno che spiegasse : *e l' riposo ne'*, ovvero *a' miei tempi*, cioè a *miei giorni* ; quandochè intendesi *alle mie tempie*, al capo mio . Ma perchè non uscir di ambiguità con usare : *& requiem capiti meo*? Appunto per far corrispondere al Greco *ποταμοῖς* Dativo plurale, colla voce *alle tempie* Dativo parimente plurale . Quì se sbagliamo non è colpa dell' Interprete : e tutta nostra la colpa che ci facciamo o dalla lusinga, o dalla pigrizia, o dallo ignaro volgo addurre, che a nulla giovi studiare il Greco ; poichè vi hanno non una, ma più talvolta traduzioni e glosse ed interpretazioni di un sol Codice Greco, a cui potremmo a nostra voglia ricorrere . Anzi so dirvi, che quella multiplicità reca e confusione, ed argui-

fce di poco buona felicità le traduzioni precedenti , le quali non ammetterebbero rischiaramento ulteriore , se ottime elle state fossero . e queste ulteriori vengono sempre più corrette dalle altre più nuove . e Dio sa fra queste tante chi meriti la precedenza . E come mai poterli dire Traduzione perfettissima , e poter conseguire universalmente il gran pregio di appellarsi *di ogni eccezion maggiore* : se la Traduzioni sono in se stesse incapaci a trasfondere in se tutte le energie e vivezze dell' originale , e dell' originale che sia Greco ? senza poi aggiugnere e le scorrezioni di stampa , a cui non colpa il Traduttore ; ed in ciò che egli ha colpa o per meno espertezza , o per critica sciocca , o per passione , o per malizia . Chi non sa le Traduzioni , glosse , e commenti di Aristotele , che giungono ad un numero sterminato ; che meglio il sarebbe stato per quel Filosofo insigne , non aver sortiti cotanti stracchiatori e storpiatori degli alti suoi pensamenti ; avendoli potuto bastare le prime disgrazie avvenute al suo Greco originale , al pari di quello di Teofrasto ; secondo che nel Clerico leggiamo C. XVI. P. III. §. I. della sua Critica . Come dunque regolarli in leggerlo un Uomo savio , massime se dar debba il suo voto a chi meglio lo spieghi ed intenda ? Posso dirvi , giacchè vi siamo , come guidossi quì in Napoli in un concorso di Metafisica il mio veneratissimo e celeberrimo Maestro ; volle Egli che io gli leggessi il testo Greco di Aristotele ne' luoghi designati a disputarsi . e dall' udire , prese la giusta determinazione al votare . Attenendosi savissimamente come mi persuado agl' insegnamenti di S. Girolamo , che come abbiamo nella Prefazione *in quatuor Evangelia ad Damasum* . CXXIII. così lasciò scritto ... *Si enim Latinis exemplaribus fides est adhibenda , respondeant quibus : tot enim sunt exemplaria pene , quot Codices . Sin autem veritas est quaerenda de pluribus : cur non , ad Graecam originem revertentes , ea quae vel a vitiosis Interpretibus male reddita , vel a praesumptoribus imperitis emendata perversius , vel a librariis dormitantibus aut ad-*
dita

dicta sunt, aut mutata, corrigimus? E più all'individuo calando Corrado Heresbachio nella sua orazione in lode delle lettere Greche disse: Quorsum pro Aristotele Porphirioque, genuinis & Graecis elegantissimis, earumque artium peritissimis magistris, ineptis & corruptissimis translationibus uti coguntur? quas quum nec intelligant ipsi professores, tamen miseram juventutem ediscere cogunt, ad nihil profuturas?

A vista dunque di ragioni sì palpabili, argomenti sì valevoli, ed esempj di Uomini sì illustri, ritroveransi mai forse al mondo chi più di oppugnare oseranno come inutili le lettere Greche? Sì che vi sono, e vi faranno, dice il lodato Corrado: *Sunt & alterius classis harum literarum impugnatores Suffeni, qui etsi scioli & rhetoricastris videri velint, & Latinae linguae deos se existimantes: id inde est quia vident hujus linguae peritos praeferrì, literasque felicius tractare: vulpeculae instar AEsopicae, quae quum pira in arbore assequi non poterat, insipida cavillabatur. ad eum modum & his literis destituti, & tamen erudituli videri volentes, undecumque sugillandi captant occasionem.*

XLI. Ma io, di costoro che sono ignari affatto di Greco, non ne fo le tante maraviglie; essendo ormai inveterato vizio della nostra corrotta natura e boria, per non vederci dannmeno degli altri, di vilipendere ciocchè non è in noi; e ciocchè ignoriamo di non crederlo per tale, anzichè di calunniarlo e maledirlo: *ὅσα μὲν οὐκ οἶδασι βλασφημῶσιν*, *quaecumque ignorant blasphemant*, come disse l'Apostolo San Giuda nella sua Epistola Canon. 10. Fo però tutte le grandi maraviglie di chi ne abbia del Greco qualche cognizione, e la dispreggi, e nieghi le grandi sue utilità. E che scandalo è l'udire da costui in una brigata, com'è accaduto a me l'udirlo non ha molto, da bocca di un certo Dottor legale, che egli nel Greco aveaci fatto uno studio profondo; ma che ora applicato al foro l'abbia come inutile abbandonato. giacchè non vede a che possa servire; maggiormente
che

che ogni paroletta Greca al giorno di oggi vedesi tradotta nelle stampe . M'innalzai contro ad oppugnarlo; ma il rispetto che per altro verso doveasi a Persone in grado eminenti, che ivi con altri mi contrastavano, feceronmi eliggere il partito del tacere; con animo però sempre di metter negli occhi di quel finto piaggiatore, piucchè veridico contraddittore le insuperabili pruove, che quì nella nota dal citato Corrado accenno (a) della non poca necessit  del Greco, che non le Rabole Forensi, ma i veri degnissimi Giureconsulti ne abbiano. accid  in l'avvenire, se   veramente qual ei si spaccia dotto di Greco, non supprima con iscandalo

(a) *Primum enim nemo diffiteri potest juris nostri originem & Resp., institutendae formas Romanos a Graecis petitas instituisse. Deinde majorum gentium Jureconsulti, qui justitias magis quam imposturarum ac litium studiosi quum utriusque linguae periti & in omni disciplinarum genere exculti essent, non existimabant quemquam fore tam imprudentem, qui ad hanc religio'ssimam artem accederet, nisi & ipse Graeca eruditione instructus esset. unde subinde e Graecorum thesauris κενήματα proferunt, quibus vel in respondendo vel interpretando jure utuntur; non solum voces & sententias Graecorum Philosophorum, Poetarum, Oratorum tanquam gemmas & lumina orationis, ad res significantius exprimendas, adque propositum probandum insulcientes, sed & epistolas & rescritta Inapp. atque aliorum Jureconsultorum responsa Graeco sermone subinde inserunt. Neque id abs re: quandoquidem jurisprudentiam cum Philosophia conjunctam & Cic. & Ulpianus testantur, nempe politicas ethicaeque portionem esse... Italia vero & Roma Gothorum irruptione vastata, imperiique sede Constantinopolim translata, ipsa simul Jurisprudentiae schola eodem commigravit: & quum tota Italia atque adeo Latino orbe exularet, in Graecia servata est. Imperator autem qui legum exuvias concenturiavit, quamquam analphabetus; tamen quia Graecus ipse, & in Graecia aulam habebat, ac denique Jureconsultis uteretur Graecae quam Latine peritiorebus, quorum opera leges descripsit: & quia ad populi usum ejus regionis leges conderet, necesse fuit promulgare sanctiones ea lingua qua populus uteretur. Roma enim barbarorum incursionibus occupata, Beryto terremoto diruta, sola Constantinopolis & imperii sedes & jurisprudentiae schola fuit. Hic a Justiniano (ut dixi) Graeco principe, Graecae editae sunt Novellae, hoc est Νεαυαὶ Constitutiones: quas post Pandectarum, Codicis & Institutionum editionem, princeps ille veluti proprias ac absolutum juris promptuarium per suas Consiliarios componi jusserat, Graecoque sermone vulgarat. Sed post in Latinum sermonem translatae non minus barbare quam inepte, adeo ut sententiam pluribus locis parum hissequi queat, hellenismo subollescere.*

dalo della pregiudicata e pigra gioventù, i veridici sentimenti dell'animo suo; nè sconcetti la Greca dal pravo esempio, che in talune parti a noi remote forse regna, di vedersi alle volte in cariche, e ben lucrare taluni che l'arte appresero de' faccendieri Ardelioni. imperciocchè fin dal principio mi dichiarai che mai intendere io voleva per questi vocaboli di *Neceffità* e *Proffito* riguardo alla Greca.

XLII. Veggiami ormai a termine della prima parte di questo mio Ragionamento. Ma niente pare siammi messo al coerto di tante critiche, a cui è sempre più esposto chi oggi desidera, o stima di far bene. nè tampoco, come nella mia *Lingua Santa* feci, di prevenire cert' insulsi argomenti e domande, che si odono con pena da Uomini, che tu pur gli avresti per saggi ed eruditi. sentire, o Dio che scipitezze! Dopo studiata la vostra Gramatica si fiderebbe uno discorrere co' Greci? potrebbe dopo del mese che assegna, aprire ogni libro Greco ed intenderlo? con altre sì fatte stomachevoli inchieste. Vedi vedi il gran fine, il sommo disegno e de' Generali Ecumenici Concilj, e de' Pontefici, e degl' Imperatori con tanti decreti, e privilegi; e l'impegno di tante fioritissime Università, con grossi stipendj assegnati a' Professori per avere, a che? a dissimpegnarsi ne' Caffè con chi ci favella con un Greco-barbaro? E poi dalla mia povera Gramatica pretendere un sì subitaneo frutto, d'intendere ogni libro Greco? In vano dunque gli Errighi Stefani con tanti tomacci in foglio han travagliato nel Lessico Greco, se da un libercolo di pochi fogli tanto si pretende di efiggere? . . . , Ma a che perdermi in dare orecchio a domande sì compassionevoli. parli, e critichi ogni uno come più gli aggrada. A me solo basti aver dimostrata la necessità ed utilità del Greco, massime a noi d'Italia, e di avere almeno in parte abbattuta la lusinga di chi reputi molto sicuro avvalersi degl' Interpreti. Facendo per ciò uso non solo di taluni sentimenti del dottissimo M. Rollin sullo studio di questa
Fa-

Favella, ma avvalendomi tal fiata eziandio delle istesse sue parole ; poichè ho stimato che di Lui fallene tutta la meritata stima . e non pochi che a questo studio si sono dati , dalla forza de' suoi chiari argomenti sonsi arresti ed avviati . E perciò in dando fine a queste mie insinuazioni , con appropriarmi gli stessi suoi ultimi sentimenti , e prendo scusa nell' essermi dilungato , ed inculco di bel nuovo lo stesso impegno con dire „ Mi sono non poco steso sopra questa materia , „ perchè mi par essere di una estrema importanza „ e per gli Maestri , e per gli Scolari . I Padri per la „ maggior parte considerano come assolutamente perduto il tempo che si obbligarono i loro Figliuoli a „ dare a questo studio , e vorrebbero risparmiar loro „ una fatica che credono egualmente molesta e infruttuosa . Aveano , dicon' Eglino , imparato il Greco „ nella lor Gioventù , e nulla ne hanno ritenuto . „ Questo è il linguaggio ordinario , che mostra a sufficienza di non averse ne molto scordato . Bisogna che „ i Professori combattino contro questo gusto depravato , „ divenuto quasi generale ; e facciamo sforzi continui „ per non cedere a questo torrente che ha di già quasi tutto seco rapito . E per questa cagione debbono „ esser eglino ben persuasi , che la diligenza che mettono nell' insegnare questa Lingua sia una parte essenziale di lor dovere . In fatti l' Università dee „ considerarsi come in debito di render conto di questo prezioso deposito , che ad essa fu confidato , e come obbligata a conservare (il Rollin dice) alla „ Francia una gloria che le Nazioni sembrano volerla rapire . (Ed io con altro più saldo e veridico fondamento , qual' è quello del chiarissimo Fabricci in su 'l principio riferito , posso dire) alla nostra Italia una gloria che le Nazioni sembrano volerla rapire .



PARTE SECONDA

D E L

RAGIONAMENTO

P R E L I M I N A R E

A L L A

GRAMATICA GRECA.

1.



ASSANDO all'altra parte di questo Ragionamento, dovrei avanti ogni altro chiedervi condonazione della mia poco modesta avanzata proposizione nello esordio della prima parte, ove diceva: *Che dirò poi se in realtà alla manifesta convincente persuasione del vero, suffiegua un metodo, di cui non mai siavi stato nè più breve, nè più chiaro.* Chi sa non fosse questa una mia lusinga, nata da smoderato affetto, con cui sogliono i Genitori amar cotanto i loro parti, che stimano non altro esservi al mondo chi in talento, bellezza, e vivacità lor passi. Ma come entrarci io ed aver parte in un cotale officio di scuse? Se il facessi, con ciò verrei indirettamente a far credere, esserne io il primo Autore od Inventore di tal Metodo; quandochè

dochè non mai il posso, senza di un torto manifesto
 e sfacciata frode alla meritata stima di Coloro, che
 lodevolmente ne prescrissero il primiero disegno. Pos-
 so in quello solo io meramente gloriarmi, di essere
 stato, come il primo nella intiera giusta esecuzione;
 e di avere da que' luoghi succiato, a guisa di ape,
 il buono ove il ritrovava; e di qualche altro dippiù
 aggiuntovi, che cooperasse, e collimasse al prescritto
 modello. Così veduto avessi il tutto per intiero ese-
 guito da Professori sì molti e degni, de' quali mi con-
 fesso di gran lunga inferiore, che nel vero sareimi
 tenuto addietro dal porre, come dicono, la falce nel-
 la messe altrui; mi farei quand' altro, tolto di tal
 briga, in veggendo per lo suo brieve sentiere avviarsi
 la Gioventù studiosa; per cui parimente farebbesi da
 me guidato Chi alla mia cura affidossi, come dalla
 Dedicà della Gramatica udiste. Ma voi ora forse
 impazienti vivete, e desiderosi in sapere chi gl' In-
 ventori di tal disegno di Gramatica? Tra i primi,
 candidamente vi rispondo, io riconosco due grand' In-
 gegni, cioè il P. Bernardo Lamì, e Giovan Clerico.
 Quegli ne' suoi Trattenimenti sopra le Scienze co-
 sì prescrive: „ Io credo ancora, che si dovrebbero
 „ cominciare i primi studj dei Fanciulli insegnandoli
 „ per una Gramatica Francese, o Italiana, che fos-
 „ se breve. La Gramatica della propria lingua, non
 „ dando loro alcuna pena, gli disporrebbe ad uno
 „ studio meno oscuro, e penoso Io desidererei
 „ oltre di ciò, che in tutte le Gramatiche
 „ non si comprendesse sul principio, che ciò ch'è di
 „ più generale. Ch' esse avessero due parti, e che si
 „ riferisse nella seconda tutto quello ch'è meno or-
 „ dinario; imperocchè con questo mezzo si facilitereb-
 „ rebbe lo studio della Gramatica. E' buono che le
 „ regole più importanti sieno in versi chiari, e sem-
 „ plici come la prosa. Le rime servono a ricordar-
 „ ci più esattamente quelle regole, ed impediscono
 „ la confusione. „ Giovanni Clerico poi nella sua

Arte Critica P. I. C. III. §. I. n. 1. dice : *Cavendum esse ne putemus priusquam lectionem Scriptorum Graecorum aggrediamur , Grammatica omnia praecepta memoriae mandanda . Plerique ad hunc scopulum impingentes Graecae linguae studium , hac sola de causa ab ipso limine abjiciunt ; quod illis , alia insistentibus via , alioqui feliciter cessissent . Nempe semel nominum declinationibus , & verborum inflexionibus accurate memoriae mandatis , Anomaliae , aliaeque difficultiora paulatim ediscentur crebra , & attenta lectione , in qua subinde occurrent . Uti hanc in rem licet Caninii Hellenismo , & Thesouro Grammatico Anthesignani , in quo Anomaliae omnes exponuntur , possuntque in copiosissimo indice quaeri .*

2. Qui si richiede primieramente , che la Grammatica fosse in volgare sermone , atta per gli Fanciulli . quantunque che sia tale , non è mica disdicevole per gli Avanzati ; appunto come è il Portoreale , per gli Francesi in Francese , e poi tradotto in Italiano per gl' Italiani , di pabolo non solo a' Fanciulli , ma eziandio ai Grandi , ed anche Letterati . La mia Grammatica è altresì in Italiano . La richieggono breve : la mia è brevissima ; non altro contenendo , che le sole inflessioni de' Verbi , e Nomi . anzi del mezzo di quella vi ho tolta la piena dottrina degli Aumenti ai Verbi ; e certe Eccezioni ai Nomi ; ed ogni altro che si è stimato migliore farlo cadere in acconcio dopo de' Dialetti , ove si spiegano alcune Ode Greche di Anacreonte . Poteva anche nella prima parte astenermi da taluni Nomi Aggettivi , che in sostanza , d'inflessione non altro sono , che la inflessione degli stessi Sostantivi presi per cadaun Genere . Poteva non toccare i Nomi numerali ; nè tampoco i Gradi di comparazione : ma tanto gli ho lasciati , perchè non recano della molta briga , massime alla foggia come gli ho trattati . Vuole dippiù il Lamì , che ogni Grammatica abbia due Parti ; nella prima si riferisca ciocch' è di più generale ; e
nella

nella seconda , tutto quello che è *meno ordinario* . In questo ho io dissentito . imperocchè nella seconda Parte della mia Gramatica , ove si spiegano le Ode , vi ho fatto entrare alcune cose di quelle che sono *di più generale* , cioè che entrar doveano nella prima Parte . E non ad altro motivo , appunto per non affaccendarli gli Studenti in tante riflessioni , che cascono nella inflessione de' Verbi , e de' Nomi ; e che solo Eglino badassero a declinare e conjugare . Ho dippiù dissentito dal Lamì ; poichè la Parte seconda non ho voluto , che fosse luogo di tutto il *meno ordinario* appartenente alla Gramatica ; appigliandomi a' savj consigli del Clerico , che dice : *Anomaliae , aliaque difficiliora paulatim ediscuntur crebra , & attenta lectione , in qua subinde occurrunt* . Dippiù , che tutte sì fatte Anomalie *possunt in copiosissimo Indice quaeri* , dic'egli . E per vero o far bisogna intiera raccolta di sì fatte cose difficili spettanti alla Gramatica per comporne la seconda Parte , o se non riesce intiera , e che ci metta nella obbligazione di altri libri , a che mai giova di farla , una volta che possiamo timetterci in tutto a coloro , che exprofesso ne han trattato . Di tante belle speciosissime Gramatiche , che a migliaja se ne veggono stampate , e tuttodì se ne stampano , qual mai è quella che dirsi può perfettissima nell' abbracciare quanto mai di luoghi difficili s' incontrano e di anomalie ? sempre se ne avrà bisogno di più . Ed io perciò non ho voluto entrare in un cotale impegno ; e solo costituisco per mia seconda Parte ed abbondantissima e sufficientissima l' intiero tomo dello Screvelio .

3. Noi di questo Screvelio in principio abbiamo di bisogno assai per aiutarci nella spiegazione ; giacchè bene spesso ritrovansi le parole e le voci difficili , come per appunto giacciono negli Scrittori , e esso ce ne smidolla il tutto , e ce ne addita i suoi puri Temi donde derivano . cosa che agl' Incomincianti è di uno ajuto ammirabilissimo . Se dunque

abbiamo necessità di provvederci del Lessico Greco per la spiegazione : quì è Lessico per lo significato delle voci , ed è seconda Parte della Gramatica per gli luoghi difficili , ed Anomalie , e Dialecti ecc. Per lo che senz' altro bisogno con comperarci il solo Screvelio , avremo noi tutto . Volete poi vedere per quanti libri Greci da spiegarfi vaglia lo Screvelio , e quanto comprenda in vostro soccorso di buono raccolto da altri Lessici : uditelo dalla sua Prefazione , ove dice : *Horum vero Auctorum , quorum themata investigata damus , hi fere praecipui sunt : Sacri Codices tum veteris , tum novi Testamenti , Homerus cum ejus clavi , & Bathrachomyomachia , Hesiodus , Musaeus ; Theopnidis , Pythagorae , & aliorum ΓΝΩΜΑΙ , Iso- cratis Orationes ΠΑΡΑΙΝΗΣΕΙΣ , Fabellae AEsopicae , &c. Ita ut in hoc nostro Lexico contineatur Manuale Pasoris , Clavis Homeri , & Indices seorsim in eum excusi , Cadmus Graeco-Phoenix Martinii contractus , Anomala fere omnia & themata investigata difficiliora . Monendum etiam , huic nostrae editioni , ex Lexico Jonico & Dorico Aemilii Porti , ut & Lexico Pindarico & Lyricorum , multa addita , imo contracta ejus Lexica , hic simul a nobis exhibita , & plura alia , quae Lector ipse inter legendum deprehendere facile poterit : Nam antehac , quae ad Doricam Dialectum attinebant , vix attigeramus ; nunc vero copiose & plena quasi manu illam inseruimus , adpersimus . . . Insuper etiam huic nostrae editioni addidimus auctius multo Lexicon Balthasari Garthii , seu Indicem Latinarum vocum locupletissimum & utilissimum , praesertim iis , qui ex Latino Graecum aliquod thema formare & componere volunt . Tum , & alia addita quae in Anglica editione leguntur . E dunque con ragione l'aver io intralasciata la seconda Parte che richiedeva il Lamì , sostituendo a questa un Indice copiosissimo , giusta gl' insegnamenti del Clerico , che è appunto il comodissimo , ed utilissimo Lessico dello Screvelio .*

4. Eligge in ultimo il P. Lamì , che le regole più

più importanti della prima Parte sianò in versi chiari e semplici come la prosa . Le rime servono , dic' Egli , a ricordarsi più esattamente quelle regole , ed impediscono la confusione . Io , se mal non m'inganno , ho cercato anche di puntualmente eseguir questo precetto ; e forse più degli altri . Non niego già che le rime non si adoperino da taluni Gramatici ; posso però negare , che le adoperino con moderazione ed ove bisogni ; cioè qualora includano le regole più importanti a fine di tenerle a memoria . e le veggono sì frequentemente adoperate , che sarei per dire uguagliano e vanno del pari colla prosa ; imperciocchè racchiudono e i più , ed i meno principali precetti . e qualora veggonsi in tanta gran copia , chi mai troverassi al mondo che voglia di tutte caricarsene la memoria ? Ond' è che riescono di un mero ornamento al libro , l'accreiscono inutilmente di mole , e tutt' altro si eseguisce e conseguisce di quanto ha il dotto Lamì preteso e saviamente consigliato . Alla chiarezza che si prescrive in dette rime , mi ci sono al miglior modo adoperato . Se poi qualche strofa alquanto duretta vogliasi censurare , com'è fralle altre quella delle eccezioni della Quinta de' semplici : nascerebbe , credo , questo dall' ignorare coral sorta di versi tecnici ; o da una malevolenza piuttosto , che da vero zelo , Censurerebbeasi eziandio la durezza di quel bellissimo artificioso verso di Edmundo Purchot nella sua Etica P. II. C. VIII. , in cui racchiude con arte ammirabile le quattordeci Epistole di San Paolo , additando e' l' nome , e' l' numero a ragion delle sillabe , e l'ordine :

Ro, Cori, Gal, E, Phi, Col; Thessa, Timo, Ti, Phil, Heb.
Cosa mai , se 'l Ciel vi guardi , avreste voluto , che essendomene uscito con due sole strofe per tutte le cinque Declinazioni , ne avessi formate tredici , quante ne appajono nel Portoreale Greco ? Chi così parla , si metta anche egli a formarne due ; e più sònore , e più correnti , che io volentieri le situo in

luogo delle mie. Che se poi vada schermendosi con varj pretesti: non ho io ben ragione con Marziale Epigr. 91. di rispondergli

Quum tua non edas, carpis mea carmina Laeli.

Carpere vel noli nostra vel ede tua.

5. Fin quì eseguiti con somma attenzione, come vedete, i canoni di una perfetta Gramatica, giusta il prescritto e del P. Bernardo Lami, e di Giovan Clerico. Ma e che forse lascia perciò la Gramatica Greca di non essere la più difficile di quante ve ne abbiano di altre Lingue? Qual mai cinque Declinazioni di Nomi semplici, ed altrettanti di contratti? Qual Lingua tre classi di Nomi aggettivi, la prima con tre desinenze in quattro diverse maniere; la seconda con due, e dieci modi diversi; ed in sei modi diversi la terza che ha una desinenza. Comparativi, Superlativi, Pronomi. Tredecì Conjugazioni di Verbi, ciascheduna la sua Conjugazione Attiva, Passiva, e Media; tre Numeri, nove Tempi, Aumenti, Eccezioni, imbrogli. E tutte queste cose o a dritto o a rovescio, o con questo o con quel metodo, bisogna di necessità che entrino a fissarsi nel cervello; non vi è scampo alcuno o riparo. Perciò io non finiva di comprendere, come mai si potesse verificare ciocchè nella educazion de' Figliuoli al §. CL. dicea Monsieur Locke che *la Latina, e la Greca si possono imparare con molto minor tempo e fatica, anzi quasi scherzando*. Ridurre la Gramatica a cose pure essenziali di sola inflessione: il veggiamo fatto da parecchi. Vi è il picciol Cresserio, libriccino che è strada al Cresserio grande, Opera ben degna di quel dottissimo Padre della Società. Vi è il Portoreale grande; e vi è l' Abregè de la nouvelle Methode; vi sono di altri. Ma quanto di tempo, il meno che Uom possa impiegarci, vi abbisogna, ed in quanti giorni questi Gramatici si compromettono? L' Abregè si compromette in due mesi; ove affermasi che in due mesi uno potrebbe riuscirne.

ne. promette chi sa, se facciano per tutt' i talenti , e per tutti che abbiano anche delle altre applicazioni. E qualora fosse certo il detto di due mesi , nè tampoco a me pare che si uniformi a chi dice, *che la Greca pigliar si possa scherzando*. Sessanta giorni di buona applicazione, non è già a mio parere un prendere scherzando.

6. Come mai verificar si potesse questo tal detto di Monsieur Locke, io ci andava meco stesso pensando e ripensando. Può darsi (così la discorreva), che questi abbia voluto intendere, che la Greca, e Latina meritavano ridursi ai precetti del Lamì, e del Clerico, tolte le antiche lungherie: e che quel *farfi scherzando* si prendesse, che nell' insegnare non si facciano misterj; che si tolga quella consueta aria pedantesca che offende non poco; e che'l Direttore dica con chiarezza, affabilità, e maniera che piaccia e che consoli, e che metta in allegria, come se fosse un puro divertimento. così interpretava io a principio che non avea altra cognizione. Ma dopo di un maturo esame parmi d' averla ben incontrata pe'l suo verso. Badate in tal congiuntura quel di più che ho io da me ritrovato. Con istudio e meditazione ulteriore ho primieramente scoperto, che tutte le quattro prime declinazioni de' Nomi dipendono dalla varia inflessione dell' Articolo prepositivo. Secondariamente, che saputosi il Verbo ausiliare *Sum*, colle otto desinenze; queste sole facciano collo ajuto delle tre Tavole, bene intendere tutt' i verbi Attivi, Passivi, e Medii. Terzo ho ritrovato, che tutt' i Nomi contratti, ed i Verbi circonflessi camminino bellissimamente sotto le istesse leggi di contrazione. Venutosi a questo chiaro, non ho lasciato di disporre la Gramatica per le maniere più facili e proprie sì nell' ordine de' precetti, che in quello di farli apprendere. E con ciò si è ridotto che in termine di quindici giorni fa una tutta la intiera Gramatica di tutte le inflessioni di Nomi e Verbi; quel tanto cioè che Giovan Clerico

stimava opportuno che dalla Gramatica si apprendesse. E con quindici altri giorni impiegati alla spiegazione delle Ode di Anacreonte, e del Testamento nuovo, o Favole di Esopo, ed anche in ultimo della Batracomiomachia: ed ecco situato uno in istato di far da se, senza ulterior bisogno del Maestro. Quindici giorni a ben saper la Gramatica: io crederei che si possa dir presa scherzando. maggiormente quando in ogni volta che si fa la Lezione siavi nel mezzo un quarto di sollievo, con cibarsi di qualche frutta, o ciambelletta, o liquore; e ridere in quel tempo, e scherzare; siccome in tutte le volte che l'ho data ho artatamente praticato: e tale artificio l'ho eziandio dimostrato assai utile ed inculcato nella Prefazione della mia Lingua Santa, per le conseguenze e ragioni, che ivi potrete vedere alla pag. XLVIII. Del dippiù anche da me aggiunto in questa Gramatica Greca può numerarsi l'Indice in fine copiosissimo, sì acciò ogni menoma cosa della Gramatica si possa da Studenti agevolmente rincontrarsi; come anche acciò di que' varj in varj luoghi disseminati precetti, erudizioni, notizie, sotto qualche voce primaria, v. gr. *Aoristo, Articolo, Dialetto, Nomi, Nuovo Testamento* ecc. se ne vegga come in una sinopsi l'intero trattato. Nè è parimente dispregevole quell'artificio d'introdurre gli Studenti alla spiegazione con ogni possibile soccorso, in additando loro nelle due prime Ode Greche i segni delle Declinazioni, e Conjugazioni; nel sempre chiamar per numero i precetti della prima parte della Gramatica; nella continua Analisi e Sintesi, e facile maniera di rintracciare il Tema; e nello agevolar la memoria de' Temi per l'additamento di taluni loro Derivati a noi ben cogniti od in favella Latina, od Italiana. Quello ben vede ognuno, che è condurre gli Studenti per gli suoi giusti gradi, per la via sua la più breve, la più facile, ed amena che vi abbia. E poichè tutta questa pratica che io ci ho usata e di attenermi a' savj consi-
gli

gli del Lamì, e del Clerico, e di studiarci da me sopra per agevolarla, non mai tutta insieme l'ho veduta messa in uso in tanti Metodi di Greco da me che si sappiano, o che abbia giammai potuto udire: perciò mi sono con sincerità avanzato, che questo mio fin ora è un Metodo, di cui non mai siavi stato nè più breve, ne più chiaro.

7. Per titolo di questo tal mio Metodo designava io porre semplicemente *Gramatica Greca da apprendersi anche in quattro Lezioni*, appunto come feci nella mia *Lingua santa*: ma un dottissimo Prelato mio amico preseme a consigliare, che quello aggiunto di *quattro Lezioni* poteva cangiarlo o lasciarlo; imperciocchè era motivo di critica a taluni, i quali per quattro Lezioni intendevano quattro giorni consecutivi. E comechè in certe odierne brigate tosto si ammette senza veruna o difesa, od esamina ciocchè ridonda in poca stima del prossimo: che perciò ben provvedessi a non ricevere in risposta (a)

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

Quantunque risponder giustamente io potessi, non esser tenuto a dar conto ad Interpreti sì maligni, e Dottoroni di soli Frontespizj, senza punto incomodarsi di legger dentro, ed intender la mente dell'Autore: pur tutta volta senza torre alla Gramatica ciocchè gli è proprio, e per cui dalle altre si differenzia; pensai modificar così il titolo, ed è: *Indirizzo per sapere in meno di un mese la Gramatica Greca, distribuito in quattro Lezioni*. Svanisce ora, come vedete, il dubbio se le quattro Lezioni si possano o no prendere per quattro giorni continui, quandochè stà dichiarato da quelle voci *in meno di un mese*. Voci per altro modestissime, le quali potendosi intendere, che la Gramatica, cioè le Inflessioni de' Nomi, e Verbi suddelle quali essa principalmente si raggira, si possa

(a) Orat. de Arte v. 337.

possa apprendere in venticinque giorni , in venti , si ritrova che non oltrapassa i quindici , e che noi ben potendo con ogni certezza dire *in due settimane* , ovvero *in un mezzo mese* , abbiamo per modestia messo *in meno di un mese* .

8. Ma qual necessità ci muove , direbbe uno , che questa Gramatica la dobbiamo apprendere in quindici giorni , e non più , e non a nostro comodo , ed a bell'agio ? E così toltaci d'addosso la gran premura dei quindici giorni , poteva senza questa jattanza di espressioni semplicemente intitolarsi *Gramatica Greca* , e non altro dippiù . Vi rispondo , che i Titoli ne' libri , sapete come sono ? sono per appunto come le mostre nelle botteghe , acciò con una occhiata veggia chicchessia non solo i capi di robe , che dentro in bottega vi abbiano , ma anche la diversità di quegli stessi capi , se forse uno più siagli di aggradimento che l'altro . Vedesi per esempio dal Frontispicio , che quel libro tratta al di dentro di *Gramatica Greca* , e che questa Gramatica è tale , che uno in soli quindici giorni può sicuramente venire al necessario possesso di tutte le inflessioni : fa bene i suoi conti circa le altre sue incumbenze , e vede che una quindicina di giorni può arrischiarsi a spenderli circa il più difficile della Gramatica ; ma se vada avanti la spesa del tempo , quantunque ne brami avidamente la cognizione , cessa , e si dà a dietro . là dove col vedere il Titolo di *Gramatica Greca* semplicemente : loda , è vero , la Greca per le tante utilità che in se racchiude ; biasma nel tempo istesso l'Autore , che vanamente abbia alle tante lungherie d'innnumerabili Gramatici , aggiunte , e ripetute le sue ; e si ritira con passione , e forse con nausea per lo tempo tante volte perduto , quante furono quelle volte , che tentò egli di applicarcisi . Succedette anche a me lo stesso colla Ebraica . stando io un de' giorni a studiare nella Biblioteca di San Marco , curioso mi domandò quel celebre Letterato e insigne Custode , che è
il

il Signor Antonio Zanetti del fine della mia dimora in Venezia; e dandogli io ragguaglio della mia *Lingua santa* che stampava, e 'l vantaggio che da quella in breve ricavavasi; riferimmi Egli con passione le tante volte che si c'era applicato, ma che? sempre indarno. io il pregai a degnarsi di farne meco quest'ultima speranza e non più. posso affermare, che fu quasi più l'incomodo che ci metteffi a dissuaderlo dalla concepita nausea, e dalle opposizioni che mi faceva del non potere e per la sua mal creduta inabilità, e per le faccende continue della Biblioteca, e di fuori, che non furono i venticinque giorni di studio leggermente dati, in cui fu capace a spiegare con sommo applauso, ed ammirazione del dottissimo Signor Biaggio Ugolini, il sesto Capo della Genesi; siccome chicchessia può vedere dalla lettera latina indirizzatami da questo Grand'Uomo, da me stampata nel principio di quella Gramatica. Se dunque con ispecificar compendiosamente nel Titolo il vantaggio dell'opera a fine d'invogliare, poco si profitta: quanto di più male sarebbe al Pubblico se non si facesse? Chi è mai quegli che impedisce il non farsi in un anno con tutta l'adagiatezza possibile del mondo, ciocchè altri farebbe in un mese, ed in meno? Il mio Metodo può ben ridursi in tal guisa allo stato di qualunque Gramatica Greca riguardo al tempo, non riguardo all'incomodo. Ma non vale la proposizione conversa, che ogni Greca Gramatica possa ridursi al mio Metodo sì in quanto al tempo, che all'incomodo; cioè che si potesse qualunque Gramatica far apprendere con buon successo fra lo spazio di quindici soli giorni, com'è della mia. Questa varietà rimarchevole era ben che si spiegasse nel Titolo, per avviso e vantaggio del Pubblico.

9. Quella distribuzione poi della Gramatica in quattro Lezioni non solo addita, che il Direttore se voglia, il meno che possa incomodarsi a spiegare, il può ben fare con impiegarci quattro giorni interpellata.

latamente, e tutto il resto de' quindici per ascoltare attentamente le ripetizioni de' Studenti: ma dimostra insieme il bisogno che si ha di un pratico, e franco Direttore che spieghi. Col far tutto da se lo Studente, può, è vero, col suo tempo riuscire; perchè molto chiaro è il Metodo. ma farla in quindici giorni, non lo stimo facile. Mi piace che lo Studente da se faccia; ma che faccia tutto in sì poco tempo, no; poichè non è possibile, se non fosse un portentoso talento, come il fu quello di un Giuseppe Scaligero da noi sull'esordio di questo Ragionamento riferito. Io quì riguardo i talenti comunali, ed anche applicati in altro. Possono certe cose farsi da loro senza il menomo bisogno del Maestro; e sono quelle appunto, che nel Metodo giornale si additano. ivi vedrete che il Direttore solo s'incomoda, ove conosce che lo Studente non può o facilmente uscirne subito, o con ispeditezza correre. e trattandosi della spiegazione negli altri quindici giorni, deve quasi tutto far da se lo Studente, con leggere la chiara spiegazione delle Ode nella Gramatica, ed in rivolger lo Screvelio nella spiegazione del N. Testamento, o di altro facile libro Greco, che stimerà il Direttore opportuno. Questo è appunto *Indirizzare*, incamminare, metter per la via; e perciò al Titolo ho messo *Indirizzo*, cioè che lo Studente cammini animoso avanti; e non che timido, codardo, neghittoso non mai sappia muovere alcun passo, se prima il Direttore non lo muova, e non gli spiani avanti qualunque per menoma che sia cosa. Se ciò fosse, avrei nel Titolo messo, non *Indirizzo*, ma *Guida*, che è quel precedere che fa sempre avanti al cammino il condottiere, colui che dirige e guida.

10. Fin quì può bastare per la difesa, e per dar conto del Titolo. Io però m'immagino, che voi fin ora non finiate di capire, come mai possa verificarsi, che dopo di un mese lo Studente non abbia più bisogno di Direttore, e che tutto far possa da se. Fino

a tan-

à tanto , mi direte , che sappia spiegare quelle Ode che sono nella Gramatica : ognun l'intende non esser difficile ; poichè ivi vi è la letterale traduzione di Giosua Barnes ; vi è la parafrasi in versi Italiani ; e vi è nella Gramatica la dichiarazione , e l'appropriazione de' precetti Gramaticali passo per passo ; in modo che niuno può affatto sbagliare . ma uscito poi fuori di un letto sì agiato e comodo , in qual maniera lo Studente con egual facilità aprendo qualunque libro , sarà capace a spiegarlo col solo ajuto del Lessico ? Concediamo pure che giunga a stentatamente spiegar parola per parola ; ma queste poi prese tutte insieme non formeranno il giusto buon senso sì perchè di più significati che avrà una voce , se ne prenderà ignorantemente il meno proprio ; sì anche perchè stassi digiuno affatto di Sintassi , e Fraseologie Greche , delle quali cose niun trattato vedesi nella mia Gramatica . A tutto ciò vi rispondo , che uscito dalla comoda spiegazione delle Ode che voi dite , non è regola aprire così alla rinfusa qualunque libro Greco per ispiegarlo . vi è in ogni Idioma il suo ordine nella leggenda de' Libri . Dal facile farsi deve per gli suoi gradi il passaggio al difficile . Leggete di grazia nella pag. 262. della mia Gramatica , ove si consiglia la lettura del Nuovo Testamento prima di ogni altro ; e questo per gli molti vantaggi che ivi scorgete . dopo del Nuovo Testamento potrete incamminarvi giusta l'ordine di que' libri Greci , che 'l Clerico prescrive nella P. I. C. III. §. r. n. 5. , e 7. della sua Critica (a) . Nè solo basta che si abbia occhio all'ordi-

ne

(a) A prosae •Scriptoribus & quidem facilibus initium faciendum . Legi itaque possunt *Polyaeni Stratagemata* , qui Scriptor sub Marco Aurelio vixit , facillique & perspicuo stylo artes varias , a praestantibus Impp. in bello adhibitae , perscripsit . Brevitas Capitum quiescendi etiam gratas moras incipientibus praebet . Eadem de ratione conjungi ei potest *Aelianus* qui *varias Historias* , & *Historiam Animalium* eleganter scripsit , praesertim posterius opus ; nam prius videtur imperfectum reliquisse . Sequi potest hunc *Lucianus* , qui praeter Dialogos , multos alios

li.

ne de' libri; è parimente di necessità che nel primo tempo il libro che devesi spiegare abbia al fianco una traduzione ma letterale, mercè di cui dopo aver presa pratica lo Studente e del significato de' Temi, e della Fraseologia, e della Sintassi che per lo più si uniforma colla Latina; allora potrà far uso della parafrasi che sia al fianco del libro; acciò dall' essergli notificato il senso, sappia ben colpire al significato del testo Greco. Quando eziandio in questo vedesi approfittato, cioè che prevenga con franchezza qualunque letterale traduzione o parafrasi, si gitti pur a nuoto allora francamente in ogni libro Greco, con lasciare
a riva

libellos utiles scripsit. Atticae sane dictionis puritate, & ipsa etiam argumentorum facilitate praestat; sed optandum esset hominem Epicureum verecundiores fuisse, in verbis saltem, nec obscenos amores passim miscuisse. At seligi poterunt initio *Dialogi Mortuorum, & Deorum*, in quibus pauciora sunt talia, tum liber de scribenda *Historia*, alique similes. Huic subnectendum tenerem *Aristophanem*, qui Attico lepore, simplici & elegantis stylo adeo excelluit, ut primus omnium legi deberet, nisi obscenitatibus nimium abundaret.... attamen legi possent exceptis versibus haud multis, tres priores *Comoediae Plutus, Nubis, & Ranae*. Legatur insuper *Cebetis Thebani* pulcherrima eruditae Tabulae explicatio, quae nuper tandem a viro docto integra edita est. Haec potest, imo debet saepius relegi, quod argumentum utilissimum simplici, & nitida simul persequatur dictione. Huic subjungentur *Theophrasti Characteres Ethici*, cum I. Casauboni notis, unde Graecorum vitia & virtutes optime cognoscuntur.

Hisce Scriptoribus lectis pergendum erit ad *Xenophontis* libros *Historicos*, quorum dictio, suavissima simplicitate condita, admirationi praestantissimis totius Antiquitatis viris fuit, & quibus dictus est *Musa Attica*. Inde legendus *Herodotus*, qui Pater *Historiae* dicitur, in quo Ionicae Dialecti elegantia enitet... Quo magis *Herodotus*, & *Xenophon* studiosis placuerit, eo magis eos in Graeca Lingua profecisse. Est & alius Scriptor *Atticus*, mascula eloquentia celeberrimus, *Thucydides*, sed cujus elocutio obscurior multo est, attamen lectu dignissimus.

Tum non multum laborabunt in lectione *Oratorum Atticorum Isocratis, Demosthenis*, aliorumque, nisi ubi nova quaedam vocabula forensia occurrent, quae laborem etiam eruditis facessunt. At non debebunt praetermittere lectionem *Platonis* &c. At initio dictum oportuit, ante lectionem Graecorum Scri-

pto-

a riva le pristinae cortecce ei sugheri delle traduzioni, con cui prima si addestrava alla spiegazione. Già il Direttore negli altri quindici giorni, passata subito la comoda spiegazion delle Ode, che vi è in Grammatica, fa anche prender pratica in alcuni altri libri facili, cioè in altre Ode di Anacreonte, nel Nuovo Testamento, in qualche Favola di Esopo, nella Batrocomiomachia di Omero &c., come di sopra udiste; libri, già s'intende, colla spiegazion litterale al fianco; e fa eziandio dar conto minuto delle regole colla inflessione di ogni declinabile paroletta. Che mai di più voi siete per pretendere dal Direttore, quandoche avete la traduzione letterale; sapete far uso del Lessico; e sapete dar conto di tutto per le in-

ptorum esse inquirendum in Graeciae consuetudines quantum id fieri poterit. Respublicas Graeciae, & praecipuos mores tradidit *Ubbò Emmius* in sua Graecia.

Homerus itaque & *Homodius* primi omnium erunt legendi, quod facillimi sint Poëtarum Graecorum. Una est difficultas Dialectorum varietas, & inflectiones ac mutationes Poëticae verborum; sed haec facile superabitur ope lexicorum... Utile erit cum initium fiet Homerici studii evolvere libellum inscriptum ab ejus Scriptore *Everardo Feithio*, *Antiquitates Homericae*, ubi describuntur Heroicorum temporum consuetudines, ex Homero potissimum haustae.

Post Homeri & Hesiodi lectionem, poterunt adiri reliqui Heroici carminis Scriptores, & in primis *Apollonius*, qui in *Argonauticis* antiquissimam Historiam persecutus est. Debent etiam studiose legi *Bucolici* Poetae *Maschus*, *Bian*, & *Theocritus*, ad quorum Doricam Dialectum intelligendam non parum proderit *Corn. Schrevelius*. . . . Horum Poëtarum editiones variae sunt, sed omnium optima est *Heinsiana*, cum Scholiis Graecis, & observationibus *Jos. Scaligeri*, *Is. Casauboni*, ac *Dan. Heinsii*.

Post hos adeundi erunt *Tragici*, nimirum *Euripides*, cuius etiam quot sunt versus, tos esse sententias seu *γρόμας*, *Cicero* merito dixit. Hunc sequetur *Sophocles*, *Sophoclem Aeschylus*, qui durior & audacior est, & minorem multo adhibet artem. Postremus omnium legendus erit *Pindarus*, qui ipsum Aeschylum dithyrambis superat, & duritiem styli praeferret nunquam concoquendam, nisi linguae peritissimis. Plura non addam, quia quicumque huc usque progressus erit, duce viae nequaquam opus habebit.

inflessioni che avete pronte per le mani? Se a tutto questo potete giugnervi in un mese: dunque un mese vi è sufficiente sufficientissimo. Voglia ci vuole a non istancarvi, che saputa la strada, potreste anche saperne quanto chi che sia Professore dottissimo.

11. Taluni ignoranti, col pregiudizio di que' primi calamitosi tempi, in cui saltavasi un passo Greco senza leggerlo, contano ora delle maraviglie se ascoltano che alcuno scolaretti legga spedito il Greco, o che di que' caratteri si avvalga in vanamente esprimere una qualche Epistola Latina od Italiana. là dove se veggono che un qualche giudizioso Studente vada per le sue strade spiegando pian piano il testo Greco colla traduzione Latina d'accosto, non fa loro tanta specie; con dire che quegli intanto fidasi di spiegare, in quanto vede nel Latino, da cui riceve tutto il suo ajuto. Già gl'ignoranti, e men pratici non meriterebbono risposta alcuna, ma solo compatimento. Ma, quel che più mi duole, non è degl'ignoranti solo una tale opinione, che anche de' dotti vi hanno, che rimproverino la traduzione ai fianchi, come cosa di pregiudizio piuttosto, che di vantaggio a' diligenti studiosi. Però il Clerico nella sua Crit. al luogo di sopra n. 3. fervidamente si oppose a un sì ingiusto rimprovero con quelle sue gravi parole: *Neque hoc praetermittendum, non esse initio conandum quicquam sine versionis Latinae subsidio legere; sunt enim in primis contritiis omnia quantum fieri potest, quam facillime efficienda. Prudens est monitum Quintiliani (Instit. lib. 1. c. 1.) in primis cavere oportere, ne studia qui amare non dum potest, oderit; & amaritudinem semel perceptam, etiam ultra rudes annos reformidet. Scio me loqui contra sententiam virorum doctissimorum, qui interdum graviter conquesti sunt, quod versiones latinae e regione Graecorum adderentur; quibus ajebant impediri, ne Graeca legerentur. Sed, pae tantorum virorum, minus legerentur Graeca sine translationibus, quam iis additis leguntur; cum certum sit plerosque iis indigere,*
ut

ut Graeca legere possint . Non sunt fingendi homines quales non sunt , non erunt ; sed eorum utendum ingeniis , prout sunt . Nescio etiam an non & odiosus quidam factus , ac invidia erga alios parum laudabilis eas querelas illis suggererint . Dum enim se versionibus nequaquam egere ajunt , & a lectione veterum eos remotos volunt , qui iis indigent ; se aliis multum antistare gloriantur , & sibi solis eruditionis suae fontes patere cupiunt . At eos saepe factum est , ut spretae sint litterae , cum tantis difficultatibus septae viderentur , ut fructus non essent cum iis aequiparandi . Giovanni Frobenio nella seconda edizione delle Favole di Esopo a questo fine le ristampa , aggiugnendovi d'accosto la traduzione Latina ; con accoppiarvi altresì sette altri libricoli Greci e li traduce , per sovvenire appunto , dic' Egli , a coloro *qui adhuc tirones sunt in Graecanica literatura* , e così altri Uomini dotti , amanti del ben pubblico han consigliato , e praticano tutto giorno . La traduzione serve di ajuto e sollievo ad uno che è affatto ospite , o meno pratico in questa Favella . non che tutto e solo credasi alla traduzione senza esattamente esaminare il testo Greco e co' Lessici , e colle inflessioni . o che noi giunti ad una cognizione bastevole , dovremmo sempre stare con questo comodo vicino della traduzione : niuno si ha fin ora questo sognato ; e massime il Clerico , che ivi stesso prosiegue : *Verum consue versione abusi non licet , ut nihil quaeratur in Dictionario , aut credatur versionis de conjugationis inflexione . Nulla praetermittenda vox est , quae an radix sit nec ne , nesciatur ; nullum verbum , cujus tempus aut thema ignoretur . Versio hunc unum solum praebere debet , ut ejus ope voces jam quaesitas , sed ex memoria elapsas , in eam denuo facilius revocemus ; atque adjumento sit ad constructionem , & verborum themata inveniendae . Hac ratione fiet ut haud difficulter , cum vocum significationes , tum etiam inflexiones memoriae infigamus ; utque tandem versione carituri simus .*

12. Dal detto finora in questa seconda parte del Ragionamento, posso ben lusingarmi che sienfi parecchi indotti a credere, la cosa riuscir fattibile, che in un sol mese lo Studente abbia soltanto bisogno del Direttore; potendo sicuramente da se far tutto il resto. Ma non posso mai viver certo e sicuro, che gl' increduli ed emoli si sian al pari degli altri arresi; in modo che lungi dal suo Autore abbia la mia Operetta armi sufficientissime a difendersi. Ben io mi ricordo di ciocchè promisi nell' esordio della prima Parte con quelle parole: *Che dirò poi se in realtà alla manifesta convincente persuasione del Greco, suffiegua un metodo di cui non mai siavi stata nè più briève, nè più chiaro? e questo altresì venga dimostrato con pruove non minori di ciocchè si voglia a far credere la necessità del Greco?* Non si nega, potreboemisi dire, che seguir le tracce del Lamì, e del Clerico, e colle vostre scoverte che dite, non riesca una Gramatica più regolata e facile: ma quella cosa di quindici giorni, che con tanta franchezza avete ripetuto, che bastino per tutte le inflessioni; ed altri quindici per la spiegazione, non meritano nel vero una sì facile credenza, poichè colà non mai udita. Le mere promesse che voi fate, e l' Titolo di vostra Gramatica, non è di quelle pruove convincentissime per cui ci arrendiamo; imperciocchè oggi giorno è quasi perduta la credenza a' Titoli. ogni nuovo libro, o traduzione, o ristampa, sempre più millanta e promette cose facili e pellegrine, e prelibate; e poi in pratica si scorge, che fu solo a fine di spaccio, e per avidità di quattrini. Se voi non aveste ritegno porre bocca all' Abregè del Portoreale con dubitar della di lui promessa fra due mesi, quanto più noi della vostra, che millanta lo stesso in quindici giorni?

13. Ecco che ora, nel rispondere, e pienissimamente soddisfare a qualunque pertinacissimo Avversario, fortifico la mia Gramatica di una difesa insupe-

rabile. L'Achille di tutte le pruove, e di tutti gli argomenti convincentissimi, che potrei giammai recare al disfacimento delle obiezioni date, si riducono ad una sola, e brieve parola, ed è la *ESPERIENZA*, anzi le replicate *ESPERIENZE*. queste poichè le ho fatte colla mia Gramatica, le so, e le propongo; quelle del Portoreale, perchè non le so, non le stimo già impossibili, ma giudiziosamente fin ora ne sospendo la credenza. Piacevi sapere dove mai tali sperienze si fecero, con quali Persone, e chi le abbia approvate? ve'l dirò volentieri; però dubito di non recar molestia al Lettore con riferirle tutte. Ma meglio è in ciò l'abbondare, e peccare di eccesso, che l'andar ritenuto e parco; potendo la modestia e'l ritegno sinistramente interpretarsi, che siano tante belle arti o pretesti a non pubblicare ciò che non mai avviene, e che capricciosamente si asserisce. Questo sì che gli Attestati de' Dilettanti, e Professori, che presso di me cautamente si conservano, posso per brevità supprimere; bastando solo accennare il degno lor Nome, con dispensarmi anche dal distinguere i loro meriti, poichè ben noti nella Rep. delle lettere; e per la Dio mercè in buona parte viventi. Io che giova eziandio per sempre vieppiù con viva voce a tutti riconfermare quanto Eglino in tal fatto ebbero di saggio, e farò io quel appresso per riferire.

14. Il luogo ove si fecero tali esperienze sono due Città. la Capitale del Mondo cioè Roma, e la Capitale del Regno cioè Napoli. Le volte che si son fatte, sono cinque; due in Roma, e tre in Napoli. due private, e'l resto quasi pubbliche. *Private* intendendo, ove gli Studenti per esaminarsi portaronsi d'ogn' intorno sconosciuti senza appalesare in quanto tempo appresa aveano la Greca, nè da chi, nè con qual metodo; per non porre forse in qualche gelosia gli Esaminatori; ma semplicemente chiedendo quell'Attestato che la loro esaminata capacità meritava. E

poichè fra gli Esaminatori furonvi de' pubblici Professori di Greco, i quali ne' loro Attestati espressero di averla da loro appresa nelle Università rispettive ove insegnavano; non per torre, credo l'altrui vanto, ma forse per aggiugner peso all'Attestato: perciò ho preteso da tali Studenti una Fede giurata, di averla non da altri, ma da me solo appresa nel puro termine di un mese; con espressamente dichiarare, qual'era in fatti, che niuna per lo avanti cognizione avevano di Greco. Esperienza *quasi pubblica* intendo, ove niente di tali cose ho chiesto, nè Attestati, nè Fedi; giacchè invitati ad un luogo insieme gli Esaminatori; ben essi ed altri e conoscevano gli Studenti, e sapevano il mio metodo, e che io a loro presente nello esame stato n'era l'unico Direttore col mio nuovo Indirizzo di Gramatica,



PRIMA ESPERIENZA.

15. **L**A prima esperienza che fecesi in Roma fu col Sig. Ab. D. *Domenico d'Aponte*, col Sig. Ab. D. *Ascanio Melchionna*, e col Sig. Ab. D. *Alfonso Clerici*. Questi due ultimi si ritrovano al presente provvisti di Ecclesiastiche Dignità residenziali nelle Città di donde sono, il primo è di Regno, il secondo è di Lombardia. Gli Esaminatori furono l'Illustrissimo Monsignor GIO: BOUGET Cappellano segreto di N. S., e Professore di Ebraico in Propaganda, e di Greco in Sapienza. Il M. R. P. Maestro Frà AGOSTINO ANTONIO GIORGI Professore di Sagra Scrittura in Sapienza. E' l Sig. D. FELICE SABBATELLI Professore di Astronomia nella Università di Napoli, e di Filosofia, e Matematica in Paggeria Reale. Da tutti e tre questi degnissimi Esaminatori fu in disparte esaminato il Sig. D. *Domenico d'Aponte*; e' l Sig. Ab. *Melchionna* si esaminò dal solo P. Maestro Giorgi. Siegue ora la Fede dello stesso

so Sig. Ab. Melchionna, in cui fa anche menzione della Lingua Ebraica appresa da Lui con altri fra un mese, da dopo il mio ritorno da Venezia.

16. Avendo io nel prossimo passato mese di Novembre con molti altri Soggetti ragguardevoli per dottrina ed impieghi quì in Roma, sperimentata la gran facilità di apprendere la Lingua Ebraica sotto la direzione del Sig. Abbate D. Gennaro Sisti, il quale su 'l piano di un nuovo metodo da lui stampato in Venezia ce l'insinuò con quattro sole lezioni; sicchè tra lo spazio di trenta giorni ci riuscì agevolmente apprenderne tutti li precetti con esserci a capo del mese per nostra soddisfazione sottoposti ad un esame fattoci dal M. R. P. Raimondo Berolati Predicatore degli Ebrei. Non ho pertanto lasciato in appresso con replicate istanze pregare lo stesso Professore, che quando mai avesse digeriti, com' Egli dicea di aver in animo, i precetti della Greca a norma della sua Ebraica stampata in Venezia, con tutto desiderio me ne sarei approfittato. Com' in fatti a dì 9. Marzo giorno di S. Francesca Romana fù di questa Lingua la prima lezione: a dì 13. la seconda: a dì 20. la terza: a dì 25. giorno della Santissima Nunziata fu l'ultima lezione: ed a dì 10. Aprile giorno di Mercoledì Santo soggiacquimo all'esame del M. R. P. Maestro Giorgi Agostiniano Professore degnissimo di Scrittura nella Sapienza; ed indi appresso di Monsignor Illustrissimo Bouget Professore di Greco in Sapienza, e d' Ebraico in Propaganda; e di altri molti, tra quadi vi è il Sig. D. Felice Sabbatelli Professore di Filosofia nella Regia Università di Napoli, che quì in Roma era di passaggio. Di tre, che l'apprendemmo, cioè del Sig. D. Domenico d'Aponte, e del Sig. Abbate Clerici, e di me, io posso con sincerità di animo affermare, che non altro di questa Lingua n' avea dalla Scrittur' ascoltato che Alfa ed Omega, non che n' avesse intese, o sapute leggere altre lettere; perlocchè potevo io dirmi su questa Lingua un Analfabeto puro e reale: e lo stesso di se dice il Sig. Abbate Clerici. Il Sig. Abbate d'Apon-

te in quella picciola tintura, ch'avea appresa sott'altra direzione a gran stento per più tempo, si vidde nella prima lezione di gran lunga superato. Noi tutti e tre non solo che dopo sedici giorni senza pena veruna con ajuto di strofette e di tavole ci siamo veduti fuora di tutto il sostanziale de' precetti grammaticali atti a spiegare: ma dopo la seconda lezione, cioè dell' Inflessione de' nomi semplici, e verbi baritoni ci addestrammo a farci pratici del Lessico, ed a spiegarci da noi qualche Odetta di Anacreonte. In capo del mese presso che tutti i 28 Capi di S. Matteo si erano da noi spiegati, chi preparandosi ad un Capo, e chi ad un altro in ciaschedun giorno; chiedendosi conto esatto di ciascheduna parola giusta li precetti della Grammatica; rintracciandosi con metodo analitico il suo tema, e rimettendosi la voce al suo stato per lo sintetico. Dalche può chi che sia (assicurato dal nostro esperimento, che io sempre più con giuramento tacto pectore Sacerdotali, se bisognasse, attesto ed affermo di esser vero) venire in brieve a capo de' precetti Greci con questo nuovo Metodo, senza molto disturbarfi anche dalle solite sue applicazioni, siccome io dalle mie non molto distolto, ho felicissimamente con piena contentezza potuto giugnere; ove mi riconosco non aver affatto, per qualche importa la spiegazione di un Greco non molto intricato, bisogno di alcun Direttore; potendo da me con ajuto de' Lessici far progresso ulteriore, e giugnere a qualche perfezione, sempre che abbondando di ozio avessi voglia di tutto cacciarmi fin a dentro. In fede di che con proprio mio pugno sempre più attesto e mi sottoscrivo: questo dì 13. Maggio 1748
Roma:

Io D. Ascanio Melchionna attesto come sopra.

Io D. Domenico d'Aponte attesto come sopra si opus fiat tacto pectore more Sacerdotali.

Io Alfonso Clerici attesto come sopra anche con giuramento se abbisogna.



17. **D**Opo di questa prima esperienza, se ne fece la seconda quasi pubblica in Roma nel 1749. Egli Studenti furono il Sig. *D. Patrizio Harfort* Irlandese, il Sig. *Conte Savini*, il Sig. *Ab. Domenico Ciavola*, il Sig. *Ab. Pasquale Calcagnini*, e'l Sig. *Ab. Domenico Rossi*. Feceronfi due esami, il primo d'avanti il Sig. Avvocato de' Santi **D. LIBORIO MARRA**, il Sig. *Ab. ORSINI* Padovano, il Sig. *Ab. DEL VECCHIO* Romano, il Sig. **D. SIMONE CANCELLARIO**, e'l Sig. *Ab. DOMENICO ANTONIO DE VITE*. Al secondo esame v'intervennero per Esaminatori il dottissimo Sig. *Ab. D. FRANCESCO MARIANI* Benefiziato in San Pietro, e Scrittore di Greco in Vaticana, il Sig. *Ab. SERLETTI*, il Sig. *Ab. RAIMONDI*, il *P. SANSEVERINO* della Maddonna de' Monti, un Professor di Greco de' PP. delle Scuole Pie, ed alcuni altri del primo esame. Invitati vi furono tragli altri eruditissimissimi Signori l'Illustrissimo Monsig. **VITTORIO GIOARDI** Votante di Signatura di Giustizia, l'Illustrissimo Monsignor **DOMENICO GIORDANI** Vescovo presente di Teano, il Sig. Marchese Gio: **PIETRO LUCATELLI** Camerier Segreto di Spada e Cappa di N.S., e'l Sig. Marchese **VITELLESCHI**. Quì in questa seconda esperienza non mi son presa briga nè di Fedi, nè di Attestati, poichè, come dicea, fu quasi pubblica, massime nello Studio dell'Illustriss. Monsignor Vicegerente, ove due de' miei sopradetti Studenti frequentavano. Non si contrastava, che queglino che l'appresero non fossero prima di tal Favella affatto digiuni: il contrasto solo si raggirava, come tra'l Cicco-nato e i Farisei, di cui si parla in S. Giovanni al nono, si raggirava di co tragli stessi Studenti, e taluni increduli. questi diceano di non esser vero, e che si erano fatti imposturare, là dove queglino e additavano il fatto ac-

caduto, e si esponevano all' esame di chicchessia . ed in realtà fragli altri in privato che si presero il piacere di farne pruova fù il Sig. Avvocato SERPETTI che esaminò il Sig. Ab. Calcagnini sopra Anacreonte .



TERZA ESPERIENZA.

18. **R**iusciti in Roma i due riferiti saggi, presi deliberazione a vantaggio del Pubblico venir quì in Napoli per pubblicare alle stampe questo Metodo. Quì ove regna un tantino più di critica , mi farei sulle prime certamente reso ridicolo presso certuni, che tutto reputano difficile anzicche impossibile; per solo falso motivo , che loro o non sia giammai venuto in mente , o che adoperandosi per lo miglior successo , non sia loro riuscito . come se Idio a loro soli tenga riservati i suoi lumi ; e che non soglia benespesso fare scelta di deboli e fiacchi , appunto per confondere i Forti e i Savj . Stare io alle pruove di Roma , e millantar quelle , e tutto a quelle rimettermi con addurre in testimonio e gli Esaminatori di quella , e gli Esaminati : avrebbemisi potuto non impropriamente adattare quel detto celebre di Esopo nelle sue Favole : *Ὁ δ' ἔτος , εἰ ἀληθὲς τῆς ἐστίν , ὡς ἐν δέ σοι μάρτυρων .* *ἸΔΟΤ' ΡΟΔΟΣ , ἸΔΟΤ' ΚΑΙ ΤΟ ΠΗΔΗΜΑ .* *Heus tu , si verum hoc est , non est tibi opus testibus .* *EN RHODUS , EN SALTUS .* E così era di necessità , che quì per credito dell' Opera , e per disinganno di questo Pubblico , mi accingessi di bel nuovo a sperienze ulteriori . Nè volli prudentissimamente avanzare alcun passo per la stampa , ma fingei esservi quì venuto come per diporto . frattanto comunicai celatamente ad alcuni veri Amici il mio disegno , frà gli altri al dottissimo P. Gherardo de Angelis de' PP. Minimi , Oratore celeberrimo , acciò per mezzo suo avessi secretamente alcu-

alcuni Studenti che si ci applicassero, per poi dopo il mese ottenere da questi Professori e Dilettanti di Greco gli Attestati della loro abilità, i quali mi fossero di scudo a qualunque diceria nell'uscire e spargersi i primi fogli della stampa. Puntualmente così avvenne. Madalla seguente Fede de' Studenti apprendesi tutto, senza che indarno anticipatamente il ripeta.

19. Io quì sottoscritto attesto, e faccio pienissima Fede anche con giuramento; ove sia bisogno, come volendo il Signor D. Gennaro Sisti dare quì in Napoli alla luce una Grammatica Greca, colla quale dentro ad un mese potessero gli Studenti saper tanto di precetti, quanto fossero sufficienti a non aver più bisogno di Direttore per portarsi avanti: prima di stamparla, ne ha voluto fare anche quì in Napoli una esperienza; e perciò ha domandato da varj Uomini Letterati, che Essi gli dassettero i Soggetti, che dovessero apprendere questa Lingua. Il M. R. P. Gherardo de Angelis de' PP. Minimi celebre Letterato, e Panegerista ne fu tra gli altri pregato, il quale destinò il Signor D. Francesco Santolo, ma scovatosi dal Signor D. Gennaro Sisti, che questo sapeva alcune cose di Grammatica, non fu ammesso, ed in di lui luogo fui sostituito io di lui Cugino, che n'era in tutto ignorante; e tre altri, cioè il Signor D. Salvatore Ragusa Siciliano, il Signor D. Nicola Romito, e Frate Domenico Scanduri Fratello Speciale de' PP. Agostiniani di S. Gio: a Carbonara. Dopo esserci copiate alcune brevi Regolucce, e Strofette, incominciammo la prima Lezione nel giorno della Vigilia di S. Andrea Apostolo verso le ventidue ore, e come vedeva aver noi ben digeriti i precetti di quella con saperne dar conto a memoria, passava dopo alcuni giorni all'altra Lezione. in modo che fu tutta la Grammatica spedita coll'ajuto di Tavollette, e Strofette; nel giorno di Santa Lucia, ch'è a' 13. di Dicembre si compì la spiega degli ultimi Verbi in *mi*; ed a' 15. di Dicembre furono invitati a sentir declinare, e conjugare tutta la Grammatica Greca qua-

tro Persone dotte di Greco, cioè il P. attual Reggente Agostiniano il P. Pignone, D. Cristoforo Forte, D. Ferdinando Santoro, e D. Lionardo Tanza, i quali, a quel che noi vedemmo, restarono assai ammirati, come si potesse una Grammatica di tanti Nomi, e Verbi sì difficili farsi così ben sapere, ed apprendere in pochi giorni. Ed a confessare il vero avanti Dio, ed al mondo noi in questi 15. giorni con pena leggevamo il carattere Greco, perchè tutto l'artificio del declinare, e conjugare si prese con caratteri nostrali, acciò a noi si diminuisse la fatica di mandare a memoria, e sapere nel tempo istesso francamente scorrere il Greco. Dopo che ci viddimo a capo di tutta la Grammatica, negli altri 15. giorni restanti, solo badavamo a leggere dette inflessioni nella Grammatica di Padua, ed a spiegare le Odi di Anacreonte, ed il Testamento Nuovo colla Versione della Vulgata. E secondo quel che ci veniva assegnato, ognuno dava conto esattissimo del suo; ed ognuno profittava della vicendevole fatica dell'altro; inflettendo sempre qualunque parte declinabile dell'orazione con metodo analitico prima, e poi sintetico. Fu spiegata anche buona parte della Batracomiomachia, e talune Favole di Esopo; e tutto spiegando da noi, senza mai spiegare antequam, come si suol dire, il Maestro; ma correggendoci, e domandandoci solo. Ridotti in capo al mese a stato di poter dar conto a chiunque si sia, perchè da noi potevano far tutto col solo ajuto della Versione, e dello Screvellio: furono di nuovo invitati gli stessi Soggetti a sentirci spiegare, e propriamente a 3. di Gennaio, con farci giorno prima assegnare da loro stessi, che cosa di Anacreonte volevano spiegata, e del Testamento Nuovo. A me il Signor D. Ferdinando Santoro assegnò il settimo Capo ad Romanos, e la prima Ode di Anacreonte; e ad altri altre due cose per ciascheduno. Anzi D. Nicola Romito spiegò il primo degli Atti degli Apostoli, e la Batracomiomachia. Riuscito il tutto ottimamente, siamo noi andati a varj celebri Professori, ed Intendenti di Greco quì in Napoli; e ne abbiamo

ripor-

riportate le Fedi , che n'eravamo capaci , e che potevamo insegnarla ad altri . Noi però a niuno di Costoro dicevamo il segreto , cioè da chi , con qual metodo , ed in quanto tempo l'avevamo appresa : ma semplicemente che conosciuta qualche nostra abilità si degnassero farcene qualche Attestato per nostro requisito ; e con gentilezza somma ci favorirono , con prendere conto esatto o da quel che noi avevamo prima spiegato , o assegnandoci un giorno prima quello , ove volessero si spiegasse . Io niente aggiungo , se il Pubblico sia per applaudire , e cavarne somma chiarezza , e rinfrancamento di tempo da questo Metodo ; quandochè l'effetto di questo Metodo , dopo di aver noi ottenuti gli Attestati , e pubblicato il segreto , si è cotanto sparso tra Letterati , e tra la Nobiltà in Napoli , che fra gl' altri l'Eccellentissimo Signor Principe d'Aragona gran Mecenate di Letterati , e Maggiordomo di S. M. N. Re , che Dio guardi , ha voluto per sua curiosità accertarsene con udire , e leggere , e spiegare il Signor D. Salvatore Ragusa , ben da Lui conosciuto , che affatto di Greco niente ne sapeva avanti . Solo a beneficio , ed a rincoramento de' Giovani studiosi dico , e confesso , che poco io ci ho potuto studiare , essendo stato applicato quasi tutto a prendere gl'Istituti Legali al privato del Signor D. Giuseppe Cirillo , ed altre Lezioni nella Pubblica Università ; perchè già me le ritrovava incominciate . Con tutto questo benedico sempre Iddio del profitto , che io non mi credeva di fare ; e del contento in cui mi ritrovo , per la capacità in leggere e spiegare un passo Greco , che niente di rado s'incontra ne' buoni libri , ed eruditi ; e di tante e tante erudizioni , che dalla perizia del Greco si appalesano . Per lo che confermo la presente Fede fatta di mia propria mano . Oggi 1. Febrajo 1752.

Io D. Epifanio Maria Venuti .

Io F. Domenico Scanduri Fratello Speciale nel Monastero di S. Gio: a Carbonara confermo ut supra anche con giuramento , si opus sit .

Io Sacerdote D. Salvatore Ragusa assicuro anco con
giu-

giuramento , si opus sit , di esser verissimo tutto l'esposto di sopra .

Io D. Nicola Romito attesto , come avanti di darfi principio al sopradetto Metodo , sapeva appena l'alfabeto , e a stento leggeva qualche cosa di Greco. In tutto il resto esposto di sopra dichiaro di esser tutto vero anche con giuramento more Sacerdotali, si opus fuerit .

20. I Nomi de' Professori , e Dilettanti in Greco, che esaminarono sono i seguenti , siccome leggesi ne' di loro Attestati : JACOBUS MARTORELLIUS Regius Linguae Graecae Professor ; CAJETANUS MARIA CAPYCIUS Clericorum Regularium Theat. Theol. & in Regio Neap. Gymnasio Professor ; Ego FELIX SABBATELLIUS in Regio Archigymnasio Neap. Astronomiae , & in Regio Ephebeo Mathematicum , & Philosophiae Professor ; Ego PAULUS MOCCIA in Regio Neap. Ephebeo Humaniorum , & Graecarum litterarum Praeceptor ; Ego JANUARIUS SANCES DE LUNA e Societate Jesu Graecarum litterarum Professor ; D. JOHANNES SPENA Graec. litt. Professor ; D. NICOLAUS SCHIAVARELLI Studiorum Humaniorum , & Gr. litt. Praeceptor ; U. J. D. LEONARDUS TANZA Gr. litt. Pr. ; F. EMMA NUEL MARIA PIGNONE DEL CARRETTO Ord. S. Augustini Collegii S. Jo: ad Carbonariam Regens ; Ego D. CHRISTOPHORUS FORTIUS Gr. Sacrarumque litt. Pr. ; U. J. D. FERDINANDUS SANTORIUS ; Ego F. EDUARDUS TAPPA Ord. Praedicatorum Philosophiae Lector , Graecarumque litt. Pr. ; Ego ORONTIUS TANZA Gr. litt. amantissimus ; D. JOHANNES BAPTISTA DE BERNARDIS Eremitarum S. Augustini Coenobii S. Johannis ad Carbonariam vulgo nuncupati Tyronum Magister , nec non Sacrae Theologiae , & Graeci Idiomatis Pr. ; Ego DOMINICUS DE BERNARDIS Utriusque Juris , Sacrae Theologiae , & Gr. Idiomatis Professor . Fin quì gli Attestati che da me con ogni diligenza si custodi-

flodiscono . Giacchè nell' uscire de' primi fogli dal torchio , e nel vedersi al Titolo , che la Gramatica Greca faceasi apprendere in meno di un mese , incominciò il gran bisbiglio , e le critiche presso sopra tutto di un certo de' sopralodati Esaminatori ; il quale poi bisognò che cessasse , sopraffatto da quella nota geometrica Proposizione : *Quae eidem sunt aequalia , inter se sunt aequalia* . Potendosi al nostro proposito formar così l' argomento :

Gli Esaminatori approvano gli Studenti , dichiarandoli dotti in Gramatica , e capaci a spiegare il Greco , ed anche ad insegnarlo , come negli Attestati di taluni si legge ;

Gli stessi Studenti sono stati in tutto addottrinati con questo Metodo in un mese , con non saper avanti niente di Greco , come si ha dalla lor Fede giurata ;

Dunque gli Esaminatori in approvando gli Studenti , vengono infallibilmente ad approvar questo Metodo , come che capacissimo nella esecuzione di ciò che promette .

Vorrei io formare un altro argomento che più calzi , e faccia a proposito per lo ben pubblico , e si è : che

Chi per giustizia è tenuto ad insegnare : deve con ogni studio e calore tener quella strada che sia la più sicura per esperienza certa , la più facile , la più breve ;

Sed in materia di Lingua Greca , questa mia è fin ora così :

Dunque a camminar con sicurezza di coscienza , questa Gramatica dovrebbe scerarsi , fino a che non idealmente , ma realmente , e per eguali esperienze ne compaja al Pubblico un' altra migliore .

Ri-

Ritornando io al primo così conchiudo ; che chi de' sopra accennati Esaminatori riprovar voglia il mio Metodo dopo avere approvati gli effetti di quello , io senz'altro rispondere gli mostro la perentoria sentenza pubblicata dal Petrarca nel Trionfo d'Amore Capo primo , ove disse :

Tal biasma altrui che se stesso condanna .

QUARTA ESPERIENZA.

21. **R**uscita col Divino ajuto questa clandestina prima sperienza in Napoli , mercè le sole Strofet-
te , e Tavole copiate , giacchè non era possibile che gli Studenti si trascrivessero tutta da capo a fondo la Gramatica nel tempo istesso che l'apprendevano : volli fare sopra i precetti stampati la seconda sperienza , e la feci quasi palese col M. R. P. Lettore Domenicano *Fra Gioachino Mayo* Professore degnissimo di Matematica e Rettorica in San Tommaso di Aquino , e con un mio Nipote *D. Niccolò Maria Amati* , che di Greco n'era del tutto digiunissimo ; quandochè il lodato P. Lettore , non dico che non ne sapesse affatto , ma un pò più peggio secondo me , il quale per cattivo incontro di chi prese anni sono ad istruirlo , avea così appreso per orrido questo Greco ed insuperabile , che diffidando per le sue attuali incumbenze il poterci dar più di capo , quasi l'odiava . Incominciai con quelli due nel mese di Luglio del caduto anno , il cammino , e dopo il decimoquinto giorno , volle il P. D. Giuseppe Terralavore de' PP. di San Filippo Neri ascoltar da loro tutte le Infezioni Gramaticali , che ne restò con altri suoi Amici ivi nella sua stanza presenti soddisfattissimo . In capo del mese , che fu a' 10. di Agosto il Signor Abate D. NICCOLO' MARIA TROILE fece loro spiegare due Capi del N. Testamento *ad Rom. VII.* , e l'altro che non mi sovviene . Ai dodici di detto mese , i Signori D. NICCO-

95

COLO'RICCIUTI, e D.FRANC: SAVERIO PEN-
TIBOVE ascoltorono la spiegazione del primo *Capo ad Titum*, e'l primo della Epistola prima *ad Timotheum*. Ai sedeci il Signor D. GIUSEPPE PULCE ascoltò il primo Capo di San Giovanni con una Ode di Anacreonte; ed il Signor D. GAETANO BALDO il vigesimo di San Matteo. Dopo di questo tempo si andò un giorno dallo stesso P. D. GIUSEPPE TERRALAVORE; un altro dall' Illustrissimo Monsignor D. MARCO DI SIMONE Vescovo di Troja; ed anche dal celeberrimo Signor Canonico D. ALESSIO SIMMACO MAZOCCHI, i quali gli ascoltorono nella spiegazione del N. Testamento, e nella Batracomiomachia di Omero. A questo esame ebbe occhio il lodato Signor Canonico Mazzocchi, uno de' dottissimi Revisori assignatimi, nell' approvazione che fece di questa Gramatica, come potrà ivi ognuno vedere.

~~~~~

QUINTA ED ULTIMA SPERIENZA.

22. **Q**Uì non v'era altro che attendere di esperienze circa la Gramatica Greca, quando ecco fui impensatamente onorato di comando dal M.R.P. Maestro Provinciale Majelli de' PP. Predicatori, acciò volessi in Ebraico col mio Metodo stampato in Venezia disbrigare anche certi suoi PP. Lettori, i quali da più mesi che pestavano sotto aliena direzione nella Gramatica Ebraica di alieno Autore, e piùchè mai vedeansi confusi. Commisi apposta in Roma, che venissero 70. delle mie *Lingue sante*, giacchè quì in Napoli poche se'n ritrovavano. S' incominciò la prima Lezione al primo di Settembre in una delle Scuole di S. Tommaso d'Aquino; ed oltre ai PP. Lettori che doveansi applicare, furonvi degli altri che affatto non aveano ancora veduto l'alfabeto Ebraico, e sono il P. Lettore Fra Alberto Ugo Siciliano, il Signor D. Giam-

D. Giambattista d'Ambrosio, il Signor Ab. Rubbino, e'l Signor D. Domenico Ciavola. E questi tutti al pari di quegli altri PP. Lettori, presente il M. R. P. Maestro Provinciale, ed altri degnissimi PP. Maestri dell'Ordine, nella Libreria di S. Tommaso ai 27. di detto Settembre furono esaminati ed approvati, chi nel primo Capo della Genesi, chi nel primo de' Treni di Geremia, chi nel primo di Ester, ed altri sopra de' Salmi. Facendo da Esaminatori il Sig. *D. Giuseppe Pulce*, il Signor *D. Cristoforo Forte*, il Signor *D. Leonardo Tanza*, il Signor *D. Giuseppe Stanzione*, e'l Signor *D. Carlo Paulella*. In quel tempo istesso soddisfatto appieno dell'Ebraico il M. R. P. Provinciale, aggiunsemi nuovo onore, che simile esperienza facessi anche nel Greco col nuovo mio Metodo. Abbracciai l'onorato incarico con tutt' i segni della possibile compiacenza e rispetto; ma necessitato a portarmi in Melfi mia Padria, differj per lo ritorno a servirlo, avanti che da quì poi prendessi volta per Roma. Frattanto lasciai anche imperfetta la stampa di questo Ragionamento preliminare; compiuta solo la prima parte. Godei anche di lasciar non chiuso tutto il Ragionamento, per aver campo di ascoltar frattanto che di critiche ragionevoli ulcissero fuori su'l nuovo mio Metodo, e darvi in stampa quel riparo che fosse possibile.

23. Giunto in Melfi, stimai parte del mio dovere presentarmi subito al mio degnissimo e virtuosissimo Prelato Monsignor Illustrissimo Basti; e presentargli insieme col mio nuovo Metodo, uno degl' imperfetti miei preliminari Ragionamenti. Nel tolto rivolgerlo, incontrò alcuna difficoltà su de' Paesi grecizzanti della Provincia di Lecce. il pregai istantemente a degnarsi ottenermene da' suoi Amici per lettere, più sincere le notizie. Favorimmi Egli subito con somma bontà e gentilezza. raccogliendosi dalle risposte, che oltre a' mentovati da me Paesi grecizzanti, debbonsi parimente annoverare SERRANO, CASTRI, e CAR-

e CARPIGNANO . e poi vi stà fogginto : *Nella Cattedrale di Taranto in certe feste dell' anno si legge l' Evàngelo Greco ; onde ci ha da essere il Diacono che legga il Greco . Ed in Brindisi parmi eziandio , che vi regni lo stesso costume .* Nè mai ho mancato chiedere con somme istanze dagli Amici, e Conoscenti, che tutto ingenuamente mi riferissero sì delle loro opinioni in queste mie cose , che di quelle di altrui , per esaminarle , correggermi , e disdirmi in ciocchè forse avessi difettato , o preterito , od incautamente sbagliato : che sicuramente mancato non avrei di render loro quelle distinte grazie , che ben meritosi Monsignor mio Illustrissimo di Melfi .

24. Ed in fatti refomi quì in Napoli a diciotto Gennaro , non altro ebbi in maggior premura che il girar d' ogn' intorno per gli Amici a fin di sapere che mai di critiche fin ora si erano sparse . e riferendomi ogni uno le sue notizie , rilevai che a tre soli Capi si riducevano . Non più era il mio Metodo contrastato in ciocche prometteva , per le tante chiare da me fatte esperienze , che a più dubitarne , precludevano qualunque strada . Si oppugnava però in due altre maniere diverse , la prima , ed è un Capo , cioè che *A felicemente conseguirsi quanto promette , si può solo colla mia viva voce , la quale se manchi , riesce inassequibile ; ed in buona conseguenza inutile ; poichè io ad insegnarlo non posso essere nè di tutti i luoghi , nè di tutti i tempi .* vi aggiungo dippiù , che non ho sinceramente più voglia di consumar tempo in simili esperienze ; bastandomi quelle fatte per solo accreditar l'Opera . La seconda maniera da cui nascono i due altri Capi di critica , era il niente affatto oppugnarli da taluni le sue promesse , come cose ormai comunali a qualunque Gramatica ; onde perciò dichiarandola superflua ed inutile . dicendosi nel primo di questi due Capi , che *Non ho io di che molto vantarmi nell' accorciamento fatto ; potendosi tal brevità conseguire con qualunque Gramatica , purchè s' intralasci , si*

G

pospon-

*posponga, si aggiunga al pari di quel che io ho fatto.* E nel terzo Capo di critica; che *Non è un gran che il rendere taluno abile frallo spazio di un mese a spiegar il N. Testamento, che è un Greco facile: maraviglia ella sarebbe, se fra un mese abilitato venisse a spiegar Demostene, Omero, &c.* A tali obbietti Capi veggjomi nella obbligazione di risponderci; riputando più pregiudiziali, a fin di escludere a danno de' Giovani studiosi il mio Metodo, queste tali dicerie, che non quelle con cui prima stimavasi mera impostura; imperciocchè allora negandosi il fatto, mi muovevano le risa; avendo io per difesa tanti fatti contrarij, quanti erano per appunto e gli Studenti che se ne approfittavano, e i degnissimi Esaminatori che apertamente lo attestavano. ma ora e screditano il Metodo con dire o che non sia un gran fatto ciocche per esso si consegue, o che solo alla mia abilità si riservi, escluso qualunque altro peritissimo Direttore. Di una tanta a me solo che concedono prerogativa, io vivamente li ringrazio; e so loro sapere, che punto non mi pasco di aure sì soavi, e che incantano; nè che volentieri mi bevo la lor credenza, finta, o vera che sia, della mia abilità sopra gli altri. Il sol vantaggio del Pubblico è che mi muove; per lo qual unico vantaggio suda cotanto, e si macera, e si accorta, e menasi lietamente in miserie la vita di Uomini sì molti e degni; le cui tracce seguendo, sebben da lungi, solo vivo impegnato, e priego, che del mio Metodo, posto in obbligo l'Autore, addiven- ga lo stesso di qualche di sue Rime cantando disse il celebre da Filicaja.

*Chieggo sol che a le mie poco leggiadre*

*Rime, se sperar vita unqua è permesso,*

*Abbian vita le figlie, e pera il Padre.*

25. Appressiamoci ora alla difesa del primo Capo. Io prendo in mano la mia Gramatica, nè in verun luogo vi veggio o sigle lapidarie, o geroglifici Egiziani, a cui di necessità abbisognasse il Dicisera-  
tore

tore . Le parole sono tutte per difese ; il carattere è a chiunque noto ; e le voci , e la frase se non sono toscanissime , sono quando altro della Favella nostrale . Io che , a mio credere , più agevola per gli nostri che spiegarla dovrebbero . In quanto ai sensi , io non adopero Favole , come il parlar mitico degli antichi Poeti ; non mi avvalgo di simboli come Pitagora o Platone ; nè merito il soprannome di Sfin-ge , come di Aristotele dissero i di lui Greci Interpreti per la troppo oscurità del parlare ; nè ho veruno impegno di favorire un qualche Macedone in pubblicando il mio Metodo , come de' suoi Acroamatici fece Aristotele , da capirsi soltanto da coloro che lo ascoltavano . Ho solo in impegno di servir tutti , ed ho tutta la compassione per que' Giovani studiosi , che vengono per le tante lungherie infradiciati , malmenati , e presso che esclusi . simili agli Ebrei nel deserto , che invece di prendere il retto e breve cammino dall' Egitto alla terra di promessa : meritono per la loro pertinacia , e per Divina disposizione di gir vagando quaranta intieri anni , con solo due diloro giugnere al sospirato fine di tante migliaia che erano .

26. Potendo dunque al pari di me chicchessia e ben leggere , e ben intendere il mio Metodo ; perche valevole non sarà poi a dichiararlo ? Ma fra quel tempo , che ivi si promette , nè ; se non siavi la viva voce dell' Autore ... Mi maraviglio . Tante cose a di nostri raccorciate e facilitate che abbiamo , e che hanno ormai presa costumanza a beneficio comune nelle scuole , che ? vi è forse necessità che a vita colui risorga , e le spiani , il qual ne fu di tanta brevità e chiarezza l' Autore ? E che in verità non si vuole intendere . Non è già la viva voce del proprio Autore ; ma la brevità , e chiarezza de' precetti che si danno con metodo . Dicanmi in cortesia , se io mi carico di due pesi , non cammino più adagio , e so consumo di più forze ? là dove , se di un

peso, vado più agile, ed impiego le forze a tirar più avanti. Quell' Articolo prepositivo, e quel verbo *Sum* colle otto desinenze, da cui dipendono e le prime quattro Declinazioni de' Nomi, ed i Verbi tutti Baritonî, se io che son novello li apprendo in caratteri nostrali, fo una fatica, che è l'apprender solo a memoria; là dove se in caratteri Greci, mi carico di due pesi, che è l'altro del leggere il Greco in cui a principio fatico; e forse più in questo fatico che mi è ignoto, che in quello, nascendo da quì due mali, uno che tanti giorni differisco per l'entrata a' precetti Greci, quanti ce ne vogliono per competentemente ben leggere; l'altro che essendo uno a principio più bramolo ed invogliato, di quel che sia nel mezzo, e nella fine: si cagiona notabile impedimento a quelle prime prese e bollori, con cui uno per l'anietà grande del Greco, s'ingojerebbe lì subito insieme tutti, e quanti i suoi precetti; non che poscia, attendendo il tempo di quando sappia ben leggere; e col piombo al piede della benedetta lettura de' caratteri non suoi, ritrovasi intiepidito da quel primo bollore; si attedia, si rincresce, e vi giugne come tirato per forza, e con istento. Qual mai impegno è quello, se'l Ciel vi guardi, che si sappia prima ben leggere il Greco, il quale da se fra pochi giorni se'n viene, e non con un pregiudizio cotanto notabile? Se questo che io dico sembravi ragionevole, perche non il farà sempre tale praticandosi da altri? E perche maravigliarsi se col mio Metodo si faccia presto, e allegramente, e senza cessazione per istrada di veruno Studente; quandoche con altri si giugne tardi e con perdita? Consigliava il Lamì, che la Gramatica fosse in volgar Favella, la quale disporrebbe ad uno studio meno oscuro e penoso, a torre dunque l'oscurità e la pena molto più gioverà che alcune cose Greche sostanziali a' Principianti si facciano apprendere in caratteri nostrali, e non in Greco. in questa tal maniera si è potuto anche l'Ebraico render facile, come

me venderlo potrete nella mia Lingua Santa.

27. Dippiù caricasi la vigesima parte meno con questo mio Metodo la memoria, di quel che sarebbe colle altre Gramatiche. Un di tardo talento, anche una Donna con aver occhio all' Articolo prepositivo, inflesso in quelle quattro maniere da me additate, sarebbe capace, appena uditolo, d'infletter tutte le prime quattro Declinazioni de' Nomi semplici. quandochè nelle Scuole si stimarebbe indiscretezza darle per lo dì vegnente a recitare anche ai più risvegliati e pronti. E ben l'intendo, poichè non essendo a Costoro additata la nostra facilissima scorta: a viva forza di tanto dire e ripetere, bisognerebbe fissare a memoria tutte quelle varie uscite, che essi reputano senz' alcuna relazione ed arbitrarie. Io col Verbo *Sum*, e le otto uscite, e coll' applicazione alle tre Tavole, so che in cinque soli giorni sappiano gli Studenti inflettere tutto il Verbo Baritono per tutte le Conjugazioni a memoria; sappiano i Pronomi; qualche cosa anche degli Aggettivi; e si addestrino eziandio a spiegare qualche verso Greco: colle altre Gramatiche non è tutto ciò possibile il riuscire, ancorchè il Direttore fosse un Salomone; a cagion che nel solo Baritono tante si apprendono per varie le uscite, quanti sono per appunto i Tempi in tutt' i Modi, ed in tutte le Conjugazioni, che giungono, credo, a cento sedeci uscite, fatene voi meglio il conto. E Dio sa queste che confusione facciamo senza vedersene lì subito nè il divario, nè la relazione fra loro. onde stanno come inzeppate per forza, e per niente scappan fuori e si scordano; disturbata anche la memoria con quelle tante eccezioni, e regole di Aumenti per lo mezzo. Gli altri fanno cinque Declinazioni di Nomi contratti a parte, ed i Verbi circonflessi a parte, con tanti precetti, ed eccezioni: là dove noi ce ne disbrighiamo con tre; Nomi e Verbi insieme, in *αω*, *εω*, ed *οω* a' Verbi; in *α@*, *ε@*, *ο@* al Genit. de' Nomi, ed anche in *@*. Qual mai più inflessione fa-

cile di tutte le Conjugazioni quanto quella in *αω*, e de' Nomi in *αθ* con que' chiarissimi precetti rinchiusi nel solo verso: *A sol d' avanti a ogni O è Omega*? Quelle strofette ai Verbi in *μ* che abbracciano tutto il necessario? Quell' accompagnamento sicuro nella spiegazion delle Ode? Quella chiara Analisi, e Sintesi per giugnere al Tema? Quello scuovimento di que' Derivati usuali in nostra Favella, ed in Latina, che ci rendono indelebile la Radice da cui germogliano? Quel residuo de' precetti disseminati a proposito? Quelle rade erudizioncine per lo mezzo che rimuovono ogni disgusto, anzichè invogliano ed allettano? Quell' Indice copioso per tosto incontrar tutto, e veder tutto insieme? Quella, quella è la voce scritta dell'Autote, che fa nel vero profittare, e non la sola voce viva. Sia viva, ingegnosa, impegnante quanto si voglia: sempre ho inteso dire, che la linea curva sia più lunga della retta. Quindi non è da stupire, se talenti triviali, ed applicati anche in altro, giungano freschi alla cima di questo monte, e se'n ritornino ormai disbrigati; quandoche talenti scelti ci facciano compassione alla falda, vedergli sì ansanti, affaticati, e che in buona parte cedono. Io tengo sicura fermezza, che studiando uno da se questo mio Metodo senza verun Direttore, sia per riuscirne più presto, che se in altre Gramatiche studiasse il Greco con ajuto anche di peritissimo Maestro; poichè non è già strano, che si termini prima un miglio da chi cammini adagio, o che vada zoppiconi, o che marci a piedi, di quel farebbe dieci e venti di un sano, o suddi un cocchio veloce.

28. Mi si può dire (ed ecco il secondo Capo di critica) che qualunque altra Gramatica può anche riuscir breve com'è la vostra, qualora il Direttore nel farla apprendere intralasci, differisca, ed aggiunga come voi avete fatto. Sì bene, rispondo. e che mai non è facile quando mirisi l'altrui disegno? Anderebbe quì molto a pelo ciocchè nella Prefazione di Giacomo Colerio

lerio in novum opus Cubicum & Biblicum Eliae Huteri leggesi con quelle parole : *Ad summam hi Censores mihi similes videntur iis , qui aliquando Columbo viro propter novas insulas inventas vere nobili , ut fieri solet , virtutem , rerum successum & gratiam Regis Hispanici invidebant . Cum enim is aliquando sederet inter Proceres regni , & multi scoptice de recens inventis insulis loquerentur , & inutiliter multa garrirrent de facilitate hujus rei , quam ipsi etiam sine labore potuissent praeferre , Columbus prudenter aemulis illis respondit : verum est o boni viri , vos itidem tale quid potuisse facere & quidem facillime , sed tamen antehac nemo inter vos inventus fuit , qui hoc saltem attentare fuisset ausus . Cumque ova tum in mensa apponerentur , quae fruit , quisnam ipsorum ovum unum statuere atque erigere ita posset , ut sine retinaculo aut fulcimento solum in cuspide persisteret ? Attendantibus autem hoc omnibus , & nihil in hac re promoventibus , ipse statim ovum arripiens paulo durius mensae allisit , ut modiculum in cuspide fractum ita erectum staret . Quod cum caeteri vidissent , statim exclamarunt omnes , imo & nos hoc ita praestabimus . Cur igitur hoc antea non fecistis , inquit Columbus ? Ita hi stupidi & hebetes . . . . multa nunc de facilitate hujus operis ac inventi blaterant , tantum ut hoc aliis odiosum reddant , quod ipsis ante hanc editionem ne semel quidem in mentem venire potuisset .* Ma io vo' servirvi di un altro spassionato argomento, ed è, che : se per mutare, aggiugnere, e posporre, voi intendiate di ridurre ogni Gramatica al mio stessissimo Metodo : e perchè non avvalervi, dico, della mia, ove stà tutto giusta la vostra mente per disteso, senza che v' incomodate cogli' insegnamenti di raddrizzarne una che sia di sua natura distorta ? Così i vostri Studenti men penerebbono in raccordandosi de' vostri raddrizzamenti, quandochè in istampa ne vedrebbono una diritta . Se poi dite che la rendereste non in tutto simile alla mia, che compaja quella : ed io vi accerto che sempre la mia fa-

rà la più breve . a motivo che avendo io raccorciato quanto da per tutto n'era capace , senza niente torvi del necessario ; Voi non seguendo in tutto i miei raccorciamenti , sempre qualche cosa lascerete da raccorciare ; onde più lunga convien che riesca della mia . Torrete è vero i Duali ; ridurrete a tre le Declinazioni de' Nomi semplici ; ma rifecherete troppo al vivo con pregiudizio de' Poeti che ammettono i Duali ; nè con ciò mai potrete fare , che le Inflessioni , e Conjugazioni si sappiano ben tutte in quindici giorni , a cui solo io riguardo ed intendo nel più o meno abbreviare . Se poi dite di tener miglior Metodo della mia , con far saper tutto , ed in minor tempo : io vi supplico a non defraudare di un tal bellissimo ed utilissimo disegno il Pubblico , acciò tutti ne godiamo . Ma io temo forte , che mentre per vostro cattivo impegno non volete a vostri Studenti consigliar la mia , vogliate frattanto tenergli così a bada , in godendo empivamente de' loro infruttuosi giri , acciò fra giorni non giungano , ove a voi , a me , ed a chiunque fu bisogno per più mesi ; e sempre militanti che sarete per far cose grandi , e che farete , quandochè non mai farete . E que' tapini frattanto sono que' poveri Achivi , che de' vostri pertinaci delirj solo ne pagano il fio , come a Lollio scrivendo Orazio disse

*Quicquid delirant Reges plebuntur Achivi .*

29. Al terzo ed ultimo Capo di critica , cioè che non rechi maraviglia l'abilitarfi uno fra un mese alla spiegazione del N. Testamento che è un Greco facile . Io ho scorto che sì in Roma , che in Napoli degnissimi Esaminatori han fatte delle maraviglie nell'udirsi fra un mese spiegare il N. Testamento . Saranno dunque questi Esaminatori molto scioechi , che si ammirano di cose sì ovvie e frequenti . Avranno , chi sà , forse avuto impegno di adularmi ; e d'ingannare i miei poveri Studenti ; con assicurar loro , che giunti a tal capacità , tutto il resto coll'ajuto

juto, de' Lessici bellissimamente avrebbero potuto fare senza ulterior bisogno di Maestro . Oppure nell' ammirarsi, farà che non l'abbiano, come voi, riputata cosa ovvia e frequente ; almeno per ciocchè oggi giorno praticasi nelle Scuole ; e che essi sperimentata abbiano sù di loro in apprenderla . Quest' ultimo sì che è vero, E come non maravigliarsi, vederli spiegati una quindicina di versi , assignati un giorno prima per la ricerca de' Vocaboli ? infletterli tutto ; saper darli conto delle ultime minuzie ed eccezioni che ivi accadevano ; saper ricercarsi analiticamente e sinteticamente di qualunque paroletta il Tema ; che a buon conto vuol dire saperli perfettamente maneggiar la Gramatica e' l Lessico , e spiegarli da se il Greco coll' ajuto della Versione ; ed in conseguenza uscir di scuola fra un mese , come non recherà maraviglia ? Ma il Testamento è un Greco facile . sì bene , ma non lascia di esser Greco , e Greco Testo di Lingua , com'è San Luca . Che forse sono ignari coloro di Latina Gramatica , che lasciano al mezzo la direzione del Maestro , e si spiegano gradatamente da se i libri più difficili ed astringenti ; addestrandosi con istudio da se a conoscere , e far uso ne' loro componimenti delle più eleganti frasi ? L' esser più difficile un libro ; nascerà da stili diversi , da periodi più artificiosi , da oscurità di espressioni , da voci nuove ed in uso solo a qualche professione , dalla cognizione che forse si richiegga della Storia , delle particolari costumanze di que' Popoli , da diversità di Dialetti , da licenze Poetiche , e che so io . e poichè pochissimi vantano di avere in possesso tutto ciò perfettamente : que' pochissimi solo sapranno di Greco , e tutti gli altri , a' quali , come nella prima Parte è provato , che ogni pochissimo di Greco giovi ammirabilmente , diremo ora che sia tutto falso ; e che il non saper tutto per eccellenza , e sapere un puro niente ? A recarvi dunque meraviglia , bisognava che dopo la Gramatica dassi subito di piglio ad un Pindaro , di cui disse il

Cle-

*Clerico duritiem styli praeferret nunquam concoquendam, nisi Linguae peritissimis.* Che se da voi quest'Autore a principio nè tampoco si approva perchè difficile ; nè anche da me in principio si approva un Demostene, un Omero per gli motivi illesi. Che però stimmo opportuno il N. Testamento, ed ammetto l'ordine gradatamente de' libri, che nel num. 10. vi trasferissi dal Clerico. Ma che volete ch'io dica, anche io mi avveggo bene che il libro Greco del N. Testamento, chiamasi *il Testamentino* da parecchi, sia per la picciolezza della mole in cui taluni lo stampano, sia per la facilità di spiegarsi; sempre pare che risvegli una idea picciola, meschina, e di niuna ammirazione. Ond'è che Voi siete ormai intestati che solo la maraviglia si ritragga da Omero, da Demostene. Che dunque mi convien fare in questo estremo che da voi mi diparto? lasciarvi scontenti? nò. Voglio che fra noi in quest'ultimo ci riconciliamo. E poichè andate in busca, e solo vi compiaccete pascervi di sì fatte ammirazioni e stupori: voglio da vero che vi stupiate; e con ogni vostra pienissima soddisfazione. Per lo che fare leggete l'esperimento ultimo che quì soggiungo, che vi porgerà materia a qualche bramata.

30. Ritornati, come di sopra dicevamo, quì in Napoli a' diciotto Gennaro, incominciammo la prima Lezion del Greco a' venticinque, nel Monastero di San Domenico Maggiore; e propriamente nell'Appartamento che dicesi del Provinciale coi seguenti PP. Lettori, cioè col P. Lettor *Salerno*, i PP. Lettori *Rosselli major*, e *minor*, il P. L. *Maffettone*, il P. L. *Ugo*, il P. L. *Carloja*, il P. L. *Pagliuso*, il P. L. *Bisciglia*, e' l P. L. *Scotti*. Contentandosi eziandio il M. R. P. Provinciale, che in tal congiuntura si approfittassero alcuni de' Signori Sacerdoti, e Secolari, che ne fecero istanza; come fu il Signor *D. Michele Casaro* un de' Maestri del Collegio de' Teologi quì in Napoli, il R. P. *Baldassare Todaro* Rispondente de' PP. Agostiniani,

niani, il Signor Ab. *D. Lodovico Cerini* Romano Segretario di questa Nunziatura, il Signor *D. Giambattista d'Ambrosio* Professore straordinario di Metafisica nell' Università, il Signor *D. Pasquale Boraggine* Figliuolo del Signor *Presidente Boraggine*, il Signor Marchese *D. Gabriele Rossi*, il Signor *D. Vincenzo Santolo*, il Signor *D. Claudio Fortunati*, il Sig. *D. Angiolo Senzale*, il Signor Dottor Fisico *D. Paolo Mangioni*, il Signor *D. Gennaro d'Ambrosio*, ed altri. Ai venticinque del 1753. fu la prima Lezione; la seconda ai ventinove; la terza ai cinque Febraro; la quarta agli otto dello stesso. Ed agli undeci Febraro fecesi la esperienza delle inflessioni coi soli PP. Domenicani. ai dodici fu la stessa esperienza col resto di quei di fuori. Dai 25. Gennaro fino ai dieci Febrajo che cessarono gli esercizi di tutte le inflessioni, ed erano all'ordine del predetto esame, v'intercedono giorni diciassette; toltevi tre feste per lo mezzo, restano 14. soli giorni dalla prima Lezione fino all'esame. Presenti all'Esame vi furono il M.R.P. PROVINCIALE MAJELLI, il M. R. P. ANTONINO VALSECCHI Domenicano, Oratore celeberrimo, e gran Letterato venuto da Venezia quest'anno a predicare in S. Domenico Maggiore; il Signor D. AGNELLO MARRA; il Signor D. GIUSEPPE STANZIONE; due *Maestri degni* di questo Seminario Diocesano; il Signor D. LIONARDO TANZA; e'l Signor D. GIULIO SELVAGGI. Allo esame de' Secolari, oltre a parecchi degli anzidetti Esaminatori fuvvi il Professor Pubblico Signor D. FELICE SABBATELLI altre volte lodato; il Signor D. PAOLO MOCCIA Maestro di Greco, e di belle Lettere in Paggeria; e'l Signor D. FILIPPO LAZZARI.

31. Ci rimettemmo per la spiegazione del Greco ai 14. Febraro, ed ai 28., che è l'ultimo del mese, si fece l'esperimento circa la spiegazione. Con escludersi ora detto giorno dei 28., e tre altre feste per lo mezzo, cioè due Domeniche, e la Festa di S. Mattia Apostolo,

stolo, restano soli undici giorni, che furono impiegati per esercizio di spiegare. Pabolo, credo, a Voi di non poca maraviglia; giacchè non più quindici giorni per la totale inflessione, ma quattordici. nè più altri quindici per addestrare alla spiegazione, ma undeci soli. Vuol dire che tutta questa ultima esperienza è stata perfezionata in soli venticinque giorni di studio, non già in trenta. Con soli 25. giorni addestrare uno in modo che non abbia più bisogno di Maestro, ed in materia poi di Lingua Greca, chi mai non si stupirebbe? Ma Studenti erano questi, direte, non tutti ragazzi; Uomini vi erano, impegnati, capaci. E' vero, no 'l niego. Uomini anzi in altre materie Maestri, esercitatissimi, Oratori insigni, il fiore in somma de' talenti; questo non si nega. E pure a simili fortunati incontri ci penserei bene di mettermi la seconda fiata; con un quasi manifesto pericolo di screditar me e l'Opera. Niuna come a quest'ultima speranza fu sì palese, di cui se ne borbottavano alcune cose, ed attendeasene con ansia l'evento sì fra questi Religiosi Domenicani, che fuori. Gli emoli li avea, nè in picciol numero; gli Studenti Religiosi molto di sè diffidavano, poichè pieni zeppo delle obbligazioni della Religione; in niente dispensati o dal fare giornalmente lezioni di Filosofia a' loro Studenti, o dall'assistere a' circoli privati e pubblici che esiggonno dell'apparecchio e studio camerale; o da accignerli taluni alle imminenti prediche quadragesimali, come in fatti trè presentemente ne stanno applicati, cioè il P. Lettore Ugo a predicare nelle Città di Andria; il P. Lettor Pagliuso quì in Napoli al Rosario di Palazzo; e'l Maestro Teologo D. Michele Cafaro in Giugliano Diocesi di Aversa. Il sò ben io che è un quasi miracolo qualche sì è fatto, e può veramente a voi essere oggetto di maraviglia. Mi domandate curiosi che mai spiegorono? Prima di tutti spiegò il P. L. Ugo il principio della quarta Odissea, avendocela anticipatamen-

te assegnata un nuovo dottissimo Esaminatore che è il Sig. D. GERONIMO GIORDANI. Spiegò appresso il Sig. D. Gabriele Marchese Rossi, preparatosi a due Epitolette una di Filippo ad Aristotele, l'altra di Diogene Cinico ad Apollesse. Spiegò in terzo luogo il P. L. Fra Tommaso Rolelli l'esordio della Orazione di Demostene *De Corona*. Spiegò in quarto luogo il Sig. D. Vincenzo Santolo il principio della Iliade. In quinto luogo il P. Carloja spiegò il Salmo *Dixit Dominus*; e così da altri si spiegavano consecutivamente ed Odi d'Anacreonte, e Capi del nostro Testamento. Alla Funzione su questo esame, che facevasi anche in S. Domenico nella gran sala, che dicevasi il *Capitolo* invitati furono molti ragguardevoli Soggetti; non vi mancò giust' al solito d'intervenirci con altri RR. PP. il P. Maestro Provinciale, il quale ne restò sodisfattissimo; applaudendogli tutti nell'efficace premuroso impegno del mettere in piedi nella sua Provincia lo studio delle Lingue, e fra gli altri con esso Lui se ne consolò molto l'Illustrissimo D. GIAMBATTISTA RUFINI Uditore degnissimo di questa Nunziatura, che venne anche ad onorarci.

32. Ed ecco a voi quanti motivi sodi di maraviglia in questa ultima esperienza, avete il vostro Demostene ed Omero spiegato; non in un mese, ma in venticinque soli giorni; da Persone poi affaccendatissime, e che prima di questo tempo non conoscevano affatto i caratteri Greci, salvo qualche Secolare che ne avea leggerissima tintura. Io però con tutto questo vivo nella mia pristina opinione, e sempre più non lascio d'insinuarla a novelli Studenti, cioè di non lasciarsi a principio uscir dalle mani il Testamento che dicono, fino a che non abbiano ben franco quel Greco; e che non si facciano trarre dalle tante maraviglie e stupori altrui col darsi ad Omero e Demostene a principio; i quali qualora al fianco abbiano la sua letterale traduzione, ben anche si possono spiegare, quantunque immaturamente; siccome più

più per compiacere ad altri che a me ne ho ammesse in questo ultimo esperimento le pruove. Non dobbiamo noi innamorarci di certi frutti fuor di stagione, i quali oltrecchè costano, o son fatti a forza di arte, o con pregiudizio dell' albero. Bramiamo dunque i soavi veraci frutti nel suo tempo, e senza molto dispendio, e senza verun pregiudizio. Ed eccovi compiuta col Divino ajuto la seconda Parte del Ragionamento, e tutto insomma il Preliminare Ragionamento alla Gramatica Greca. Non altro restandomi per ultima difesa di questa Operetta, ed anche della mia *Lingua santa*, che l'espormi a quest' altro nuovo esperimento. Prendasi od una coppia, o più di Giovani, digiunissimi affatto di queste Lingue. si consegnino a me eguale coppia, e'l resto a chi che sia con metodo dal mio diverso di quanti fin ora ne siano usciti. Chi di noi due Direttori sia il primo a rendere gli assignati suoi Giovani, capacissimi in Gramatica, ed abili a far da se; di colui sia il Metodo da scerarsi a beneficio del Publico. Se si vuol fare, eccomi in ordine

(a) Ὁ μὲν δίδων μάχεσθαι, *Or via su chi n' ha talento*  
 Παρίσω καὶ μάχεσθω. *Venga, e provisi al cimento.*

---

(a) *Anacreonte Ode XXXVIII.*

## I L F I N E.

---

Nella pag. 81. verso 31. *Versio hunc*, fa *Versio haec*

---

Nell' Indice che siegue i Numeri Romani si ricercano nella prima parte del Ragionamento; gli Arabici nella seconda.

IN-

# INDICE DELLE VOCI.

- A** *Cursio ridicolossimo in ispiegar le voci proveniensi dal Greco*, XXI.  
*Ana nelle ricette de' Medici, che vale*, XXI.  
*Aoristi, loro differenza dal Preterito*, XXXV.  
*Arcadi perchè dessi Profelèni, ed i Pelasghi Autòchtoni*, XII.  
*Arias Montano (Benedetto) si loda per la sua traduzione. Che mai ne dica degli Articoli Greci, Aoristi, Futuri, e Participj*, XXXIX.  
*Aristofane sue Comedie*, XVII.  
*Aristotele e Teofrasto, disgrazia del loro Originale, Moltiplicità di traduzioni corrottissime*, XL.  
*Articoli Greci, incapacità del Latino a spiegargli; per cui e si perde la loro energia, e si partorisce confusione*, XXXIX. XL.  
*Budeo (Guglielmo) si applicò tardi al Greco, e riuscì gran Maestro*, I. XXI.  
*Catone s'immerse tutto nel Greco, ove prima n'era dissuasore fierissimo*, X.  
*Cicerone quanto è, tutto è da' Greci. Chi i suoi Greci Maestri*, XI. *Suoi difetti nell' aringare, per cui ritorna in Atene*, XXX.  
*Comoedia donde. Suo principio, e dopo. Chi i Poeti. Differenza dell' antica, mezzana, e nuova Commedia*, XVII.  
*Costantinopoli quanti varj Nomi sotto varj governi. Sua descrizione sotto Costantino*, XIII. *Perchè riuscì scuola della Giurisprudenza*, XLI.  
*Critiche al mio Metodo, e risposte. 7. fino ad 11. e da 24. fino all'ultimo. Eretici, loro jattanza con dispregio de' nostri Teologi ignari di Ebreo, e Greco*, IX.  
*Esperienza dell' Ebraico dentro un mese fatta di nuovo in Roma ed in Napoli, 16. 22. Del Greco prima, e seconda esperienza fatta in Roma, 15. 16. 17. Terza, e quarta fatta in Napoli, ed anche la quinta riuscita in 25. giorni di studio, 18. ed in appresso.*  
*Etimologie in se contengono grand' erudizione*, XVIII.  
*Giovan Clerico dà il metodo per istudiar la Gramatica Greca*, 1.  
*Giurisprudenza mal s' intende senza la cognizion del Greco*, XLI.  
*Gramatica Greca per quali scoverte di accorciamento è stata da me facilitata, e con quale artificio*, 6. 27.  
*Greca Favella, sua conformità colla Franzese, Tedesca, Italiana. E chi di ciò ne scrissero*, XIX. *La Greca è nella spiegazion delle idee la più felice di tutte le Lingue*, XXX. *Greche perchè si dicano tutte le Scienze, Arti, e Discipline*, XII. *fino a XV. Un passo Greco, o parola fra 'l Latino, si è sempre usato, e si usa o per necessità, o per bellezza*, XVII.  
*Greci lodati da Orazio e nel pensare, e nel ben dire*, X. *Qual destino al loro Regno, e Scienze*, V. *Quali Greci usciti in Oriente a fare incetta del sapere*, XII. *Greci Dominj in Italia. Colonie antiche, e presenti nelle Calabrie, Provincia di Lecce, e nella Sicilia*, XIX. 23. *Fatti chimerici de' Greci, convinti da Flavio Giuseppe Ebreo*, XII.  
*Interpreti danno tal volta in assurdi per attener, si malamente ad uno dei due significati di una voce Greca*, XXXIV.  
*Italia preferita a tutte le Nazioni nel possesso della Greca*, VI.  
*Italiana Favella non si capisce a fondo senza la Greca*, XIX.  
*Ἰσχυμι spiega il suo Preterito per Presente*, XXXV.  
*Lami (P. Bernardo) dà regole per formare qualunque Gramatica, 1. Se io siamici in tutto attenuto, 2. 4.*  
La-

Latina Favella quando morì e si corruppe, XXIX. Non si può ma inten-  
 dere, e scriver bene Latino senza la cognizione del Greco, XVI.  
 Lingua Greca la più vasta dopo l' Araba. Computo de' suoi Temi; e del-  
 le voci composte, e derivate, I. Pregiudizio tolto che si vogliano anni  
 ed anni per istudiarla. Saperne il solo alfabeto giova non poco, II.  
 Facile a scordarsi; come a ciò si ripari, III. Lingua Italiana più ve-  
 cente dell' Europea, e delle figlie della Latina; prima però di tutte a  
 perfezionarsi. Il secolo XIII. è l'aureo per essa, VI. Lingua Italia-  
 na, Francese, Spagnuola, Tedesca, ed Inglese, caratteri di ciascu-  
 na, ed eccellenza, XXIX.  
 Loke come intende, che la Greca si possa prendere scherzando, 3. 6.  
 Magna Grecia che s' intende, XIX.  
 Menandro perchè imitato da Terenzio, XVII.  
 Metodo per profittare nella spiegazione di tutti gli Autori Greci, 10. 11.  
 Napoli di origine Greca, lodata da Filostrato, e Petronio per lo studio  
 del Greco, VII.  
 Omero, da cui si è preso tutto il bello de' Poeti Greci, e Latini, compare  
 sfigurato nella traduzione, XXXI.  
 Orientali se abbiano nel loro Idioma vocaboli adatti di Scienza, XIV.  
 Particelle μήποτε, ed αἶ; motivi di errori per inavvertenza dell' Inter-  
 prete, XXXVI.  
 Plauto, sue Comedie. Il migliore dei sette suoi coetanei Potti, che pre-  
 fero ad imitare i Greci. Perchè dammeno di Terenzio, XVII.  
 Rime de' precetti gramaticali, troppo frequenti si biasmano. E' da tol-  
 lerarsi qualche durezza loro a motivo di brevità, o di necessità, 4.  
 Romani inciviliti, e re's dotti da' Greci, V. I Romani studiavano prima  
 il Greco, e poscia il Latino, XI. I Romani furono più in fiore quando  
 dirono alla Greca, X. Romani Scrittori, ed Imperatori quali furono  
 i celebri o per la petizione, o per le Opere composte in Greco, XI.  
 Satire dei primi Romani, diverse da quelle di Orazio ecc., XVII.  
 Scirevelio Lessico Greco utilissimo a' Principianti; per quali Autori Greci  
 vaglia, 3.  
 Scrittori Greci quali, e con che ordine spiegarli debbono, 10.  
 Storia Ecclesiastica mal s' intende, e si ritiene senza del Greco, XVIII.  
 Studj della Grammatica per tutte le Scienze non ben si penetrano senza la  
 Greca. Che di ciò ne dica il Berti, il Lancizio, il Rollino, il Clerico,  
 XIV. XV. XVI.  
 Temi Greci preferibili nella spiegazione delle idee alle Radici Ebraiche, XXX.  
 Terenzio se il primo ad imitar le grazie del Greco. Quando rappresentò  
 l' Andria. Perchè superiore a Plauto, XVII.  
 Titolo della mia Grammatica; Opposizioni a quello, e difesa, 7. 8. 9.  
 Traduttori, per loro poca pratichezza, od audacia, o malizia in che er-  
 rori, massime Scritturali inciarapano, XXII. fino a XXVIII.  
 Traduzioni, perchè non basti l' attenerli a loro, pag. 33. ed in appresso.  
 Traduzioni quantunque esatte, per 15. motivi non mai rappresentano  
 il volto dell' Originale, massime della Greca, XXIX. fino a XL. Tra-  
 duzione letterale, o parafrasi; sua utilità, ed abuso, 11.  
 Tragoedia donde; jno principio, e dopo, XVII.  
 Versi Fescennini che mai siano, XVII.  
 Voci provenienti dal Greco da chi n' è ignaro spiegarli infelicamente, con  
 gran fatica della memoria, e con pericolo di errore, XX. XXI.

MAG 20 1147